I TROVATELLI

E

LA CHIUSURA DELLE RUOTE

DI

CARLO BRESSAN

PADOVA
Tipografia e Stereotipia alla Minerva
dei Frat. Salmin Editori
1870

All'Avv.º Romanelli - Finzi
presso la Redazione del giornale
la Perseveranza omaggio
dell'autore

I TROVATELLI

E

LA CHIUSURA DELLE RUOTE

di

CARLO BRESSAN

« I disordini che si manifestano nelle istituzioni di carità ci annunziano che è giunto il tempo di occuparsene seriamente. » *L. Naville*

PADOVA
Tipografia e Stereotipia alla Minerva
dei Frat. Salmin Editori
1870

AL CHIARISSIMO PROFESSORE

LUIGI LUZZATTI

Ella era solito a dirmi che oggidì lo studioso dell'Economia deve intendere il pensiero all'esame di problemi speciali e di indagini particolari, piuttosto che stemperarlo nella elaborazione di compendi o trattati, i quali con infelice costanza da cinquant'anni vanno ripetendo le stesse cose, senza aver quasi mai cooperato al reale progresso della scienza.

La pochezza delle mie forze e più ancora il valore di queste considerazioni mi spingevano a prendere a tema dei miei studi un argomento speciale, ed ho preferito quello che forma il soggetto del presente mio scritto perchè rispondeva anche alle tendenze della scuola economica del nostro paese la quale, oltre d'attendere alla ricerca dei fenomeni della ricchezza sociale, considera l'uomo come l'oggetto perpetuo delle sue sollecitudini e dei suoi studi.

Nel corso di questo lavoro ogni qualvolta trovai la necessità di far miei concetti d'altri scrittori curai sempre d'accennarne la fonte; solo ebbi ad astenermene quando doveva riferirmi agli insegnamenti appresi nelle sue lezioni. Al che fui condotto, perchè avrei dovuto farlo ad ogni pagina, e perchè ne sarei stato inoltre impedito dalla lunga dimestichezza e benevolenza che Ella mi continuò anche dopo forniti gli studî Universitari, la quale non permetteva che io più distinguessi ciò che in un pensiero aveavi di mio, che era al certo la minima parte, e ciò che potesse appartenere all'illustre ed ottimo mio precettore. Dedicandole adunque questo tenue saggio, esclusa ogni solidarietà per ciò che havvi di non buono, sento di soddisfare a quel dovere supremo che impone di rendere ad ognuno ciò che gli spetta, ed alle esigenze volute da quei vincoli d'affetto e di gratitudine che a Lei mi obbligano.

Padova, 5 giugno 1870.

Suo
Devotissimo servo ed amico
CARLO BRESSAN.

INTRODUZIONE

Le modificazioni che ogni età porta all'ordinamento sociale devono sempre rimanere subordinate allo studio dei mali dell'umanità e dei loro rimedi. Solo in tal guisa ogni riforma potrà segnare un progresso e destare. ad un tempo, profonde simpatie nelle anime generose ed interesse nell'intera società.

La trattazione di queste ricerche, comunque si creda, ricade nell'àmbito degli studî economici; essendo dalla soluzione di tali quesiti che bene spesso dipende la quiete delle nazioni. Gl'infelici hanno infatti diritto alle nostre sollecitudini, in quanto che per la solidarietà, nella quale tutti i ceti e tutte le fortune si trovano avvolti, al loro benessere va costantemente congiunto quello delle altre classi sociali.

Se tutte le scienze si propongono a fine ultimo la felicità ed il perfezionamento della famiglia umana; per più forti ragioni questa è la meta precipua che deve prefiggersi l'economia la quale cercò sempre di sollevare le miserie che ci affliggono, e ridonare all'uomo quella

dignità e posizione che malintesi pregiudizi gli hanno tolta.

E a questo punto sorge la domanda, se torni più opportuno sollevare o prevenire, o come altri s'esprime, provvedere o prevedere. Ricerca della più alta importanza, e dal cui modo di compierla e dal giudizio che su essa si porta dipende il più delle volte l'indirizzo che i popoli danno alla carità. Indirizzo che, se non si procede colla massima circospezione, può esser la causa della maggior parte dei mali che per avventura si avessero a lamentare. Morale ed esperienza dovranno quindi porsi a contributo per potere, mediante il loro accordo, conciliare l'interesse materiale dei popoli con quei sani principî che il filantropo deve aver sempre di mira nell'avviarsi a queste investigazioni.

Anche in questi studi, come in molti altri, i fatti hanno preceduto le teoriche e ciò lungi dal tornarci sgradito riescirà di sommo vantaggio, perchè così potremo rivolgere le nostre osservazioni, più che ai severi dettami della scienza, all'esame delle conseguenze portate dalle istituzioni; essendo solo in tal guisa possibile che le riforme rispondano ai bisogni degl'individui, fra i quali devono essere attuate.

Nello studio delle istituzioni, e nell'esame dei costumi che le accompagnano, cercheremo adunque argomenti per giustificare certi veri e certe regole che ad essere accettati richiedono il corredo di una serie non interrotta di fatti, e trovate le cause dei mali che si deplorano, potremo introdurre le più efficaci riforme senza correre i pericoli della prova; usufruire cioè del già fatto, istituendo paragoni istruttivi, sia per analogie, sia per discrepanze. Ciò che ci servirà di salvaguardia onde rimanere lontani da dottrine puramente speculative, e da sistemi

che concepiti nel gabinetto dello studioso, se appagano per la forma, sono spesso forieri d'illusioni alle quali si trova esposto anche lo zelo il più guardingo.

Le questioni economiche sono collegate strettamente colle questioni politiche e sociali; da ciò la difficoltà di portare un retto giudizio sulle teoriche e sui principî che le governano, trasportate nel campo concreto degl'interessi materiali; donde derivano e pericolo d'inconsulti provvedimenti da parte delle Amministrazioni, ed incertezza nell'opinione pubblica; la quale, nella disparità degli espedienti che le si presentano, tentenna fra la lode ed il biasimo, il desiderio della riforma ed il timore dell'ignoto.

Quelli fra i miei lettori che conoscono questo soggetto troveranno forse che sono entrato in troppi particolari sopra alcuni fatti, e che sono caduto in ripetizioni inutili. L'osservazione sarebbe giusta ed io confesso che sono incorso in questi inconvenienti, parte perchè non ho saputo evitarli, e parte perchè mi sembrava necessario di presentare a più riprese i risultati delle mie indagini, quando specialmente trattavasi di giungere a conclusioni che s'allontanavano di molto dal modo comune di vedere.

Rinuncio perciò ad ogni pretesa relativamente alla forma della composizione e sacrifico senza rammarico a questo vantaggio, nella speranza d'essere riuscito più chiaro, dacchè ho con la massima cura cercato di evitare gli errori di fatto e di calcolo; e se alcuni me ne sfuggirono, non possono essere tali da invalidare l'essenza de' miei ragionamenti.

La necessità di premettere alcuni dati storici, di trattare le questioni che furono sollevate dai diversi scrittori, e chiudere colle riforme che richiede in oggi l'istituzione dei trovatelli, m'hanno suggerito a dividere il mio lavoro in tre parti:

Nella *prima* m'occupo: dello svolgimento storico degli istituti di trovatelli, e delle leggi e conseguenze che ebbero presso i vari popoli dal loro primo apparire fino ai nostri giorni.

La *seconda* contiene: l'analisi e le ricerche sulla convenienza e l'ordinamento delle ruote, le questioni cui danno luogo, e la loro influenza sul principio morale-economico della popolazione.

La *terza* parte espone: il differente indirizzo che richiede la carità, la necessità di chiudere la ruota, ed il nuovo assetto da darsi agli ospizi di esposti ed alle nuove istituzioni che dovrebbero circondarli.

La materia è vasta, ed io non presumo d'averla degnamente trattata; solo confido che il modesto saggio che ne ho levato valga di stimolo ad ingegni più valorosi per compiere un lavoro che, a mio giudizio, al pregio della novità riunirebbe quello di rendere, colla luce da esso portata, meno difficile l'abbandono del vecchio sistema e l'adozione delle invocate riforme.

PARTE PRIMA

SVOLGIMENTO STORICO DEGLI ISTITUTI DI TROVATELLI — LEGGI E CONSEGUENZE CHE EBBERO PRESSO I VARI POPOLI DAL LORO PRIMO APPARIRE FINO AI NOSTRI GIORNI.

« Scienza vera e perfetta non può aversi se non dopo fatto lo spoglio filosofico di tutte le storie. »

C. Cattaneo

CAPITOLO I.

Le esposizioni nell'antichità e nei primi tempi del medio-evo.

La carità, qualunque sia la forma colla quale si svolge, può essere considerata sotto il doppio aspetto, del soccorso che tende a lenire il male già esistente senza impiegare i provvedimenti che potrebbero farlo cessare, e della beneficenza preventiva che oltre di sollevare le sventure dell'umanità procura di risalire alle sorgenti della miseria, ed arrestare il pauperismo fin dal suo nascere.

Tanto la beneficenza che provvede ai mali, quanto quella che li previene (1) si dividono in beneficenza pubblica e privata. Esse lungi dall'escludersi si completano a vicenda; solo col progredire delle società la privata accenna ad eclissarsi, per dar luogo alla pubblica che ne assume e disimpegna i servigî. In tal modo sorgono istituzioni che adempiono quanto, in una civiltà meno avanzata, era di spettanza dei singoli cittadini; ed è questo un fatto che lungi dall'esser nuovo si riscontra in tutti i rapporti della vita delle nazioni.

La totale mancanza di soccorsi pubblici nell'antichità appare manifesta dal non ritrovare la benchè menoma allusione di sì importanti istituzioni nelle opere degli antichi scrittori. Ed invero, in quei tempi vi sopperiva la compassionevole carità dei privati, e gli ospizi tornavano inutili, dacchè il sovvenire gl'infelici ricadeva sotto

(1) I più degli scrittori, mentre alla prima danno il nome di beneficenza, chiamano la seconda semplicemente previdenza.

le leggi dell'ospitalità che veniva accordata senza alcuna distinzione tanto ai connazionali che agli stranieri. La storia ci ammaestra che il mondo pagano racchiudeva delle anime tenere e generose, anche prima che col cristianesimo la carità divenisse un precetto.

Al sorgere delle dottrine dell'Evangelo la beneficenza pigliò un nuovo indirizzo; la condizione degl'infelici fu circondata da una mistica aureola che nobilitava il povero, ed alla causa dello sfortunato rendeva facile la protezione e l'appoggio. Queste massime trovarono subito uomini che col crescere dei bisogni s'incaricarono di tradurle nel campo dei fatti; per cui quest'epoca ci presenta più che degli storici dei fondatori, le di cui istituzioni frutto di un generoso e zelante apostolato diventarono in breve un grande e sublime libro aperto alle meditazioni della gente dabbene.

Alle ragioni ora esposte che giustificano la mancanza di ospizi nell'antichità, vuolsi aggiunta l'influenza delle leggi che sancivano la schiavitù, onde ben di rado s'era tratti ad esporre un bambino che, se non si voleva o non si poteva trattare come figlio, rappresentava sempre come una qualunque altra merce un valore permutabile.

Ad eccezione della Grecia non troviamo presso i popoli antichi nessun stabilimento destinato in ispecialità ad accogliere i trovatelli. Ne troviamo ad Atene che oltre di sorpassare le città dei tempi antichi per lettere ed arti occupava anche il primo posto per l'eccellenza dei suoi costumi. Accanto al Pritanèo, dove venivano alimentati coloro che avevano ben meritato del paese, si aprivano le porte del Cinosargo per ricoverare gli orfani ed i figli naturali. Seguivano benchè in minori proporzioni il suo esempio, Tebe che proibiva l'esposizione dei neonati, e la Persia, le di cui leggi se ne occupavano con particolare sollecitudine.

Le disgrazie e le mostruosità, in tempi nei quali la forza della persona teneva il primo posto, non potevano interessare veruno; così che vediamo a lato dell'assoluta deficienza di esposizioni che ponessero a repentaglio la vita dei bambini sani e robusti, ammesso l'infanticidio per legge col quale si toglievano di mezzo i deformi (1); e quand'anche il bambino fosse eventualmente stato risparmiato ben

(1) Lo ammettevano in Grecia le leggi di Solone e Licurgo, in Roma quelle di Numa confermate dalle XII tavole « *pater insignem ob difformitatem puerum cito necato.* »

poco poteva sperare dagli estranei, mentre gli stessi parenti erano autorizzati, per lo meno, ad esporlo od a venderlo (1).

Si può inoltre accettare come molto probabile, ciò che giudiziosamente ritiene il co. Armaroli (2); che cioè, una delle forti cause dell'esposizione dei bambini fosse il timore di un infausto augurio sulla sorte, sia del neonato, sia degli stessi genitori se questi perveniva a maggiore età, timore autorizzato dal tristissimo esempio che veniva ad essi offerto dalle Deità della loro Teogonia; le quali, o per distornare le disposizioni cui credevasi fossero elleno stesse sottoposte, o per nascondere i frutti del loro libertinaggio, rigettavano coll'esposizione la loro prole, insegnando in tal guisa ai mortali l'immorale espediente.

Benchè le leggi che incontriamo presso i vari popoli fossero assai rigorose, pure venivano temperate da una certa mitezza di costumi che in qualche epoca ci è dato di rilevare; sì in Grecia che in Roma i fanciulli esposti od abbandonati venivano raccolti da persone che ne prendevano cura e sovente li adottavano, ridonando alla società dei cittadini che più volte divennero personaggi distinti; come accadde dei grammatici M. Antonio Gnypho e Cajo Melisso che furono resi a libertà dopo d'aver subita nella loro infanzia la doppia disgrazia dell'abbandono e della servitù (3).

Il diritto romano riconosceva nel fanciullo nato libero e che fosse stato esposto il diritto di ricuperare i suoi diritti di ingenuo, dietro conveniente indennizzo a chi lo aveva allevato. Più liberali sono le disposizioni che si trovano ai tempi del grande Trajano, e conformi in gran parte alle riforme suggerite da Domiziano. Consultato da Plinio il giovane, circa i fanciulli esposti allevati dagli stranieri, egli rispose: « Quei fanciulli, nati da parenti liberi, la di cui origine venga provata, e che fossero stati ridotti in ischiavitù, saranno rimessi in libertà senza che siano neppure tenuti a rimunerare con servizi personali l'ospitalità che avranno ricevuta nella loro tenera età (4). »

---

(1) Presso gli Egiziani e presso gli Ebrei la vendita e l'esposizione dei bambini erano in alcuni casi autorizzate. Esodo cap. 1, v. 22, cap. 2, v. 2.

(2) *Ricerche storiche sulla esposizione degli infanti presso gli antichi popoli*, pag. 69.

(3) Svetonio, *De illustr. Gramm.* 7, 21.

(4) Plinio, *Epist.*, Lib. X., espit. 71 e 72.

Trajano fondò in seguito a Veleja delle pensioni per alcuni giovani, un ottavo dei quali potevano essere nati fuori di matrimonio, od abbandonati (1); e leggi successive di Teodosio e di Costantino sancirono più favorevolmente questi principi aggravando lo Stato del mantenimento e della cura dei figli; i di cui genitori si trovassero nell'impossibilità di allevarli (2).

Il sentimento di biasimo e di sdegno verso coloro che barbaramente esponevano i loro nati progrediva sempre più, diffatti vediamo il giureconsulto Paolo chiamare omicida « non solo chi uccide l'infante nel seno di chi lo ha concepito, ma anche chi gli rifiuta gli alimenti, e chi lo espone in luogo pubblico per chiamare sopra il capo di lui quella pietà che egli stesso gli rifiuta. » I padri della chiesa Lattanzio e Tertulliano manifestarono la loro indignazione, con una non comune energia; ed Atenagora, rivolgendosi a Marco Aurelio, con eloquente sdegno si scagliò contro l'infanticidio al quale non voleva risparmiate le pene più aspre. Lo stesso Alessandro Severo aveva cura dell'esposto quand'anche nato in servitù, e voleva si rendesse a libertà il fanciullo che nato libero fosse stato venduto dai suoi genitori.

Benchè convertito al cristianesimo Costantino non si fece alcun riguardo di confermare le antiche leggi romane che aggiudicavano i trovatelli come schiavi alle persone che li avevano raccolti. L'uso faceva che esse se ne servissero nel modo il più abbominevole, vendendoli a speculatori che ne abbisognavano per sostituirli a rampolli di famiglie che fossero venute a mancare, o destinandoli come si fa anche ai giorni nostri, chè già in fatto di malvagità tutti i tempi s'assomigliano, a compagnie di mimi che ne approfittavano, facendoli lavorare a colpi di frusta se robusti ed aitanti della persona, o mostrandoli in pubblico ad eccitare l'altrui curiosità se infelici e deformi; se poi fossero state ragazze divenivano le vittime del più turpe commercio.

Valentiniano e Valente introdussero nelle leggi diversi miglioramenti pronunciando severissime pene contro l'esposizione che per la prima volta fu qualificata per crimine; « che ciascuno, dice

---

(1) De Gérando, *De la Bienfaisance Publique*, Lib. I. cap. V.

(2) *Cod. Teodos.* fisco e tesoro dovevano contribuirvi « *et fiscum et rem privatam.*

un rescritto imperiale, nutrisca i propri figli, e se egli li espone incorra nella pena che spetta a tale crimine. »

A Teodosio ed a Giustiniano era in fine riservato l'onore di abrogare leggi che più non rispondevano alla progredita civiltà ed ai principî della religione generalmente professata; fu perciò tolto il diritto di proprietà che spettava a chi avesse preso cura di un infante abbandonato, ritenendo che chi lo raccoglieva dovesse esservi spinto da sentimento di beneficenza e di carità, e non da idee di sordida speculazione.

Rinnovando le disposizioni che assicuravano la libertà dei trovatelli Giustiniano levò inoltre ai genitori che si fossero resi colpevoli d'abbandono (reato questo fra i più crudeli in quanto colpisce esseri deboli e disgraziati) ogni diritto sui figli che avessero abbandonati in balia di sè stessi appunto nel momento in cui più abbisognavano delle loro cure.

Fino dai tempi di Onorio la chiesa cominciò a venire in aiuto di questi infelici e coll'intromissione nell'atto di possesso cercò di lenire le conseguenze ed i disagi della schiavitù avocandosene la tutela. Più tardi vediamo persone che consacravano la loro vita ad opere di carità, prendere cura degli esposti nutrendoli e procurando loro una sufficiente educazione. Secondando questa benefica corrente l'imperatore Giustiniano trovò opportuno di collocare i trovatelli sotto la protezione degli arcivescovi e dei prefetti, affidando particolarmente a questi ultimi l'espresso incarico d'assisterli.

Fu quindi il sostituirsi delle istituzioni religiose alla carità privata che permise ai governi di concedere ai fanciulli abbandonati la libertà, e guarentirli così dalla schiavitù, nella quale non avrebbero più trovato quell'appoggio da cui in passato venivano giovati, ma bensì l'abbrutimento al quale essa sempre condanna, od una indifferenza che è perniciosa al pari dell'abbandono.

I fanciulli raccolti dai vescovi o dalle vergini venivano battezzati e forniti di tutto il necessario, ed in seguito collocati presso famiglie che li trattavano con grande bontà e li nutrivano gratuitamente (1); provvedimento che nella sua essenza perdura anche attual-

(1) Lettera di S. Agostino a Bonifacio vescovo.

mente, salvo che ai privati si vennero sostituendo gli ospizi, ed al trattamento gratuito le pensioni.

Questi elementari ordinamenti si perpetuarono attraverso i primi secoli del medio-evo andando soggetti in ogni paese a quelle poche modificazioni che l'indole e la particolare fisionomia del luogo richiedevano. I Visigoti ad esempio, mentre costituivano il trovatello servo di chi lo aveva raccolto, tenevano il proprietario obbligato a restituirlo dietro pagamento del prezzo, o sostituzione di altro schiavo e se i genitori non avessero curato il ritiro dei loro figli, vi rimanevano egualmente obbligati per legge, venendo costretti se erano poveri a surrogare nella servitù il figlio schiavo; sanzione che si estendeva anche a coloro che lo avesseso esposto per altrui incarico (1).

Non andò molto tempo che per sopperire alle spese sempre maggiori s'introdusse l'uso di collocare i fanciulli abbandonati in una nicchia di marmo che si trovava alla porta delle chiese, facendo in tal guisa appello alla carità del pubblico ed al patrocinio del clero che, come si rileva da una lettera dell'abate Lupo di Ferrière al re Lotario, non era del tutto disinteressato in tale bisogna (2).

Ma ben presto coll'allentarsi dell'ardore religioso diminuì anche lo spirito di beneficenza, e coll'accrescere delle disgrazie e dei bisogni andò sempre più raffreddandosi, ed allontanandosi dall'ideale puro e sublime della carità evangelica, per dar luogo ad un'assistenza che meno fidente nelle elargizioni individuali potesse provvedere ai maggiori bisogni, ed alle moltiplicate esigenze delle cresciute popolazioni.

Lontani dal far plauso a tutte le istituzioni tramandateci dal medio evo, pure siamo tratti a riconoscere l'utilità che molte di esse portarono in quei tempi di efferata barbarie e di generale abbandono.

L'assoluta deficienza di ordini amministrativi che s'incaricassero della pubblica cosa e della sicurezza dei cittadini resero, non v'ha dubbio, benefiche tutte le istituzioni che, sebbene imperfettamente e disordinatamente, pure cercarono di supplirvi. Le strade

---

(1) Interpretazione giustissima della responsabilità individuale.

(2) Epist XI.... *beatæ memoriæ pater vester nobis ea ratione concessit, ut quod elemosinæ superesset, in nostrum usum cederet.*

mal sicure, i grossi torrenti sprovvisti di ponti, i varchi che il viandante doveva affrontare senza guida di sorte, non è a dire di quale utilità rendessero gli ospizî per gl'infermi ed i ricoveri pei pellegrini che numerosi sorgevano all'ombra delle chiesuole nei rari villaggi.

Da per tutto vediamo questo spirito di carità religiosa quale vigile scolta contendersi il primato. Le vette nevose del S. Bernardo, le tremende altezze del Montegiove, gli argini dei riottosi torrenti, dove una provvida barca tragittava per amor di Dio il povero all'altra sponda, questi erano i campi dove si esercitavano le più sode e severe virtù. Ogni cattedrale, ogni monastero aveva annesso uno spedale, o pei pellegrini (*xenodochium*), o per i vecchi (*gerontocomium*), o per gli orfani (*orphanatrophium*), o pei mendici (*ptocotrophium*), o pei malati (*nosocomium*), o pei fanciulli poveri (*brephotrophium*) (1).

Solo molto più tardi, e sotto gli auspici di tempi migliori, è a ritenersi che venissero alla luce e fossero in seguito sistemati anche gli ospizî di carità che, conforme alle prescrizioni del concilio di Nicea nel IV secolo, furono istituiti in tutte le città principali. Così pure s'ha fondamento a credere, benchè non apparisca chiaramente, che fino a quest'epoca gli esposti fossero portati nei brefotrofi dove venivano, a quanto pare, alimentati assieme agli orfani ed ai fanciulli poveri.

(1) Cibrario *Econ. Pol. del Med-Evo*, Lib. II, Capo III.

CAPITOLO II.

I trovatelli in Francia e legislazione introdotta dalla rivoluzione francese.

In Francia dove non furono accettate le leggi di Giustiniano continuava la prima consuetudine di ridurre il trovatello in ischiavitù. Da una leggenda di Childeberto e da qualche passo dei Capitolari di Carlo-Magno si potrebbe però indurre che, se non esistevano appositi ospizi pei trovatelli, questi venissero almeno raccolti, o come infermi, o come orfani negli spedali (1).

Ai tempi dei Merovingi i magistrati erano incaricati di provvedere al mantenimento degli esposti in tutti i casi nei quali non bastasse la carità privata; onere che sotto la dinastia dei Carolingi, quando i feudi divennero ereditari, passò al feudatario che eravi spinto anche dall'interesse di aumentare il numero dei propri servi; da ciò in lui l'obbligo ed il diritto, come alto giustiziere, di allevare i trovatelli raccolti nel suo territorio che per diritto dovevano appartenergli quali *beni vacanti.*

Questi provvedimenti lungi dal ritardare servirono di stimolo alla fondazione di asili speciali, in quanto che la protezione impartita dai grandi vassalli vestiva più il carattere dell'oppressione che quello della beneficenza.

Tale condizione di cose determinò perciò le corporazioni religiose a porsi all'opera ed aprire dovunque sale d'asilo che rivolgessero

(1) Vedi Baluzio. *Annotaz. ai capitolari,* Lib. VI, Tit. 144

in peculiar modo le loro cure a sollievo di questi infelici. Nel 1070 l'ordine spedaliero di S. Spirito fondato da Oliviero de la Traie raccoglieva, in unione agl'infermi ed ai fanciulli poveri ed abbandonati, anche gli esposti, e nel 1180 destinava un'asilo speciale al loro servigio. Oltre a ciò nel 1188 Marsiglia aperse nell'ospitale dei canonici il primo torno, ed Aix e Tolone ne seguirono poco dopo l'esempio. Da ultimo anche a Parigi si fondò nel 1362 una confraternità, sotto la direzione del vescovo, che si proponeva di venire in ajuto dei fanciulli poveri; ma per poco tempo si limitò a questi soccorsi, mentre un anno dopo la vediamo aprire le sue porte anche ai figli illegittimi.

La conferma di questi fatti desumesi dai decreti rilasciati a favore di questi ospizî da Carlo VII nel 1445; nei quali, approvando le cure che si prestavano ai figli nati da legittimo matrimonio, biasima la massima già invalsa di accogliere anche i trovatelli. I motivi addotti in questa ordinanza si riferiscono all'aumento presumibile dei figli illegittimi, qualora si togliesse ogni freno al vizio ed alla lussuria. Freno che cessa d'esistere quando havvi uno ospizio che s'incarica di scontare le imprevidenze altrui; liberando, per soprappiù, di tutte le cure e conseguenze che porterebbero anche gli stessi figli, nati da legittime nozze. Il peso, continua il citato decreto, coll'aumento progressivo che ne deriva, diverrebbe enorme, ed è tale che gli ospizi non possono, nè devono sostenerlo.

Francesco I, re che teneva molto alle nobili azioni, ed il cui nome non va mai scompagnato da atti di generosità e di beneficenza aperse un rifugio sotto il nome di Casa di Dio pei figli che avessero perduto i genitori, conosciuti fin da quel tempo col nome di fanciulli rossi (1); ed erano tenuti a concorrere pel mantenimento del medesimo il vescovo, il capitolo metropolitano e molti altri monasteri e stabilimenti di Parigi (2). Anche la Casa di Dio di Lione cominciò nel 1523 ad accogliere esposti.

Molte memorie di questo tempo ci ricordano, come abbiamo già veduto, il costume che si aveva di questuare alla porta delle

(1) Enfants rouges.
(2) Decreto del Parlamento 11, dic. 1546.

chiese pei trovatelli (1); costretti a ciò perchè l'azione del governo si limitava a supplire ai casi nei quali venisse meno la carità dei privati; provvedendo cioè di rado al mantenimento degli esposti negli ospizi, e demandando semplicemente la loro tutela al pubblico ministero che ne rivendicava i diritti, e costringeva a corrispondere i sussidi quei corpi morali che vi fossero in qualche modo tenuti. Mal s'appone chi vorrebbe scorgere in S. Vincenzo de Paule il fondatore degli asili dei trovatelli, e quasi il primo banditore del principio di personalità che si doveva loro accordare. La causa dei trovatelli aveva guadagnato fino dai primi tempi dell'êra cristiana, se non per materiale benessere almeno per la libertà che in essi si riconobbe quale diritto. La società considerava infatti come un dovere l'assistenza che a loro impartiva, benchè agisse sotto l'influenza delle necessità, e più per soddisfare ad un ineluttabile bisogno, di quello che per compiere un atto di generosità.

Le tinte colle quali S. Vincenzo dipinse la condizione di questi miserabili commossero il paese in modo, che la carità potè ricevere un nuovo indirizzo, ed all'assistenza legale sostituirsi nuovamente, ma sotto differenti e ben migliori auspici, la carità spontanea che migliorava la condizione dei trovatelli, ed apriva nello stesso tempo nuovi campi all'esercizio della beneficenza. Virtù che molte volte si rende necessaria per evitare dei mali che senza di essa sarebbero una conseguenza inevitabile delle leggi di natura.

Il governo non poteva rispondere alle molteplici cure che sono indispensabili per tali istituzioni; destinava le spese per l'educazione senza poterla sorvegliare, perchè spesse volte coloro ai quali tale ufficio era affidato litigavano per esserne sollevati, ed anche nel caso che non vi riuscissero torna facile immaginarsi il modo col quale disimpegnavano le loro mansioni.

Deplorabili abusi e disordini accadevano nel silenzio e nelle tenebre in cui queste istituzioni erano avvolte, e tali da rendere necessaria una pronta riforma.

La principale casa di Parigi, presieduta verso la fine del Regno di Luigi XIII da una vedova, che ne era la fondatrice, pro-

(1) Veniva collocato un trovatello in una nicchia di marmo alla porta della chiesa, ed una suora di carità gridava ai passanti « fate del bene a questo povero trovatello. »

cedette abbastanza bene sotto la sorveglianza di lei, ma alla sua morte tutto divenne confusione ed arbitrio. « Le serventi affaticate per le cure che impartivano ai bambini ne facevano uno scandaloso commercio, e li vendevano a venti soldi cadauno per delle pretese operazioni di magia. » Allorchè queste malversazioni furono conosciute si cessò di ricorrere ad un ospizio così pericoloso ed i fanciulli vennero trasportati a S. Vittorio, dove essendo i doni delle persone virtuose insufficienti al loro mantenimento, e crescendo giorno per giorno il numero dei bambini, si giunse al segno di dover ricorrere alla sorte per stabilire quali dovessero essere allevati e quali abbandonati (1). Molte volte essi venivano comperati da mendicanti che se ne servivano per eccitare a loro vantaggio la compassione dei passanti, o da balie che li ritiravano allo scopo di guadagnare la pensione offrendo, il più delle volte, un latte malsano. Così si sfruttavano le cure di tanti generosi ed era posto in non cale il dovere più naturale e più conforme alla pietà, quello cioè di soccorrere gli esseri deboli e sfortunati.

In mezzo a tanti disordini comparve adunque S. Vincenzo alla di cui attività ed iniziativa è dovuta gran parte dei miglioramenti che vennero in seguito introdotti. Secondato dal Re, dalla Corte, da madamigella Legros ed altre distinte signore, potè raccogliere i fondi necessari, ed istituite le suore di carità aprire in breve tempo il primo ospizio che nel 1670, pochi anni dopo la sua morte, ricevette esistenza legale con assegni e rendite proprie, aggiuntevi tutte le prerogative di cui allora godevano i pubblici stabilimenti. Bentosto l'esempio di Parigi fu imitato, e le principali città della Francia si provvidero di simili istituzioni.

Considerati i trovatelli come un deposito sacro, e collocati sotto la protezione d'una carità che ripeteva il suo movente dal sentimento il più puro e il più santo, furono circondati da tante cure e sollecitudini che se giovarono immediatamente riuscirono in seguito molto dannose, perchè ebbero per risultato un'aumento considerevole nel numero degli esposti, specialmente negli ospizi di Parigi e di Lione.

Benchè da principio, e ciò è importante a rimarcarsi, si usassero molti rigori nelle accettazioni, richiedendosi di volta in volta

---

(1) Tenon, *Memoria sugli ospitali*, pag. 90.

l'erezione di appositi verbali; pure col tempo queste salutari cautele andarono in disuso. A Parigi il numero dei trovatelli aumentò con straordinaria rapidità, e da 500 per anno, cifra massima raggiunta prima di quest'epoca, salirono in breve a 2,000; e sulla fine del secolo XVII, all'imponente cifra di quasi 3,000.

Gran parte arrivavano dalle più lontane provincie; nel 1772 si constatò che sopra 56,800 presentati in nove anni, ben 16,800 provenivano dai più lontani dipartimenti, ed erano trasportati alla capitale senza cure di sorta, per modo che su dieci ne morivano nove per viaggio.

Le spese ed il lavoro di questo ramo d'amministrazione aumentarono al segno che, nè i fondi a ciò destinati, nè le cure che si richiedono per tale servigio potevano essere più sostenute senza portare una grave alterazione all'azienda generale del paese; tanto più, che sottraendosi le madri all'obbligo più doveroso non era omai più possibile avere balie a sufficienza.

Il parlamento nel 1779 e Necker nel 1784, compresi della necessità di pronte e radicali riforme, segnalarono all'attenzione degli studiosi il quesito che in oggi, benchè risolto, attende ancora la sua attuazione in una gran parte dei paesi civili d'Europa.

Il progressivo aumento delle esposizioni rese a tutti palese che la massima parte dei trovatelli provenivano da nodi legittimi. Parenti snaturati e ridotti alla miseria portavano i loro nati all'ospizio esponendoli fin dalla più tenera età a privazioni e disagi, che non possono essere prevenuti che dalle vigili cure delle madri.

Più che la miseria erano poi quasi sempre malintesi pregiudizi che spingevano i genitori alla ruota. La facilità colla quale le sale d'asilo aprivano le loro porte aveva insinuato nell'animo dei più che l'usare della pubblica carità non fosse l'ultima risorsa, alla quale si dovesse ricorrere solo nelle emergenze più difficili, ma bensì un diritto al di cui conseguimento sia lecito ad ognuno di aspirare. Un'altra ragione la si può inoltre trovare nel falso concetto che s'avevano formato le popolazioni, che cioè per quanto piccoli e passaggieri fossero i bisogni del bambino, questi approfittando dell'ospizio, migliorasse sempre la sua posizione. (1)

(1) Opinione che era originata dalle soverchie cure e dalla sontuosità, almeno apparente, colla quale erano trattati i trovatelli negli ospizi. Feno-

In tal guisa l'istituzione falliva allo scopo per cui era stata introdotta e, più che prevenire delitti che fanciulle dimentiche per un istante di sè stesse e spinte dal timore e dalla vergogna potessero commettere, conduceva ad un indifferentismo che attutiva i sentimenti e gli affetti più generosi e più santi fin'anco nei genitori legittimi.

Il bisogno e la miseria non giustificano le esposizioni e solo esagerate difficoltà del momento possono far preterire il dovere di allevare i propri figli, e spingere i genitori ad immolare sull'altare del vizio vittime tanto innocenti. Allentati i nodi più sacri, distrutti i vincoli più perfetti, scomparso l'amore della famiglia l'unione conjugale rimane priva di scopo, poichè cessa la ragione d'essere del matrimonio dacchè un'arbitraria sterilità lo rende infecondo. Il pervertimento nella moralità e nei costumi diveniva così generale che a breve andare avrebbe finito collo sconvolgere la società, e condurre il paese a certa rovina.

Rovesciato dalla rivoluzione francese l'edificio del feudalismo i signori vennero privati del diritto di esercitare l'alta giustizia nei loro territori, e perciò si trovarono anche sollevati dall'obbligo di mantenere i trovatelli raccolti nei loro dominî. Obbligo che passò d'allora in poi nella Nazione che ne assunse il disimpegno coll'iscriverne le spese nel bilancio dello Stato. La Convenzione si mostrò ancor più sollecita dell'avvenire di questi disgraziati, poichè prese cura della loro educazione, e volle fossero chiamati col nome di orfani e più tardi figli della patria; e ciò per far sparire ogni traccia e pregiudizio sull'incertezza della loro origine

Il primo tentativo per arrestare i progressi delle esposizioni lo troviamo nella legge del 28 giugno 1793 che veniva in soccorso alle madri a fine di trattenerle dal portare i figli all'ospizio, e si proponeva di sollevarne la miseria onde indurle a provvedervi da loro stesse. « Ogni fanciulla-madre, dice questa legge, che vorrà allattare il proprio figlio avrà diritto ai soccorsi della Nazione; il secreto più inviolabile sarà osservato; che se poi lasciando il bambino presso di essa vi fosse pericolo, sia per i costumi, sia

---

meno che si ripete in tutte le istituzioni di carità le quali, se non vogliono riuscire dannose, devono limitarsi a porgere i provvedimenti strettamente necessari.

per la salute del neonato, l'amministrazione lo ritirerà collocandolo, a seconda dell'età, nell'ospizio, od a nutrice. Ogni comune dovrà inoltre indicare un luogo di deposito per ricevere i fanciulli abbandonati, e provvedere ai loro primi bisogni ».

Il soccorso diretto ed a domicilio concesso alle fanciulle, non tenendo nessun conto del pudore naturale, impediva a queste sfortunate di approfittare dell'aiuto o meglio premio che loro si offriva (1), e perciò non portò alcuna diminuzione nelle esposizioni. La carta moneta poi colla quale si pagarono gli ospizi, dopo che i loro beni erano passati al Demanio, rese col disaggio che presentava ogni giorno più ristrette le risorse degli stabilimenti che in breve si videro ridotti nello stato il più deplorabile. Le statistiche pubblicate più tardi sotto l'impero affermano infatti, che un gran numero di quest'infelici siano in quei tempi morti di fame.

Le difficoltà però non durarono a lungo, e leggi successive posero fine ad una condizione di cose tanto penosa; le spese iscritte furono in seguito portate a circa quattro milioni di franchi che vennero annualmente e senza ritardi versati dal tesoro alle direzioni degli ospizi. Le disposizioni anteriori a quest'epoca furono in gran parte abrogate, e di esse non si conservarono che i soccorsi alle fanciulle-madri che per un bene inteso riguardo si stabilì di chiamare in seguito « soccorsi ai nuovi-nati » espressione più giusta e più morale.

Nelle leggi del 28 giugno 1793, 27 frimaio anno V e nel Decreto 19 gennaio 1811 si trovano raccolte, a guisa di codice, tutte le disposizioni concernenti i trovatelli, alle quali vanno aggiunte le sanzioni del Codice penale, e le prescrizioni del Codice Napoleone, nonchè le riforme introdotte dai Governi posteriori.

Notiamone le principali:

Sono trovatelli quelli che nati da genitori sconosciuti furono trovati esposti in un luogo qualunque, o furono portati negli ospizi destinati a riceverli.

Sono fanciulli abbandonati quelli che nati da genitori sconosciuti e da principio allevati dagli stessi, o da coloro ai quali erano stati affidati, furono in seguito abbandonati senza che si

(1) Dalloz, *Secours publics*.

sappia ciò che sia accaduto del padre e della madre, o senza che si possa loro ricorrere.

Orfani, infine, quelli che non avendo, nè padre, nè madre mancano d'ogni mezzo di sussistenza (1).

Gli orfani poveri ed i fanciulli nati negli spedali, nei quali sono ammesse le donne a sgravarsi (2), quando la madre non possa prenderne cura, sono assimilati ai trovatelli (3). Compresi fra gli abbandonati, e pareggiati per regime e trattamento ai trovatelli, sono pure i fanciulli i di cui padri e madri siano scomparsi, o detenuti per fatti criminosi, o di polizia correzionale (4).

Tutte queste categorie vengono poi in fine comprese sotto il nome di fanciulli assistiti.

In ogni circondario dovrà esservi un'ospizio, dove possano venire ricevuti i trovatelli (5), e nelle città quando esistano più ospitali si dovrà, per quanto sia possibile, evitare di collocarli assieme ai malati cercando piuttosto di porli negli ospizi dei vecchi, dove la loro salute ed esistenza si trovano esposte a minori pericoli (6). In ogni ospizio dovrà venire aperto un torno per poter ricevere gli esposti, e dovranno pure tenersi appositi registri per constatare giorno per giorno l'arrivo dei fanciulli, il loro sesso ed età apparente, tenendo pure memoria delle marche particolari, ed altri contrassegni di vestiario che potessero servire a farli in seguito riconoscere (7).

L'ammissione dei *trovatelli* non può aver luogo che nei seguenti modi: 1° colla esposizione al torno; 2° mediante l'immediato trasporto dopo la nascita a mezzo dell'ufficiale di sanità, o della mammana che avrà assistito al parto; 3° coll'abbandono del fanciullo da parte della madre che abbia partorito allo spedale e sia stata riconosciuta nell'impossibilità di allevarlo; 4° dietro pre-

---

(1) Decreto 9 gennaio 1811.

(2) Maisons d'accouchement.

(3) Avviso del Consiglio di Stato 20 luglio 1842, Circolare 12 luglio 1843.

(4) Decreto 19 brumale, Anno II, Circ. 27 marzo 1810, 15 luglio 1811. Istruzione 8 febbraio 1823.

(5) Decr. 19 gennaio 1811.

(6) Circol. 15 luglio 1811.

(7) Decreto 19 gennaio 1811.

sentazione del processo verbale, eretto dall'ufficiale di Stato-civile, per esposti raccolti in tutti gli altri luoghi fuori dell'ospizio (1).

All'arrivo del bambino l'impiegato dell'ospizio preposto alla registrazione, dovrà assegnargli, qualora ne fosse privo, un nome di battesimo, ed uno di casato trasmissibile nei suoi discendenti. Nella scelta dei nomi di famiglia si avrà cura di non porne di quelli che per avventura appartenessero a persone esistenti, tornerà anzi opportuno cercarli, o nella storia, o nelle condizioni particolari dei fanciulli, come nella loro conformazione, dai tratti, dalla tinta, dal paese o dal luogo dove fossero stati raccolti; trattenendosi sempre da quelle denominazioni che fossero indecenti, o riescissero ridicole, o proprie a ricordare che chi le porta è un trovatello (2).

Per prevenire la sostituzione dei bambini, fino a che rimangono presso le balie, le amministrazioni degli ospizi dovranno passare all'orecchio d'ogni trovatello un piccolo anello d'argento, che verrà sigillato con un punzone. Le buccole portano per impronta la designazione dell'ospizio al quale il fanciullo appartiene, l'anno nel quale fu esposto, ed il relativo numero di matricola. La balia ne è responsabile, ed i fanciulli devono conservarlo fino all'età di sei anni. Questo nuovo segno surrogò il collare, altre volte in uso, e di cui si constatò l'inefficacia (3).

I fanciulli *abbandonati* non possono essere ammessi nell'ospizio: 1° che dietro l'atto di notorietà del giudice di pace, o del *maire* che comprovi la mancanza dei genitori; 2° dietro presentazione delle sentenze correzionali, o criminali che dimostrino la mancata assistenza dei parenti. Nessun fanciullo abbandonato sarà poi ammesso, qualora abbia toccato il dodicesimo anno.

Per l'iscrizione degli abbandonati dovrà tenersi un registro analogo a quello dei trovatelli. Cessando le circostanze che impedivano ai genitori di aver cura dei loro figli dovranno ripigliarli, e se i bisogni fossero stati simulati saranno tenuti al rimborso delle spese incontrate dall'ospizio.

(1) Istr. 8 febbraio 1823.
(2) Circ. 30 giugno 1812.
(3) Circ. 12 gennaio 1842.

L'Istruzione 8 febbraio 1823 raccomanda, come uno dei mezzi più efficaci per diminuire il numero dei fanciulli che sono a carico degli ospizi, di far verificare ogni tre mesi, sia a mezzo dei controllori locali, oppure da Commissari speciali i titoli d'ammissione, tanto dei trovatelli, quanto degli abbandonati a fine di restituire immediatamente alle famiglie, od alle persone che li presentarono, quelli che fossero stati ammessi contro le regole (1).

Questa legislazione, come abbiamo osservato, trova il suo complemento nella disposizione del Codice civile che vuole: Chiunque abbia trovato un infante recentemente nato, sia tenuto a farne la consegna all'ufficiale dello Stato civile, assieme alle vesti ed agli altri effetti rinvenuti presso il medesimo, ed a dichiarare tutte le circostanze di tempo e di luogo in cui sia stato ritrovato. Dovrà su ciò erigersi apposito processo verbale da inserirsi nei registri (2).

Non havvi, per ultimo, codice penale di nessuna nazione che non abbia stimato necessario di infliggere le sanzioni più severe contro delitti che offendono sì altamente la moralità, la famiglia e l'ordine pubblico.

Diffatti anche il Codice penale francese, informandosi a questi principî, dispone: Che tutti coloro che porteranno all'ospizio un fanciullo al disotto dell'età di sette anni che fosse stato loro affidato, siano puniti colla prigione da sei settimane a sei mesi, e con una ammenda dai sedici ai cinquanta franchi; nessuna pena viene pronunciata se gli espositori non fossero stati tenuti a provvedervi gratuitamente, e nessun altro vi avesse provveduto.

Coloro che avranno esposto ed abbandonato in un luogo solitario un fanciullo al disotto dei sette anni, o quelli che avranno dato l'ordine di esporlo, sempre che l'ordine venga eseguito, saranno per tale fatto condannati alla prigione da sei mesi a due anni, e ad un'ammenda dai sedici ai duecento franchi.

(1) Questa disposizione è affatto inutile; quando fra i mezzi di esposizione esiste il torno, il bambino rimandato può sempre ritornare per la misteriosa via della ruota.

(2) Cod. Nap. art. 58. Il Codice civile del Regno d'Italia stabilisce inoltre all'art. 378, che anche la Direzione dell'ospizio sia tenuta a trasmettere, tre giorni dopo la consegna del fanciullo, una dichiarazione scritta all'uffiziale dello stato civile, indicando il giorno e l'ora in cui fu raccolto il fanciullo esposto, il sesso, l'età apparente e gli oggetti ritrovati presso il medesimo.

Se fosse esposto da tutori o tutrici, da institutori od institutrici, la pena sarà dai due ai cinque anni e l'ammenda dai cinquanta ai quattrocento franchi. Se in seguito all'esposizione l'infante fosse rimasto mutilato, o storpio l'azione sarà considerata come ferita volontaria fattagli da chi lo espose, e se ne seguì la morte sarà ritenuta come omicidio, ed in ambi i casi inflitte le pene portate da questi reati.

Chi avrà esposto un fanciullo che non abbia raggiunti i sette anni in luogo non solitario sarà punito colla prigione da tre mesi ad un anno, ed ammenda dai sedici ai cento franchi.

Torna assai provvida, infine, la disposizione che punisce con pena da sei giorni a sei mesi ed ammenda da sedici a trecento franchi chi, avendo assistito ad un parto, non ne porgesse immediata denuncia; la stessa pena incontra colui che trovando un bambino non lo portasse allo Stato civile (1).

La tendenza all'uniformità che si ravvisa in tutte le leggi francesi la troviamo anche nelle disposizioni che riguardano gli esposti. I decreti e le istruzioni con tanta frequenza emanati, oltre di fissare le norme da seguirsi per l'ammissione e l'ordinamento delle case degli esposti, scendono nei più minuti particolari di regolamento, nulla trascurando di ciò che potesse avvantaggiare la condizione degli ospizi.

Nella tema di dilungarci troppo soverchiamente ci limiteremo a rilevarne i punti più importanti.

I bambini, appena sia possibile, dovranno essere collocati presso una balia esterna, e nel frattempo venire allattati artificialmente, od a mezzo di nutrici sedentarie dell'ospizio; e se svezzati, o suscettibili d'esserlo, saranno egualmente collocati presso qualche famiglia di campagna, dove rimarranno fino all'età di sei anni.

Le nutrici sedentarie potranno esser prese per turno fra le donne che si sgravano nello spedale; si avrà poi cura di far battezzare e vaccinare i bambini, prima d'inviarli alla campagna, salvo che non vi si opponesse la mal ferma salute, o la immediata partenza. Nei quali casi ne verrà incaricata la nutrice obbligandola a produrre il relativo certificato entro i primi tre mesi (2).

---

(1) Art. 346, 348, 349, 350, 351, 353. Cod. pen. francese.
(2) Istruz. 8 febbraio 1823.

L'amministrazione dovrà impiegare ogni cura per assicurarsi dell'onestà e salute delle balie, rivolgendosi a donne, se non benestanti, almeno lontane da quella miseria le di cui conseguenze tornerebbero esiziali agli stessi bambini (1).

Se per portarsi a ricevere il bambino all'ospizio la nutrice fosse costretta ad incontrare un lungo e difficile viaggio, le sarà accordata un'indennità corrispondente agl' incomodi e spese sostenute (2). Alla sua partenza si segnerà nel *registro-matricola* il luogo di collocamento del bambino; le si consegnerà indi un libretto che indichi nome, età e numero di matricola registrato; nonchè quello del foglio del registro dei pagamenti, il nome della balia e la data della consegna del bambino. Il libretto conterrà inoltre degli spazî per pòtervi segnare i pagamenti da farsi alle varie scadenze, la nota dei vestiti che si saranno consegnati, e la morte del bambino se avesse luogo.

Ogni balia riceverà al momento della consegna del bambino un piccolo corredo, e le vesti che succedono ai pannilini le verranno date di volta in volta fino a che i fanciulli siano giunti ai sei anni. Dopo questa età saranno collocati presso coltivatori, od artigiani, per rimanervi fino al dodicesimo anno, superato il quale s' accorderà loro una somma di 50 franchi per provvederli di vestiario. Indennità, che in luogo d'esser pagata in denaro, può commutarsi nella consegna d'un ultimo vestito (3).

Le balie sono responsabili del corredo, e delle vesti che vengono ad esse consegnate, e sono obbligate a farne la restituzione nel caso che il bambino venisse a mancare; non facendola, il relativo importo viene trattenuto sui salarî che fossero a loro credito.

La pensione dei mesi di baliatico avrà per base il prezzo ordinario dei grani, ed in seguito diminuirà a seconda dei servizî che i fanciulli possono prestare nelle differenti età. Il buon trattamento delle nutrici non deve poi essere trascurato perchè l'insufficienza della mercede conduce a cattivi collocamenti i quali, sacrificando l'avvenire e molte volte l'esistenza dei fanciulli nuocono al benessere generale della società che non può a meno di risentirne i perniciosi effetti.

(1) Circol. 12 marzo 1841.
(2) Circol. 13 agosto 1841,
(3) Decreto del direttorio 30 ventoso; anno V.

La stessa disuguaglianza nelle retribuzioni porta dei seri inconvenienti, stabilendo una concorrenza che riesce sotto ogni rapporto dannosa; poichè le balie meno pagate si lagnano, pigliano in uggia i bambini, e si tengono dispensate dalle cure alle quali dovrebbero consacrarsi. Sarebbe perciò giusto e desiderabile che le amministrazioni cercassero anzi d'incoraggiare le nutrici, assegnando premî a quelle che restituissero dopo l'allattamento il fanciullo in florido stato, e più ancora a quelle che in seguito lo tenessero presso di sè coll'intenzione di adottarlo. Premî che mentre servirebbero di stimolo al loro zelo, e di ricompensa alle loro cure, solleverebbero gli ospizi da spese molto maggiori.

I fanciulli giunti all'età di sei anni saranno posti a pensione presso coltivatori, od artigiani che oltre di servirsene dovranno farli istruire presso le scuole comunali. I comuni sono obbligati ad accettarli, e l'amministrazione dell'ospizio a provvedere le spese necessarie per l'acquisto delle forniture di scuola, ed a farne sorvegliare da appositi ispettori dipartimentali, con visite periodiche, la frequentazione ed il progresso (1). Quelli poi che non potessero venir posti a pensione per essere o storpi od infermi si dovranno allevare negli ospizi, ed occupare nelle officine interne in lavori che non siano superiori alla loro età e fisica complessione (2).

Dopo i dodici anni o col rimanere presso le famiglie che li curarono fino a quest'età, o col venire collocati presso altri lavoratori di campagna od artigiani, i fanciulli cominciano ad apprendere un qualche mestiere; e le ragazze ad essere impiegate nei servizî domestici presso famiglie particolari, o come operaie nelle fabbriche di manifatture.

I contratti di tirocinio non stabiliscono veruna ricompensa a favore, nè del padrone, nè dell'apprendista, guarentiscono solamente a quello i servigi gratuiti dell'apprendista fino ad una età che non può mai eccedere i venticinque anni, ed a questi vitto, vestito ed alloggio.

Le amministrazioni continuano a far visitare almeno due volte all'anno ogni trovatello, sia da medici, che da commissari speciali; e gl'ispettori nelle loro visite devono assicurarsi dell'esistenza ed identità dei medesimi, verificare se le balie li nutriscono, e se

(1) Istr. 8 febbraio 1856.
(2) Istr. 8 febbraio 1823.

conservano il rispettivo libretto (1); poichè solo la continua sorveglianza può influire a che i fanciulli siano trattati con le cure che richiede la loro età, ed in relazione alle ingenti spese che sopporta lo Stato.

La legge del 15 piovoso anno XIII, tuttora in vigore, regola la tutela dei trovatelli ragguagliandola a quella dei minori. Essa stabilisce che: l'esercizio dell'autorità tutoria comincia al momento dell'ingresso nell'ospizio, segue il fanciullo posto a tirocinio fino al raggiungimento della maggiore età, o fino alla emancipazione per matrimonio od altra causa; e vuole che essendo l'apprendista collocato in altro dipartimento, la tutela sia sempre demandata all'ospizio locale.

Il riconoscimento ed il reclamo sono regolati secondo i principî che vigevano fin dal tempo dei romani. Chi richiama un fanciullo esposto è tenuto a rifondere tutte le spese di mantenimento ed educazione incontrate dall'ospizio, salvo l'assoluta impossibilità per parte del richiedente, nel qual caso potranno essere condonate.

Le amministrazioni useranno tutto il rigore possibile per tenere nascosto ai parenti il luogo dove fu collocato il fanciullo, ed impediranno inoltre che possano procurarsene notizie o visitarlo. Ed è infatti della massima importanza il circondare di mistero la sorte dei bambini, essendo questa misura, almeno pei genitori che non hanno fatto interamente getto dell'amore paterno, un'ostacolo che serve a frenare le esposizioni ed a provocare molti richiami.

Per ottenere la restituzione d'un esposto dovranno venir dimesse le circostanze dell'esposizione, ed offerti tutti i particolari necessari ad allontanare ogni pericolo di errore sulla identità del medesimo. Non lo si rimetterà poi che ai parenti che lo richiamano, e dietro la presentazione d'un certificato che dimostri la loro moralità, e che si trovano in condizione da poterlo allevare (2). Colla parola parenti si volle designare restrittivamente coloro che hanno un'autorità sull'infante, come i genitori e i loro ascendenti; in

(1) Decr. 19 gennaio 1811, art. 14.
(2) Istr. 19 febbraio 1823.

quanto ai collaterali, benchè abbiano un eguale diritto, l'amministrazione giudicherà di volta in volta se ciò torni conveniente, avuto riguardo all' interesse del fanciullo (1). Determinazione che spetterà in ogni caso al tutore che gli fosse stato nominato.

Gli ospizi per gli esposti eranó per lo passato considerati fra le istituzioni caritative meglio intese, e solo dopo l'attuazione di queste savie riforme la carità pigliò un nuovo e migliore indirizzo. Essa va infatti persuadendosi che sotto il tetto del balio o dell'ospizio, malgrado i sacrifici e le cure che possono sostenere gli stabilimenti speciali, il fanciullo assistito non trova, nè la sollecitudine, nè la protezione che gli vengono dalla presenza della madre. Laonde sono da lodarsi le amministrazioni francesi che ponendo da canto antichi pregiudizî vollero sperimentare il metodo dei soccorsi temporanei, i quali, quando siano concessi in misura assegnata e solo nei casi di vero bisogno, riescono proficui alle finanze delle Opere pie, alle madri, ed ai fanciulli. Con essi ottiensi un miglioramento, senza aggravio di spesa, anzi una notevole economia, provvedendo in pari tempo alla maggiore conservazione di povere creature le quali non si devono lasciare all'abbandono od alla morte, per ciò solo che al loro nascere furono vittime innocenti delle colpe dei loro padri. Noi salutiamo adunque con compiacenza anche la trasformazione di codesta maniera di carità, per cui all'ospizio depositario dei fanciulli va sostituendosi il soccorso temporaneo che reintegra il fanciullo nella famiglia e gli conserva lo stato civile.

(1) Durieu e Roché

CAPITOLO III.

Dati statistici, effetti della chiusura delle ruote in Francia ed istituzioni che le sostituirono

Il numero dei trovatelli, che prima del 1789 erano a carico dei feudatari, non potè venir mai conosciuto; solo quando quest'onere passò intieramente agli ospizi fu possibile averne un'esatta statistica. Prima di quest'epoca i ricoveri non erano che un supplemento della carità alla quale erano tenuti i signori, supplemento che non poteva inoltre mai sorpassare le rendite particolari dei singoli ospizi.

Divenute le ammissioni un diritto, e gli ospizi la sola risorsa che offriva l'assistenza, il numero degli esposti crebbe straordinariamente. Questo aumento trova la sua giustificazione nel mutato sistema, e non presenta di nuovo che il passaggio da una categoria all'altra; essendo ora la Nazione che sopporta da sola il peso, al quale dapprima contribuivano quasi per intero i privati. Non abbiamo quindi che la città di Parigi la quale ci offra dati che rimontino al 1640, e ciò perchè in essa l'ospizio ricevette sempre i trovatelli, senza il concorso dei feudatari.

Il numero totale dei fanciulli ammessi in quest'asilo, presi a grandi periodi, risulta in media:

Periodi		Di anni	Media	Maximum	Minimum (1)
dal 1640	al 1670	30	375	582	229
» 1700	» 1725	25	1867	2525	1441
» 1750	» 1760	10	4449	5264	3783
» 1770	» 1780	10	6733	7676	5989
» 1790	» 1800	10	4074 (2)	5842	3122
» 1812	» 1822	10	5116	5467	4779
» 1832	» 1837	5	4879	4982	4792

I primi dati approssimativi per la Francia intera non possono perciò aversi, come abbiamo avvertito, che solo a partire dal 1784. Essi ci offrono costantemente aumenti sensibili che procedono di conserva col progressivo largheggiare della legislazione, e la stazionarietà che cominciamo ad incontrare dal 1834 ai giorni nostri è dovuta senza dubbio alle norme restrittive che le leggi dopo quel tempo s'imposero; eccone un breve prospetto:

Nel 1784	si trovavano	negli ospizi	40,000 (3)
» 1798	»	»	51,000
» 1815	»	»	67,966
» 1817	»	»	92,626
» 1818	»	»	97,919
» 1819	»	»	99,346
» 1834	»	»	129,699
» 1853	»	»	129,176

(1) Seguiamo *Moreau de Jonnès* il quale consiglia di registrare, quando i dati che si vogliono fondere in una cifra comune offrono notevoli differenze, a lato della media i termini maggiori e minori di ciascuna serie d'addizioni.

(2) La diminuzione di quasi un terzo nei fanciulli esposti che si avverò durante la rivoluzione dipende molto probabilmente dalla legge dei soccorsi a domicilio alle fanciulle-madri. Riteniamo perciò inesatta l'opinione d'alcuni scrittori che vorrebbero attribuirla al militarismo dell'epoca, diffatti se le spedizioni di quel tempo tenevano lungamente la gioventù lontana dalla Francia, rimane non per tanto che era anche ben maggiore la truppa che s'aveva nelle guarnigioni, ciò che, come da tutti è conosciuto, avrebbe dovuto influire grandemente sull'aumento delle nascite illegittime e delle successive esposizioni.

(3) Necker, *Resoconto.*

L'aumento che s'arresta al 1834, e rimane quasi invariabile per un ventennio deve tenersi per una forte diminuzione, quando si ponga mente alla popolazione aumentata ed alla diminuita mortalità dei trovatelli; risultando queste cifre non dalle ammissioni, ma bensì dai soli rimasti in vita. Nel 1853 la mortalità s'è infatti diminuita al segno da non presentare alcuna differenza da quella dei raccolti negli altri ricoveri, mentre nel 1815 si trovava in condizioni eccessivamente più sfavorevoli.

Il numero delle ammissioni nel decennio 1824-1833 si eleva per tutta la Francia a 452,749; vale a dire ad una media annua di 33,629, cifra che supera di molto quella che ci presentano gli ultimi decenni. Come abbiamo in altro luogo notato, i ricoverati negli ospizi si dividono in più categorie, perciò secondo quella divisione le cifre del 1853 corrisponderebbero precisamente a:

Trovatelli, ...	72,472	per cento	63,10
Abbandonati	25,842	»	17,01
Orfanelli	6,460	»	3,00
Soccorsi temporaneamente .	24,402	»	16,89
	129,176		100,00

In rapporto alla popolazione abbiamo la media di un fanciullo assistito sopra 277 abitanti, e fra gli assistiti i trovatelli formano da sè più delle metà delle quattro categorie prese assieme, comparati poi essi soli alla popolazione danno una media di un trovatello ogni 493 abitanti, ovvero 2,03 su 1,000.

Il movimento annuo risultò per lo stesso anno 1853: di morti 10,543; ritirati da parenti o benefattori 4,390; usciti per raggiungimento d'età, o cessazione di soccorso 11,836; che sommati danno un totale di 26,769 il quale venne supplito da altrettante ammissioni. Cifra che, come ben si vede, rimane di molto inferiore alla media del decennio 1824-1833 nel quale ascendeva a 33,629.

La maggior mortalità nei *trovatelli* la incontriamo fra quelli che vengono esposti subito dopo la nascita, e che portano per lo più con sè il germe della morte, essendo la massima parte frutto dello stravizio, e trovandosi inoltre privi di quelle cure che esige la vita al suo primo apparire; la minor quantità di morti si ha invece fra gli *orfanelli* che, appunto per esser condotti all'ospizio in età più

avanzata, vanno soggetti a minori pericoli; gli *abbandonati* infine ci offrono il maggior numero di ritiri, cessando la loro dimora nell'ospizio al cessare delle cause, che avevano momentaneamente spinto i genitori all'abbandono.

Lo stesso dipartimento della Senna offre una differenza dal 1815 al 1853 che, sebbene leggiera rispetto alla cifra, diviene importante qualora si consideri in relazione alla popolazione quasi raddoppiata. Le ammissioni di quel dipartimento che nel 1815 stavano nel rapporto del 14 per cento con quelle di tutta la Francia discendono nel 1853 al 13 per cento.

Se vogliamo ora calcolare le esposizioni come altrettante nascite illegittime, ciò che è ben lungi dal vero, e paragonarle alle legittime avremo su cento nascite:

Per la Francia intera 3,10
pel dipartimento della Senna 14,10

Le ammissioni offrono una notevole diminuzione, oltre che sulle nascite, anche in rapporto alla popolazione, e ciò si per la Francia intera che per la città di Parigi. Benchè lo si possa rilevare dai dati fin qui esposti, eccone il prospetto:

Periodi		Ammissioni su 10 000 abitanti
dal 1815	al 1824	56 41
» 1825	» 1834	54 98
» 1835	» 1844	37 03
» 1845	» 1852	29 65

Da molti si vuole che la diminuzione delle ammissioni sia da tenersi quale un risultato della migliorata condizione delle classi povere, noi però, assieme al De Lamarque (1), dopo i lavori sull'assistenza pubblica compilati dall'ufficio di statistica, crediamo che questi fatti siano da attribuirsi: 1° all'abolizione delle ruote ed alla sostituzione degli uffici di ricevimento; 2° alle misure prese dalle amministrazioni locali per ridurre il numero delle ammissioni; 3° al trasporto dei fanciulli da un ospizio all'altro, misura assai temuta dai parenti perchè, pel timore di perdere

(1) *Traité des établiss. de bienfaisance*, Sez. XII, p. 249, 1867.

le traccie dei loro cari, sono spinti a trattenerli, o se esposti a ritirarli; 4° alla distribuzione di soccorsi alle fanciulle-madri che si sgravano negli spedali, quando acconsentano a prender cura dei loro bambini.

L'intero servizio degli esposti costò alla Francia nel 1853 franchi 9,546,818, e le entrate assegnatevi diedero nell'eguale periodo fr. 9,427,434. Le amministrazioni presentarono quindi un disavanzo di fr. 119,384; al quale supplirono i dipartimenti con prestiti votati nell'anno successivo.

Per i confronti che in seguito istituiremo gioverà riassumere i particolari delle spese e delle rendite degli ospizi francesi.

Bilancio complessivo di tutti i dipartimenti, anno 1853.

	SPESE		Proporzione		RENDITE		Proporzione	
All'ospizio	Pannolini e vesliti . . . Fr.	656 336	6	87	1. Fondazioni speciali. . . . Fr.	7 815	—	8
	Altre spese . »	987 245	10	34	2. Rendite di spedali . . . . »	1 738 711	18	45
	Totale »	1 643 581			3. Prodotio delle ammende e confische . . . »	239 203	2	54
Alla campagna	Vitto e vestito »	6 834 646	71	59	4. Assegni dei Dipartimenti . . »	5 797 645	61	49
	Allre spese . »	1 068 591	11	20	5. Contingenti dei comuni . . . »	1 572 628	16	68
					6. Altre rendite . »	71 432	—	76
	Totale »	7 903 237			*Totale* »	9 427 434		
					7. Credili votati nel 1854 per coprire il disavanzo »	119 384		
	Spesa complessiva »	9 546 818	100	—	*Entrata compless.* »	9 546 818	100	—

Divise queste spese per il numero degli assistiti abbiamo che il costo d'ogni fanciullo fu nel 1853 di fr. 94,37.

Chiuse le ruote, esclusa anche l'influenza del pauperismo che in causa dell'accresciuta popolazione era lungi dall'essere in decremento, sorgeva ben tosto il bisogno di promuovere nuove istituzioni che tenessero lontane, per quanto si potesse, le classi indigenti dagli uffici di ricevimento.

Era cioè necessario circondare gli ospizi di un'assieme di previdenze che, pur rispondendo alle esigenze dei nuovi tempi, ponessero le madri bisognose in condizione da poter trattenere i loro figli presso di sè. Dovevasi, in una parola, alla cieca carità dell'ospizio che colla ruota tutto accettava, sostituire una carità provvidente che, usando parsimonia nella distribuzione dei soccorsi, li dispensasse solamente dove erano vere miserie da sollevare, e dove si poteva ripromettersene un qualche vantaggio.

La scienza aveva già pronunciato, diremo col Frizzerin, un verdetto inappellabile: e non potevasi quindi agire che in tal guisa, poichè per essa omai la beneficenza è santa se colla prevenzione tende a rilevare l'uomo ed a riabilitare il cittadino, è istituzione dannosa se, sopprimendo il sentimento della sua dignità personale, trasporta nella società civile il centro di una responsabilità che dee pesare tutta sul cittadino (1).

Fino dal 1798 si pensò in Francia a diminuire l'ingerenza governativa col sostituirvi opportunamente l'azione dei privati. A ciò ottenere la sig.ª de Fougeret fondò sotto gli auspici di Maria Antonietta la prima società di Carità materna (2) che si proponeva: di soccorrere le partorienti povere, provvedere ai loro bisogni, e fornirle dei mezzi necessari perchè potessero prestarsi all'allattamento dei propri figli.

Rovesciate queste società dalla rivoluzione, furono ristabilite durante l'impero, e poste sotto la protezione di Maria Luigia (3). Esse esercitano attualmente la loro azione su tutta la Francia e sono amministrate da una direzione che si compone d'un consiglio di dame nominate dall'imperatrice, aggiuntivi parecchi altri dignitari dello Stato. A Parigi havvi il Comitato centrale, e nei capoluoghi di dipartimento altrettante agenzie che operano con mezzi e scopo conformi.

I soccorsi consistono in un piccolo corredo, oltre ad una tenue pensione finchè dura l'allattamento; sussidio che viene sospeso subito che il fanciullo sia svezzato e divenuto grandicello, poichè

(1) Relazione sulle Opere pie del Comune di Padova (1870) pag. 21.

(2) Sociétés de charité maternelle.

(3) Coi decreti 5 maggio 1810, 25 luglio 1811, ottennero il permesso di accettare doni e legati.

allora cessano i pericoli dell'esposizione, essendo impossibile che una madre la quale abbia porto il seno al proprio bambino, e goduto del suo primo sorriso si risolva ad allontanarselo (1). A tal uopo le Società esigono che ogni qualvolta lo si possa la madre allatti il figlio da sè medesima.

Al momento del parto vengono soccorse:

1° Le donne rimaste vedove durante la gravidanza e che abbiano almeno un altro figlio vivo.

2° Quelle che oltre all'avere un figlio hanno il marito invalido od affetto da malattia cronica.

3° Le inferme che hanno già due figli vivi.

4° Quelle che avendo due figli si sgravano d'un parto gemello.

5° Le aventi tre figli vivi, dei quali il primogenito non abbia ancora raggiunti i 14 anni d'età, o se compiuti sia infermo.

Le madri, o chi per loro, un mese prima del parto devono presentarsi alla sezione di comitato, che a Parigi ha sede in ogni quartiere, e produrre: l'atto di matrimonio, il certificato di buona condotta ed indigenza, l'estratto di battesimo dei figli già nati, e se vedove il certificato di morte del marito; così pure le infermità che si allegassero devono essere attestate da certificati medici.

I soccorsi possono venire domandati anche dopo che la madre abbia partorito, nel qual caso la società non provvede che ai bisogni futuri, non indennizzando mai le spese già incontrate.

Rese certe le Commissioni dell'esistenza dei requisiti voluti, oltre a provvedere alle spese del parto, quando la denuncia rimonti ad un mese prima, forniscono la madre del corredo pel fanciullo, ed assegnano inoltre per dieci mesi una pensione mensile di cinque fr., da consegnarsi alla madre.

Nei casi di malattia, o morte della madre la società raccoglie il bambino, e lo pone a nutrice aumentando la pensione di altri tre fr. mensili.

Un comitato di quarantotto dame deve riunirsi almeno una volta al mese per decidere sulle ammissioni, e per fissare la qualità dei soccorsi. Ogni dama poi ha il proprio quartiere, dove è

(1) DUPIN, *Rapp. sur les hôpitaux.*

suo debito di ricevere le domande, informarsi sui bisogni e sui costumi delle petenti, e sorvegliare dopo l'accettazione la distribuzione e l'uso dei soccorsi.

La società soccorse nell'anno 1866, 15,800 famiglie, ebbe un assegno sul bilancio dello Stato di 140,000 fr., e provvide al rimanente con sovvenzioni straordinarie del Governo, del municipio di Parigi ed altre rendite che risultarono da doni della famiglia imperiale, assegni dei dipartimenti e dei comuni, quotizzazioni che s'imposero i membri ed offerte e sottoscrizioni di altre persone.

L'importo dei soccorsi distribuiti nello stesso anno salì a fr. 610,000 circa, oltre a fr. 62,000 che v'ebbero d'eccedenza e che servirono, parte a coprire le spese d'amministrazione, e parte ad acquisti di rendita dello Stato (1). Altra agevolezza che il Governo usa a queste Società consiste nel ricevere nelle casse del tesoro in conto corrente fruttifero i denari delle loro amministrazioni (2).

Se non tratte ad esporre i loro fanciulli sono poste in ben dura condizione quelle madri che per debole complessione o per altri motivi non possono prestarsi all'allattamento dei propri figli. Non bisognose al segno da dover ricorrere alla pubblica carità, sarebbero provvedute del necessario per far fronte alle spese di baliatico, se facili si presentassero a loro le oneste e buone nutrici.

Non saranno perciò mai abbastanza lodati gli sforzi che impiegherà il legislatore nell'allontanare, per quanto sta in suo potere, i moventi al delitto specialmente quando trattasi della donna, questo essere che appunto per l'influenza che esercita può rivolgere i suoi uffici tanto a vantaggio che a nocumento della società. Migliorate la donna, e figli e marito saranno migliori; abbandonatela, e scossa la base della famiglia ogni ordinamento di viver civile vol-

(1) *Annuaire de l'économie politique* par Guillaumin. Année 1868, p. 148.

(2) Se nel nostro paese non si stimasse conveniente di dar vita a questa istituzione si potrebbe, forse più opportunamente, provvedervi con una maggiore diffusione delle società di Mutuo - soccorso fra le donne; ben inteso però che alle sovvenzioni durante il parto sarebbe necessario aggiungervi un tenue sussidio da continuarsi quanto l'allattamento. Gli statuti dei sodalizi femminili italiani che abbiamo avuto campo di esaminare, contemplano bensì le spese di parto e qualche volta concedono anche una sovvenzione durante il puerperio, ma non la estendono mai a tutti i mesi di latte.

gerà a perdizione. E questa anzi una particolarità, lo dice per noi coll'appoggio delle cifre il Messedaglia, che vuol essere notata, che i paesi di più alta criminalità sono in generale fra quelli che offrono il rapporto sessuale, ossia il concorso delle femmine, più elevato degli altri (1).

La venale cupidigia che sta sempre in traccia di tutte le occasioni di lucro, qualunque sia il modo col quale esse si offrono, approfittò di questo bisogno costituendone uno speciale commercio. Appositi sensali (2) s'interponevano fra le madri e le balie, sottoponendo e queste e quelle alle condizioni le più dure affine di farne una fonte di guadagno.

L'ingerenza dell'autorità perciò riusciva in questo caso per più ragioni giustificata, poichè minacciava di rimanerne compromesso l'ordine pubblico. Il Governo cominciò in Francia a regolare i rapporti di quest'industria fino dal secolo XIV (3), facendosi esso stesso intermediario fra le famiglie e le balie. Dapprima si limitò a circoscriverne e sorvegliarne l'esercizio, poi la sottopose a regole più precise punendone le contravvenzioni (4), per farne più tardi un ramo della pubblica amministrazione (5).

Il primo ufficio generale di nutrici venne aperto in Parigi (6), e successivamente se ne seguì l'esempio a Lione e nelle altre principali città della Francia. L'ufficio di Parigi dopo la legge 10 gennaio 1849 dipende dall'amministrazione generale d'assistenza pubblica della città, e nel 1851 venne organizzato sopra basi molto più ampie (7).

In seguito a questo nuovo ordinamento esso provvede alla locazione delle nutrici facendosi garante verso di loro dei salari stabiliti, ed esercita, a mezzo di sotto-ispettori che tiene nei circondari dove vengono collocati i bambini, una continua sorveglianza allo

---

(1) Le statistiche criminali dell'Imp. Austriaco, Venezia 1867, Parte III, Capo I.

(2) *Meneurs.*

(3) Ord. 30 gennaio 1350.

(4) Decr. del Parl. 1611. Lett. pat. 1615.

(5) Decr. 24 luglio 1769.

(6) Lett. pat. maggio 1780.

(7) Decis. minist. 9 genn. 1851.

scopo di diminuire gli abusi che non possono a meno di provenire dal trovarsi i fanciulli affidati a mani mercenarie.

Coadiuvati dai medici, sindaci e curati i sottoispettori provvedono l'ufficio di nutrici, che hanno cura di scegliere fra le più sane, le meglio fornite di latte e godenti di posizione piuttosto comoda. Raccolte che siano, munite dei loro certificati e sotto la custodia di apposita sorvegliante, vengono inviate alla città.

Al loro arrivo, esaminati i documenti e subita un'ispezione medica sono alloggiate e mantenute presso la direzione. Assieme al bambino ricevono un libretto che contiene il nome e prenome loro, e quello del bambino, nonchè la data della nascita e del ricevimento; ad ognuna poi di esse al momento della consegna del fanciullo la direzione somministra un'indennità di dodici fr. destinata a pagare le spese di andata e ritorno che avessero ad incontrare

Il prezzo del baliatico è lasciato da stabilirsi fra le famiglie e la balia; la direzione non fa quindi che guarentirne il pagamento per dodici mesi e farne la riscossione, ed a tal uopo essa si serve dei sotto ispettori che tiene nei circondari e che le giovano inoltre per fare i versamenti alle singole nutrici.

Le società di carità alle madri bisognose, e gli uffici di nutrici sono le istituzioni che si trovò necessario d'introdurre per togliere gl'inconvenienti che avrebbe presentati la subita chiusura dei torni. E le statistiche sono pronte a rispondere agli avversari, che la Francia è lungi dal pentirsi di quest'utile riforma; le esposizioni, gl'infanticidi, i procurati aborti, tutti i delitti infine, dai quali si crede la ruota preservi la società, non solo non aumentarono, ma in qualche località subirono notevoli diminuzioni (1).

A ciò si aggiunga che diminuita l'affluenza negli ospizi si poterono porgere cure maggiori al minor numero di bambini rimasto, ed arrestare così quella progrediente morìa che minacciava assumere proporzioni tanto spaventevoli.

Se non risolto il problema, la Francia ha il merito d'averne presa l'iniziativa, e resa in tal modo più facile l'applicazione negli altri paesi. Come ci siamo proposti fin da principio passiamo ora ad intrattenerci, benchè con minore estensione, di ciò che fe-

---

(1) De Gouroff, *Établ. de Bienf. pub.*

cero altre nazioni; i cui dati, se meno copiosi, non ostante c'interesseranno altamente per giungere dietro il loro esame a conclusioni, che non è possibile ottenere che colle molteplici osservazioni. Solo infatti i diversi aspetti dai quali le questioni sono vedute possono porci al sicuro da erronei apprezzamenti, ed offrirci l'esatta conoscenza dell'indirizzo che devono assumere le riforme nelle varie località.

Il più ampio studio e più largo sviluppo di cui abbiamo creduto suscettibili le istituzioni francesi dipende in gran parte dalla maggior esplicazione che ebbe in quel paese il regime spedaliero, e dai maggiori ragguagli che su ciò si possiedono.

CAPITOLO IV.

Leggi e costumi in vigore presso le altre nazioni

Il Belgio che ha comune colla Francia la nazionalità e la religione è il paese che più le assomiglia nell'indirizzo che vi assunsero le istituzioni di carità; e ciò sebbene in proporzioni minori si ripete per le altre nazioni che professano la religione cattolica, mentre nei paesi nei quali venne introdotta la riforma, e dove continuò a sussistere l'ordinamento feudale i trovatelli seguitarono a rimanere a carico dei signori o dei comuni.

Quest'ultimo sistema si sostenne nel Belgio fino al cessare della dominazione austriaca, risentendosi però sempre della mitezza di principî che S. Vincenzo aveva apportata nel regime ospitaliero. Riunito alla Francia, nel momento che questa stava per darsi una legislazione, e reso libero dai vincoli feudali, ebbevi pieno vigore il Decreto imperiale del **19** gennaio **1811** che noi già conosciamo.

Il numero degli ospizi non sorpassò mai i diciotto rimanendone costantemente prive quattro provincie, ed essi presentarono una media annua nelle ammissioni che anche dopo la divisione dalla Francia oscillò sempre intorno agli **8,800**. Sorto a libertà nel **1837** s'impose una nuova legislazione che sollevando lo Stato addossava ai comuni tutte le spese riguardanti le opere pie, e limitava inoltre il concorso delle provincie ai soli casi d'insufficienza dei fondi assegnativi.

Interessati così da vicino, i comuni cercarono di opporre ogni difficoltà all'aumento delle esposizioni; vediamo diffatti dieci anni

più tardi, con popolazione molto accresciuta, la media annua delle ammissioni discendere ad 800 per anno, e promettere inoltre ulteriori diminuzioni; poichè, mentre più tardi il numero totale dei trovatelli ammonta in tutto il regno a 9,305, negli ultimi tempi discende ad 8,951. Una legge posteriore, compresa però delle difficoltà nelle quali si trovavano i comuni, lasciò a questi solo metà delle spese da sostenersi per mantenimento ed educazione, assegnando l'altra alle provincie. Senza poi prescrivere la immediata soppressione dei torni, tuttavia il legislatore ne rilevava gl'inconvenienti, raccomandando sempre maggiori rigori e sollecitudine nell'opporre ostacoli alle esposizioni, e l'anno 1847 anche il Belgio chiudeva i curli negli Ospitali dei Trovatelli, senza che per questa provvidenziale misura si avessero a lamentare disordini di sorta.

La spesa totale per ogni trovatello non è delle più alte, specialmente per le provincie orientali. I fanciulli vengono forniti di vestiario fino all'età di diciotto anni, la metà di loro muore negli ospizi, ed un sesto circa è richiamato dai parenti.

La Spagna nel principio del decimo secolo ebbe anch'essa il suo apostolo della carità, rivolta a vantaggio dei trovatelli. S. Tomaso di Villanova aveva convertito il suo palazzo arcivescovile di Valenza in ospizio, dove venivano ricoverati questi sfortunati, ed a tale scopo raccoglieva denari da tutta la diocesi.

Sullo scorcio del secolo scorso si contavano in tutta la Spagna sessantanove ospizi di trovatelli (1). I bambini vengono allattati la maggior parte nell'ospizio, ed il rimanente nelle campagne; a quattro anni devono tutti trovarsi in città per ricevervi l'educazione fino al momento d'esser mandati al lavoro; posti sotto la sorveglianza delle suore ospitaliere, l'ordinamento e le cure che ricevono non lasciano nulla a desiderare, benchè la mortalità sia sempre stata, specialmente per lo passato, straordinaria (2).

L'istituzione ospitaliera di Madrid si compone di tre stabilimenti. La *casa de niños expositos* raccoglie i bambini e li trattiene i primi anni; gli altri due il *Colegio de la Paz* ed il *Co-*

(1) Visc. di Villeneuve Bargemont.

(2) Pei già dimoranti nell'ospizio la mortalità arrivò fino al 36,5 per cento; e sulle ammissioni al 92 per cento, superando qualche volta le stesse ammissioni annuali.

legio de los Desamparados provvedono all'educazione, questo dei maschi, e quello delle femmine.

Il movimento dell'*Inclusa o Casa de niños expositos* risulta, dagli ultimi dati che si conoscono, il seguente:

Esistenti il primo giorno dell'anno	1191
Entrati nell'anno	1315
Morti nell'anno	1202
Restituiti ai parenti	36
Fanciulle mandate al *Colegio de la Paz*	71
Fanciulli mandati al *Colegio de los Desamparados*	72
Adottati da particolari	3
Rimessi alla Casa di Beneficenza	1
	3,891

Una sola amministrazione diretta da una Giunta di dame presiede e sorveglia l'andamento delle tre istituzioni. Le ragazze nell'ospizio *de la Paz* attendono a lavori d'ago, ed imparano a tessere e fabbricare cappelli di paglia, dando un prodotto di circa 20,000 reali (1). Il loro mantenimento costa intorno ad un reale al giorno, e settanta reali annui servono a provvederle di vestiario.

Ai ragazzi nell'ospizio *de los Desamparados*, viene insegnato a leggere e scrivere, il calcolo, la grammatica, la geografia ed il disegno; ed a quattordici anni vengono posti a tirocinio presso qualche industriale. Il loro mantenimento costa qualche cosa di più di quello delle ragazze; ed il corredo circa 160 reali all'anno, compresivi i quaranta per la piccola uniforme. Essi sono ben nutriti, vestiti ed alloggiati e, benchè la mortalità sia così considerevole, pure rimane almeno assicurato l'avvenire dei pochi che sopravvivono.

Le sollecitudini che il Governo si prende per questa istituzione si estendono anche alla posizione sociale dei fanciulli; una ordinanza, ad esempio, di Carlo IV vuole: che gli esposti siano considerati quali figli legittimi ed ammessi a tutti gl'impieghi civili, ed ordina inoltre ai tribunali di punire come colpevoli d'ingiuria e di offese personali tutti coloro che si permettessero di dare ad

(1) Un reale corrisponde a circa 50 centesimi di lira italiana.

un trovatello il nome di bastardo od adulterino, o qualunque altro titolo oltraggioso (1).

Poche informazioni si hanno sulle origini e sulle presenti condizioni degli istituti di trovatelli nel Portogallo; si ha però fondamento a credere che esse non siano molto dissimili da quelle della Spagna. Durante il corso di cinque anni gli ospizi più importanti di Lisbona, Santaremo, Lamego, Braganza ed Alcabaco raccolsero 14,916 bambini, ciò che porterebbe una media di circa 3,000 per anno.

Non v'ha paese al mondo, dove l'esposizione sia più incoraggiata e, al tempo stesso, gl'infanticidi più frequenti del Brasile. Non solamente vengono ivi esposti i bambini nei così detti istituti della *Misericordia,* ma eziandio alle porte dei privati che per lo più si fanno un dovere di allevarli a proprie spese; il qual costume, unito ad una legge che dichiara che gli esposti qualunque sia il loro colore appartengono alla popolazione libera, provoca l'esposizione anche dei figli degli schiavi. In tutti gli stabilimenti della Misericordia gl'infanti vengono allevati con molta cura; ed insegnata loro un arte, divenuti maggiori, o contraendo matrimonio ricevono una dotazione di 1,200 lire.

L'influenza che esercitano le leggi ed i costumi nella vita delle nazioni si rivela mirabilmente in Germania. La ricerca della paternità che in quasi tutti gli Stati vi è autorizzata fa sì che le fanciulle, divenendo madri, trattengano presso di sè la loro prole essendo questo un potente mezzo per costringere il seduttore a divenire loro marito.

In questo paese le esposizioni sono rarissime essendo diversa l'impressione che il pubblico risente alla vista d'una fanciulla che alleva e mantiene col proprio lavoro il suo bambino. L'opinione pubblica non la sequestra dalla società, nè la flagella con un decreto inesorabile come avviene in altri luoghi. A nostro credere però questo sprezzo che da noi il pubblico infligge a tali azioni se non vale a farle cessare, nessuno può negare che non serva di freno a che non s'aumentino.

Da ciò si deduce, come lo statista non possa colle sole cifre farsi un giusto concetto della moralità d'un paese, e come sia ne-

---

(1) Romey, *Histoire d'Espagne depuis les premiers temps jusqu'à nos jours.*

cessario che il suo criterio procuri d'indagare l'apprezzamento in cui la società tiene quel dato genere d'azioni e la spinta che induce le persone a commetterle.

Maggior numero d'infanticidi od esposizioni, più che società corrotta, manifesterà per noi costumi castigati e maggiore riguardo di gettarsi, almeno palesemente, in braccio allo stravizio. Siano o meno da riprovarsi le cautele che s'impiegano per sottrarsi dal rendere pubbliche le proprie debolezze il male esiste in ambi i casi; nel secondo sarà forse più dannoso, perchè a guisa di tarlo si cela e si propaga senza che si sappia ove porre la mano per recarvi rimedio, ma dove si rinuncia ad ogni riguardo non si vaglia nè l'essere, nè il parere; mentre la vergogna che si avesse di esporre le proprie colpe, benchè non salvi che l'apparenza, pure dimostra un resto di pudore e lascia sperare il ravvedimento.

Così per analogia possiamo alle nostre osservazioni aggiungere quanto dice l'on. Messedaglia del procurato aborto (reato che ripete il suo movente da ragioni consimili a quelle da cui originano le esposizioni) che cioè: benchè esso s'attenga, per intimo nesso causale od occasionale ai reati e disordini contro il costume; non dobbiamo però dimenticare che esso medesimo può dipendere anche da esagerazione di pudore, laddove appunto il disordine è men comune e men compatito (1).

D'una società che si cura di sembrare morale è a dirsi, che se dimentica qualche volta i propri doveri lo fa o inconscia, o trascinata da difficoltà del momento, che perciò possono essere facilmente rimosse; mentre all'incontro, dove non si trova per nulla strano che una fanciulla diventi madre, è spesse volte il calcolo preconcetto che la trascina alla colpa. I legami più santi che la società possa imporre rimangono scossi ed il matrimonio, anzichè essere la spontanea unione di due esseri che si completano a vicenda, e la base più sicura su cui si appoggia un buon ordinamento sociale, diventa rimedio al male già fatto, ed in molti casi sanzione alla colpa.

---

(1) Op. cit. Parte II, Sez. II, Capo IV. Più oltre egli nota come « l'esposizione d'un infante sia un crimine influito da una folla di circostanze economiche e morali, e tristissimo indizio esso medesimo ».

Giunti a tal punto nulla si può sperare che giovi, riusciranno inutili gli sforzi del filantropo, dell'economista, del legislatore, perchè quando tace la coscienza, ed è svanita anzi capovolta l'idea che si aveva d'una data azione, null'altro rimane che abbandonare ogni pensiero di riforma, ed accettare la società con quel nuovo ordinamento che ha creduto conveniente d'imporsi.

Nè ci si opponga trovarsi poco da biasimare in una ragazza che diventa madre, nè si declami contro le condizioni della società che impongono privazioni contrarie alle leggi di natura; queste questioni vanno considerate sotto un punto di vista molto più ampio, poichè esse, oltre che riferirsi ai supremi principî della morale, dipendono dall'arduo problema della popolazione e dei mezzi di sussistenza (1); stato di cose doloroso ma ineluttabile, duro ma necessario dilemma. Erano due mali e la società scelse il minore.

Lasciando ad altri di versare sulla falsa o buona via nella quale si trovassero i popoli nel giudicare tale bisogna, a noi spetta solamente il prendere le società come sono, e non quali dovrebbero essere. L'opinione pubblica trova illecito il commercio carnale fuori del matrimonio e perciò dobbiamo ad ogni costo combatterlo e, se non possiamo farlo cessare, cercare almeno di renderne meno perniciosi gli effetti. Non poche delle nostre esposizioni sappiamo consistere di figli legittimi, delle quali si vorrebbe da molti trovare la causa nel pauperismo, ed anche noi, benchè lontani dal dividere quest'opinione (2), pure riteniamo che con un differente indirizzo da darsi alla carità si giungerebbe in Italia, se non a sanare, a rendere meno pericolosa una piaga, che non curata potrebbe recare conseguenze dannosissime.

Rialzata la condizione delle classi lavoratrici è certo che, oltre all'aumento della prosperità materiale, si troverebbe avvantaggiata anche la loro moralità, cosicchè diverrebbe allora utilissimo quel resto di pudore che ancora serbiamo, e quand'anche le nostre statistiche fossero costrette a registrare un numero non indifferente d'infanticidî od esposizioni, non saremmo per nulla al certo tratti ad invidiare la Germania che all'incontro ci porge quella straboc-

(1) Lo svolgimento di questo punto si trova nella Parte II.

(2) Vedi Capitolo VI.

chevole cifra di figli illegittimi (1), che da noi si presenta in proporzioni tanto minori.

Il bisogno di ospizi speciali destinati a raccogliere questa classe d'infelici non doveva adunque farsi sentire in Germania. Diffatti noi non ne troviamo che pochi ed a preferenza nei paesi cattolici, ed anche in questi sempre con frequentazione assai limitata. Vienna possiede un ricovero pei trovatelli eretto ai tempi di Giuseppe II (2), nel quale vengono raccolti i figli illegittimi, e quelli degli ammalati degenti negli ospitali.

Lo stabilimento è quasi un appendice della casa delle partorienti, il numero dei raccolti è di circa 300, non si conosce la ruota, ed i depositanti ottengono una ricevuta con particolari assai precisi, i quali servono a comprovare l'identità del bambino in caso di richiamo. Le balie provvisorie dell'ospizio sono le stesse donne che si sono sgravate nella casa di maternità e che rimangono obbligate all'allattamento per quattro mesi. La mortalità dei bambini entro e fuori dell'ospizio sale a circa quarantotto per cento.

È degno d'osservazione l'ingegnoso ordinamento che si diede al sistema delle pensioni, e le restrizioni che si sono portate alle ammissioni gratuite.

Il bambino non è ammesso gratuitamente che in soli tre casi: 1° Qualora sia nato nella casa di maternità e la madre consenta a rimanere per quattro mesi quale balia nella casa dei trovatelli; 2° Se fu trovato esposto nella pubblica via, o se la madre sorpresa dalle cure del parto può produrre un certificato d'indigenza comprovato dalle autorità competenti; 3° Quando la madre, benchè non ricevuta nella casa di sgravamento, consenta a prestarsi per tre mesi come nutrice in quella dei trovatelli. I figli dei condannati sono poi sempre ricevuti siano o meno legittimi; solo però fino a che dura la loro cattività. Oltre l'ammissione gratuita nei casi suesposti, si può ottenerla anche mediante il pagamento di tasse che variano a seconda delle condizioni del depositante.

---

(1) Mentre in molte parti della Germania, come nella Baviera, Carinzia, ed Austria inferiore troviamo perfino il 50 per cento di figli illegittimi, in Italia presentano la media di 5,1 su cento nascite legittime. « Movimento dello Stato Civile, Vol. VI, 1868 ».

(2) Trovasi nell'*Alterforstadt*.

I bambini vengono trattenuti nell'ospizio per due mesi, e poscia spediti alla campagna per rimanere, dietro pagamento d'una pensione che varia secondo le età, presso famiglie di agricoltori fino ai dieci anni; scorsi i quali, se non vengono trattenuti gratuitamente, ritornano all'ospizio per essere messi alle scuole e collocati in seguito a tirocinio presso lavoratori.

Una società di nobili dame sorveglia l'istituzione, e contribuisce con doni alla maggior parte delle spese. Il Governo provvede poi all'educazione rendendola obbligatoria, e ponendo i fanciulli sotto la protezione del curato nella cui parrochia si trovano; il quale, oltre di sorvegliarli, è tenuto a provvederli di libri e dell'altra suppellettile scolastica; e non prestandovisi incorre in pene assai gravi (1).

Le città principali dell'impero, come Praga, Brünn e Gratz sono provviste d'istituzioni consimili.

Benchè i differenti Stati della Germania ammettano o meno gli ospizi, pure sono tutti concordi nel punire con quasi eguale penalità gl'infanticidî, le esposizioni, i procurati aborti e tutti quegli altri delitti che portano offesa all'ordine della famiglia. La legislazione austriaca è forse su tale riguardo la più rigorosa; essa considera sempre reo di crimine chi espone un infante in un età in cui sia incapace di aiutarsi da sè a conservare la vita, e lo mette in pericolo di morte, od anche soltanto lo abbandona al caso, qualunque sia il motivo che a ciò lo determini. E quì la pena varia fra i sei mesi ed un anno, uno e cinque, e dai cinque ai dieci di carcere duro, a seconda che avviene o no la morte dell'infante (2).

Da antichi registri dell'ospitale di Santo Spirito risulta che anche a Monaco v'era un'apposita sala destinata a raccogliere i trovatelli e si ritiene fondata fino dal secolo XII. In seguito, allorchè l'elettore Carlo Teodoro, con disposizione del 1780; concesse ai figli illegittimi un trattamento più benevolo, facendoli inoltre partecipare anche al godimento dei diritti civili, gli esposti crebbero a segno da richiedere apposito e distinto locale al

(1) Anselmo Martin « *Die kranken und Versorgungs-Anstalten zu Vien* » pag. 93.

(2) §§ 139, 149, 150, 151, Cod. Pen. Austr. 1852.

quale si diede il nome di casa dei fanciulli, e venne annesso a quello di maternità, senza però che vi fosse mai introdotto l'uso della ruota.

Le concessioni dell'elettore Carlo Teodoro ci ammaestrano come il legislatore debba procedere con le maggiori cautele nel migliorare le condizioni degli istituti di carità, resistendo se occorre anche agl'impulsi del cuore. Il tramutare gli ospizi in grati soggiorni tornerebbe infatti lo stesso che trattare lautamente i condannati. Gli ospizi, come le carceri, lungi dal servire di sanzione ed impedimento al vizio, produrrebbero l'effetto contrario, diventando, anzichè una pena, una ricompensa per chi contravvenne alle leggi. Nel nostro caso havvi la differenza che i trovatelli scontano colpe non loro; ma non ostante le conseguenze non cessano d'essere eguali; imperocchè tutto ciò che nel loro trattamento superasse il puro necessario, quel *minimum* che serve all'alimento del povero, indurrebbe le classi bisognose ad approfittare d'una istituzione che migliora l'avvenire dei loro cari.

Oltre a quello di Monaco in Baviera non havvi che un altro ospizio in Norimberga. Un campanello alla porta fa ivi l'ufficio dei nostri torni; il bisogno però n'è così poco sentito che gli esposti degli ultimi sedici anni arrivarono appena dai sette agli otto. La sorveglianza, il collocamento a pensione ed il ritiro e successivo impiego presso industriali sono regolati egualmente che in Austria.

Le provincie della riva sinistra del Reno, benchè non abbiano ospizi, non conoscono le esposizioni; si tentò di stabilirne a Magonza, Treveri e Coblenza al tempo della loro unione alla Francia, ma quando furono separate vennero bentosto soppressi, senza che deplorabili avvenimenti ne facessero in seguito rimpiangere la mancanza. Le esposizioni che nel periodo precedente, quando s'avevano ospizi e torni, s'erano fatte considerevoli, cessarono del tutto dopo la loro chiusura; e nella stessa Magonza oggi non si ha in media che un trovatello per anno.

L'influenza delle dottrine di S. Vincenzo de Paule che tanto contribuirono a moltiplicare questi istituti nelle contrade cattoliche non poteva estendersi ai paesi che professavano un culto diverso. La riforma li volle soppressi, e ne demandò le cure ai ricoveri degli orfanelli, verso i quali tendeva più facilmente la pubblica beneficenza, essendo che quei rigidi protestanti vedevano di mal oc-

chio una classe di fanciulli i quali dovevano la loro esistenza ad un commercio illegittimo.

Uno degli ultimi elettori di Asia-Cassel avendo abbracciato il cattolicesimo aperse a Cassel nel 1763 un ospizio pei trovatelli che dovette per mancanza d'esposizioni venir chiuso dopo soli ventiquattro anni. Fatto che ci prova come le leggi non debbano essere che la consacrazione di rapporti sociali già esistenti; questi rapporti la legislazione può senza dubbio lentamente e indirettamente modificarli, ma credere di poterli suscitare o sopprimere in un giorno con alcune linee gettate sopra una carta è follia che sarebbe inutile combattere se non avesse fuorviate le menti di tanti legislatori e di tante nazioni. Le leggi non sono fatte per l'umanità ma per certe aggregazioni d'uomini viventi in tempi e condizioni determinate; perciò bisogna stabilire altrettante regole quante sono le società alle quali si vuole applicarle « è un errore assai strano immaginare delle istituzioni *a priori* come se gli uomini fossero fatti per le leggi e non le leggi per gli uomini » (1).

A Berlino esiste un rifugio pei trovatelli senza ruota, ma più come opera di beneficenza privata che come istituto pubblico, esso viene infatti mantenuto dalla gran loggia massonica che vi provvede anche con collette di loggie forestiere.

In Russia fino agli ultimi tempi ebbero vigore le leggi romane e del medio evo; la schiavitù era quindi la ricompensa dell'assistenza che ricevevano gli esposti. La loro sorte venne però in seguito molto mutata ed ora essi godono del più generoso trattamento.

Al metropolitano Job vuolsi attribuire la fondazione del primo ospizio a Nowogorod, benchè l'introduttore su più larga scala sia stato Pietro il grande che, senza curarsi della convenienza delle istituzioni dell'occidente in relazione al suo paese, volle dotare la Russia di tutte quelle riforme che gli furono suggerite dai suoi viaggi presso le principali corti d'Europa.

Per quanto generosi fossero i suoi intendimenti, la prova di quanto ne fosse sconveniente l'attuazione ci risulta dall'essere l'imperatrice Elisabetta, trent'anni dopo, stata costretta a far ritorno alle leggi romane. Solo più tardi Caterina II potè tentare novellamente la prova coll'aprire un ospizio a Pietroburgo, commettendo però

(1) LABOULAYE. *Histoire des États-Unis.*

anch'ella un grande errore, quello cioè di ammettere senza alcuna restrizione tutti i fanciulli che venivano presentati.

In tal guisa il loro numero annuo giunse in breve ai 5,000 che unito a quello che in media rimane degli anni precedenti oscilla ancora intorno ad una cifra poco lontana dai 25,000. I fanciulli vengono collocati alla campagna, e ricondotti all'età di otto anni all'ospizio per essere in seguito rimessi allo stabilimento preparatorio di Gatchina, dove rimangono fino agli undici anni.

La cura che il Governo si prende della loro educazione è forse soverchia, e senza esempio in Europa; oltre al leggere e scrivere sono ammaestrati nelle lingue tedesca, francese, e latina. La maggior parte vengono impiegati nelle stamperie, nelle manifatture, nelle fabbriche di carte da giuoco, od in quelle altre industrie per le quali dimostrino una particolare attitudine. Quelli poi che fanno una brillante riuscita negli studi vengono mandati alle Università per entrare in seguito nelle carriere liberali. Accurata è pure l'educazione delle ragazze le quali per soprappiù, quando sono per maritarsi, ricevono una dote conveniente.

Queste cure, benchè non si conoscesse il sistema del torno, provocarono, com'era a prevedersi, una maggiore esposizione di prole legittima, specialmente nelle classi povere che trovavano il tornaconto nell'affidare i figli ad un'istituzione che provvedeva alla loro educazione ed al loro avvenire. Gli abusi crebbero perciò al segno da provocare un'*ukase* dell'imperatore Nicola col quale furono introdotte molte restrizioni, e privati i genitori d'ogni diritto sui figli che avessero esposti,

Tredici ospizi, compresi quelli di Pietroburgo, Mosca e Vasarvia, fondati nel 1771, esistono attualmente nei quaranta governi delle Russie, e costano allo stato più di due milioni di rubli (1). Vanno compresi fra i più importanti quelli di Tulo, Jaroslow e Kassan.

In Inghilterra abbiamo progetti per l'istituzione di ospizi pei trovatelli che rimontano ai tempi della regina Anna; gli storici di quel paese ne invocavano già da lungo tempo l'introduzione « come barriera al vizio, a fine di prevenire gl'infanticidi, gli abban-

(1) Il rublo corrisponde a 4 lire.

doni ed i molti altri crimini di cui si rendevano colpevoli genitori snaturati. »

Solo nel 1739, sotto la direzione del duca di Bedford e per iniziativa di Tommaso Coram, il Parlamento approvò la carta che ne permetteva la fondazione, e più tardi con un nuovo atto concesse all'ospizio di Londra il carattere di stabilimento nazionale, con facoltà di estendere la sua influenza su tutto il regno. Il Re ne fu dichiarato patrono, e l'istituzione ricevette un'assegno stabile sul bilancio di 10,000 lire sterline (1).

Le ammissioni illimitate produssero ben presto i soliti abusi e si potè accertare che le cure prestate ai figli illegittimi servivano a vieppiù corrompere i costumi delle popolazioni. Questi inconvenienti, col loro continuo aumentare, attirarono l'attenzione del Parlamento in modo da provocare apposite inchieste che riuscirono a conferma delle tristi conseguenze di tale sistema. Si pose allora un limite alle ammissioni, e venne revocato l'atto del 1756, nonchè ritirate le sovvenzioni che erano state assegnate. Privati dell'appoggio del Governo e sollevati dall'osservanza di leggi speciali gli ospizi continuarono a sussistere egualmente come istituzioni sorrette dall'attività e dalle contribuzioni dei privati.

La base sulla quale s'appoggia oggigiorno in Inghilterra il sistema d'ammissione, adottato dagl'istituti di trovatelli, riposa sull'accurato apprezzamento delle circostanze che determinano la madre a separarsi dal figlio, e che possono sollecitare a suo favore l'assistenza e la carità pubblica.

I torni, come in Russia, non esistono neppure in Inghilterra, e per ottenere l'ammissione bisogna presentare un'apposita petizione. I figli legittimi non vi sono esclusi, quando risulti che appartengono a famiglie che non possono assolutamente allevarli, e senza alcun esame sono ricevuti i figli dei soldati e dei marinari. Il segreto è poi sempre scrupolosamente osservato ogni qualvolta lo richieda l'interesse della madre.

Senza riscontro negli altri paesi d'Europa è il secondo scopo che l'istituzione si propone; quello cioè di venire in aiuto alle madri, sollevandole dalla miseria ed offrendo loro i mezzi necessari per esercitare una qualche industria; a tale effetto è desti-

(1) La lira sterlina corrisponde a 25 lire e 22 cent.

nato un'apposito fondo che serve a fornirle di vesti, e a procurar loro quanto prima una posizione. Le regole sul trattamento e collocamento dei fancinlli differenziano di poco da quelle degli altri paesi.

E qui, riservando le nostre osservazioni sulla relazione che potesse passare tra l'istituzione delle ruote e gl'infanticidî alla parte seconda, nella quale ci occuperemo distesamente nel confutare le obiezioni che vengono sollevate dagli avversari della loro chiusura, crediamo non ostante a proposito di rilevare la causa del maggior numero d'infanticidî che funestarono in questi ultimi anni l'Inghilterra. Causa che non devesi ricercare, come da molti si crede, nella mancanza dei torni e degli ospizi, ma bensì nel malefico influsso di certe società d'assicurazione (1) le quali, quando avviene la morte d'un fanciullo assicurato, corrispondono ai genitori tre lire sterline.

Sul loro ordinamento e sull'influenza che esse esercitano ecco come s'esprime un periodico inglese:

« Il gran giurì di Liverpool è stato alla per fine costretto alla confessione vergognosa, che nei distretti manifatturieri l'infanticidio è divenuto un delitto comune, e commesso per sistema, a cagione delle società dei funerali. Alla vista d'un fatto così spaventevole, noi non parleremo dell'aumento dell'infanticidio sulla legittima prole, stantechè fra le due atrocità non può stabilirsi paragone; il vero si è, che in questa Inghilterra, così religiosa, così ben costumata, ricca di tante domestiche virtù, i padri uccidono i loro figli per buscarsi una somma ... tal delitto è frequente, comune in una gran classe di popolo!... i primi fondamenti della società vacillano fra noi. I legami di famiglia divengono occasioni d'assassinî, anzi del più orribile assassinio, perchè il delitto non può scusarsi neppure coll'impeto naturale della passione. Lo spettacolo d'un padre o d'una madre che pacatamente deliberano e calcolano sulla distruzione del loro figliuoletto negandogli il nutrimento, opprimendolo di strapazzi sin dal primo suo nascere per guadagnare poche lire sterline, frutto di questa lenta carneficina, questo spettacolo è tale da sfidare l'inferno a somministrarne uno di simile. Gli annali del mondo sotto l'impero orribilissimo della barbarie e della crudeltà pagana la piu selvaggia non giunsero mai a porgerci

(1) Società dei funerali *Burial-clubs*.

l'esempio di fatti tanto schifosi; così un padre fa registrare suo figlio appena nato in una società di funerali col determinato disegno d'incominciarne il lento assassinio. I secreti avvelenamenti del Medio-Evo, l'atto barbaro che faceva esporre gli storpî e gl'idioti destano a noi stupore; ma che sono questi fatti per quanto si voglia orribili a confronto degli annali dei nostri Burial Clubs (1) ».

Il sig. Walker ebbe quindi torto nell'attribuire questi disordini alla mancanza delle ruote e degli ospizi. I distretti manifatturieri di Liverpool e di Manchester ebbero pur troppo a lamentare parecchi casi di sì orrendi delitti; i quali però in oggi, scemata la influenza delle cause che li provocavano ed aggiuntavi una maggior oculatezza da parte delle autorità, vanno in gran parte disparendo (2).

L'Irlanda andò soggetta ai mutamenti legislativi che abbiamo già accennati, anche prima della fusione dei Parlamenti; così che dopo introdotto il regime restrittivo la media annua dell'ospizio di Dublino discese in pochi anni da 2,246 a 480. Ed a questa diminuzione contribuì per la massima parte la chiusura della ruota effettuatasi nel 1836 che in Irlanda, come paese cattolico, funzionava da molti anni. Provvedimento invocato da tutti per gli abusi cui dava luogo, specialmente da parte delle donne, che venivano incaricate di portare al torno i bambini, le quali li sacrificavano dopo di aver ricevuta la mercede delle loro prestazioni.

Nulla troviamo degno di rilievo nell'assetto che queste istituzioni presero negli Stati-Uniti; le esposizioni ivi sono rarissime, e si segue lo stesso sistema dell'Inghilterra, salvo che i trovatelli vengono assistiti, come fanciulli che abbiano i genitori in condizione da non poterli allevare (3).

Da una loggia massonica, al dire di Schultz, venne nell'anno 1753 fondato un ospizio di trovatelli anche a Stockholma, e lo stesso anno, riferirisce Krunitz, ne sorse uno di simile a Copenhagen. Tre, secondo il De-Henning, ne furono aperti, l'uno ad Amsterdam verso il 1596, e gli altri due più tardi in Amburgo e Danzica. Gli abusi ai quali davano luogo, e le leggi ed i costumi del paese

---

(1) *Cronicle*, 1853.

(2) Anonimo, *Occhiata sull'Inghilterra*, (trad. dal franc.) pag. 40, Milano 1856.

(3) Conseguenza delle dottrine puritane le quali ricorrono ad una supposizione piuttosto che riconoscere l'esistenza d'una immoralità.

che ne rendevano inutile l'esistenza. furono la causa della non lunga durata di queste istituzioni.

Le leggi che vi riguardano sono assai rigorose: La madre che partorisce un figlio naturale quando nasce morto, senza che ella abbia denunziata la sua gravidanza, ha la presunzione di reità tutta a suo danno e viene condannata quale ***assassina*** (1). Questa disposizione, resa meno crudele dal richiedersi, prima di procedere contro la madre, la prova che sia nato vitale venne introdotta anche in Francia (2).

L'uccidere il figlio nel seno della madre è considerato come *alto sprezzo,* e lo si ritiene omicidio quando venga ucciso fuori dell'alvo materno, anche qualora la morte provenisse da una pozione che fosse stata somministrata alla madre. Le esposizioni e gli abbandoni vengono sempre puniti colla morte (3).

Nei cantoni della Svizzera, sì protestanti, che cattolici i trovatelli sono assimilati agli orfani ed alle altre classi d'indigenti, ed i loro interessi vengono in ogni comune affidati ad un'apposita magistratura (4), la quale il più delle volte se ne libera appaltandone il mantenimento ad amministrazioni private.

Il cantone del Vallese viene in soccorso ai comuni che sono troppo poveri per allevare i trovatelli; di cui il numero, dalle somme che vengono erogate, deve essere al certo considerevole. A Ginevra dopo la sua unione alla Francia fu stabilito un ospizio col relativo torno, come prescriveva la legge francese, e le ammissioni porsero in breve una media di parecchie centinaja per anno, mentre ritornata indipendente e soppresso oltre la ruota anche l'ospizio, l'esposizione andò sempre decrescendo fino a che negli ultimi tempi discese a soli due casi senza che s'avessero a deplorare reati di sorta. La ragione di questa scarsezza di esposizioni si vuol da molti trovarla nelle pene severissime colle quali, come in Inghilterra, tutti i cantoni puniscono l'abbandono della prole (5).

---

(1) G. Blackstone, *Comm. sul Cod. Crim. d'Inghilterra,* Vol. I, pag. 267.

(2) Enrico III, Decreto del 1557.

(3) Legge comune alla Danimarca Svezia ed Inghilterra.

(4) Consiglio di tutela.

(5) A Berna persino coi lavori forzali; molti Stati della Germania aggiungono inoltre alla detenzioue anche la confisca dei beni a favore dei figli

Dal rapido esame delle istituzioni che riguardano, nelle varie parti d'Europa, i trovatelli, abbiamo appreso come la società possa fare a meno delle ruote senza esporsi a veder aumentati quei delitti, a prevenire i quali esse furono istitutite.

La ruota anzi continua a sussistere solamente nei paesi che sono meno avanzati nella via della civiltà, e che sono pur quelli che contano un maggior numero non solo d'esposizioni ma ben anco d'infanticidi.

Questo sistema non arreca quindi nessun vantaggio, nè all'economia, nè alla civiltà, nè alla morale, anzi al contrario, per la somma facilità che presenta nell'esposizione, e pel profondo segreto di cui si circonda, accresce il libertinaggio, fomenta le passioni sensuali, distrugge gli affetti del cuore, rilassa i costumi, e calpesta i più sacri doveri di natura, portando in trionfo a spese di una malintesa carità la prostituzione ed il vizio.

Il sistema del curlo fu ravvisato dannoso non solamente perchè favorisce l'esposizione ed il conseguente abbandono, oltrecchè dei bambini illegittimi, anche dei legittimi per parte delle madri, abbandono proscritto da tutte le legislazioni; ma benanche perchè inopportuno a motivo delle mutate condizioni dei tempi, e della crescente cultura dei popoli, i quali non lasciano temere la riproduzione di quei delitti che nei secoli passati costringevano ad una misura scusabile, perchè fra due inconvenienti si sceglieva il minore (1).

Il problema sociale, lasciò scritto un valente giureconsulto, consiste nell'accordare le leggi della natura con quelle dell'incivilimento. Accordo che colla progredita educazione delle classi lavoratrici è a sperare risulti, non dai provvedimenti impiegati dalla società per togliere il movente ai delitti, od a coprire e diminuire

---

esposti. Sanzioni, specialmente in quest'ultimo paese, soverchiamente rigorose, e che non possono spiegarsi che colle condizioni dei costumi le quali non tenendo conto alcuno del pudore, che da noi può forse in alcuni casi giustificare il reato d'esposizione, perciò stesso lo rendono uno dei più odiosi ed atroci. Esse però non reggono ai principî razionali del Diritto punitivo, ed in luogo di colpire le esposizioni avvenute e prevenire le future possono alla loro volta servire di spinta a misfatti più gravi come all'infanticidio od all'omicidio.

(1) G. Mason, *La ruota degli esposti e necessità di sua soppressione*, Udine 1870.

le conseguenze dei delitti compiuti, ma bensì nel miglioramento dell'uomo che tende costantemente a renderne meno necessaria l'azione. « È meglio istituire, chiede il Fano (1), un ricovero di carità o renderlo inutile? fondare una scuola od un carcere? punire un delitto o prevenirlo? rimediare ad un male o scansarlo? » La civiltà progredisce ogni qualvolta può fare a meno di simili istituzioni, e non dimentichiamoci che il più bel giorno che possa sorgere per un'istituto di beneficenza è quello nel quale può giungere ad annientare se stesso.

Solo in tal guisa s'avvantaggia la moralità d'un paese, non quella sterile e palliativa che si limita a voler salve le apparenze, ma bensì quella che scaturisce dai migliorati costumi. Ed agli occhi di questa morale, non è meno infame la donna che per salvare il suo onore condanna il frutto dei suoi illegittimi amori a morire o quella che lo condanna a vivere senza nome e senza genitori; perchè è in tal guisa che essa trova il mezzo facile d'ingannare la società, d'esercitare impunemente il traffico dell'esposizione, e di ricevere gli amplessi del drudo sotto la protezione dello Stato.

Così diverrebbe savia la legge che fomenta il vizio invece di punirlo e che non addita agli altri la donna perversa che ha accolto le seduzioni del giovine sconsigliato, che può sempre accoglierle perchè la società quasi ne l'autorizza col prepararle il locale ove può nascondere la prova del suo delitto (2).

---

(1) *Della carità preventiva*, Milano 1869.

(4) G. Biundi, *La economia esposta ne' suoi principi razionali e dedotti*, Milano 1864.

CAPITOLO QUINTO.

Fondazione degli ospizî e riforme introdotte in diverse epoche nelle varie parti d'Italia.

La beneficenza in Italia, per le varie forme assunte dalla sua origine, è il riflesso dei diversi periodi di civiltà che essa ebbe a percorrere, e dello spirito al quale ispirossi, così la carità, come ogni altra istituzione umana.

Lo scopo di queste istituzioni, la stessa natura dell'asse patrimoniale ed il loro ordinamento attraverso i tempi, ci segnano anche i gradi di progresso economico a cui pervennero, e lo sviluppo legislativo a cui diedero luogo.

Il medio evo fu il creatore della beneficenza pubblica, e le sue istituzioni, fecondate dall'aura vivificatrice del cristianesimo e tutelate dai privilegi di cui la chiesa andava investita, poterono aver principio, prendere incremento e venire fino a noi. Se non che la forma del sodalizio e della corporazione, a cui spesso erano affidati quest'istituti, resasi inopportuna per il progredire dei tempi, andò a mano a mano perdendo d'importanza per la prevalenza acquistata dall'elemento laico e dalla società civile.

Il legato pio, codesta manifestazione dell'istinto del bene, avvertiva un'illustre uomo di Stato, di cui diedero splendide prove gli avi nostri, perpetuandosi come scopo, doveva cangiare come modo e preparare di questa guisa alla beneficenza una completa trasformazione più consona ai tempi moderni.

La vita e l'anima dell'Italia, disse Moreau-Cristophe, stanno nei suoi istituti di beneficenza. E infatti non v'è miseria e patimento per cui i nostri padri non abbiano manifestata la loro pietà; e a voler fare il novero di tutte le opere pie, di tutti gli istituti da essi creati in forme sì molteplici e varie, di tutti i modi industriosi e squisiti ch'essi adoperarono a sì grande proposito, si detterebbe una epopea piuttosto che una istoria.

E tale spirito di carità si è conservato, e ognor più rifiorisce, e meglio ancora che nelle istituzioni alberga nel cuore di tutti. Si che il patrimonio stabile destinato ad esercitare l'assistenza ammonta in ogni nostra città a ingenti somme, e dirò esorbitanti, che vengono infruttuosamente ingoiate, quando non lascino dietro di sè il danno e la vergogna (1). Diciamo infine, in una parola, che non eravi bisogno alcuno nella società al quale i nostri avi non credessero doveroso di provvedere, consacrando a tal uopo diuturne cure e larghissimi censi.

In Italia, benchè fossero radicate le leggi romane, pure esercitarono più che altrove la loro influenza le pratiche che andava suggerendo la mitezza del Cristianesimo; talchè si può ritenere che i decreti di Giustiniano (2), che abrogavano le leggi di Costantino, non riuscissero che formale sanzione di abitudini già passate nei costumi del paese.

È incerto cosa si facesse in Italia in omaggio a queste consuetudini. I *brephotropia* (3), di cui troviamo nel secolo sesto numerosi esempi in Oriente, sorgono non molto dopo anche fra noi. Nel 787 venne infatti fondato in Milano il primo ospizio per opera dell'arciprete Dateo e lo si destinò immediatamente all'oggetto speciale di raccogliere i fanciulli abbandonati (4).

Non è facile trovare nella storia e nelle memorie degli antichi secoli menzione di spedali istituiti per raccogliere fanciulli

(1) Fano Op. cit.

(2) Sancimus Cod. de infantibus expositis....

(3) Brephotrophium idest venerabilis locus in quo infantes aluntur.

(4) Nello spedale di San Salvadore, nota il Castelli, si leggessero nel pavimento questi due versi:

> Sancte memento Deus, quia condidit iste Datheus
> Hanc aulam miseris auxilio pueris.

esposti da incerti od inumani genitori (1); e l'Italia è il primo paese dove si abbia cominciato ad aver cura di questi infelici, mentre nell'istessa Francia continuava il costume d'esporre i fanciulli sulla pubblica via, e divenivano servi di chi li raccoglieva (2), se nel termine di dieci giorni non erano richiamati dai loro genitori o parenti. Solo nel 1638 quasi 900 anni più tardi venne fondato in Parigi per opera di San Vincenzo de Paule il primo ospizio; e lo stesso avvenne in Inghilterra dove, come abbiamo veduto, l'ospizio di Londra non fu aperto che verso la metà del secolo scorso.

Gli ospizi adunque sorgono in Italia fin dal secolo ottavo dell'êra nostra vale a dire prima che in qualsiasi altro paese di Occidente. La carta della fondazione dell'ospizio milanese, ricavata dai manoscritti di Francesco Castelli, venne pubblicata per la prima volta dal Muratori, e che ivi si tratti di fanciulli illegittimi ed esposti lo si desume da queste parole: « Quia frequenter per lussuriam hominum genus decipitur, et exinde malum homicidii generatur, dum concipientes ex adulterio, ne prodantur in publico, fetos teneros necant..... per cloacas et sterquilinea fluminaque projiciunt.... ».

Più tardi nel 1168 si fondò pure in Milano un nuovo ospizio per gli esposti nella località del Brolio, chiamato di Santo Stefano alla ruota forse, come osserva il Buffini (3), dall'antica tradizione che il sangue sparso in quel luogo in un combattimento fra ariani e cattolici si separasse, e quello di questi ultimi si raccogliesse in forma di ruota. Dal decreto dell'arcivescovo Galdino conservatoci dal Castelli risulterebbe che oltre agli esposti si avesse ivi cura anche dei poveri infermi (4).

Così pure papa Innocenzo III nel 1198 per sollevare, come si esprime nella carta di fondazione, tante innocenti creature aperse in Roma dietro consiglio del monaco Guy il primo ospizio pei

(1) Muratori, *Antichità Italiane,* Disertazione 37.

(2) Da ciò il loro nome « *Collecti.* »

(3) *Ragionamenti sull'Ospizio dei trovatelli in Milano.*

(4) « Ad languentium pauperum refectionem, et pupillorum nutritionem; et colligere debeant omnes aegrotantes pauperes, et exposilos infantes, quos per urbem invenerint, et ad hospitale ducere, et sufficientem victum et vestitum pro posse tribuere.... »

trovatelli che ebbe sede distinta in un quartiere dell'ospitale di Santo Spirito. Raggiunta l'età necessaria per essere collocati al lavoro i fanciulli venivano raccolti nell'ospizio apostolico di S. Michele, dove assieme agli orfanelli erano allevati secondo l'inclinazione che spiegavano nelle arti meccaniche o liberali.

L'affezione e la cura colle quali è diretto anche presentemente quest'ospizio sono del tutto paterne, ed esso è una vera scuola politecnica, un conservatorio d'arti e mestieri; mons. Morichini non esita infatti di chiamarlo uno dei monumenti più imponenti della carità cristiana che ci abbia tramandato il medio evo (1). Fu inoltre oggetto delle maggiori sollecitudini per parte di varî pontefici che vi aggiunsero importanti ampliazioni ed utilissime riforme; basti solo il ricordare Benedetto XIV e Pio VI.

Gli ospizi romani di poco differivano circa il loro ordinamento interno da quelli di Francia. Le ragazze in numero di 600 continuano ad essere ricoverate in un conservatorio dove ricevono una conveniente educazione, ed una dote di cento scudi, se passano a marito. L'ospizio nei tempi andati, oltre di ricevere i trovatelli della metropoli, accettava eziandio quelli della Sabina, della Campagna, della Marittima, e persino gran parte dalle provincie limitrofe del regno di Napoli.

Il numero delle ammissioni va ora notevolmente diminuendo, e negli ultimi anni si riduce a proporzioni assai minime, il che prova miglioramento d'amministrazione ed aumento di cautele nelle ammissioni. Fra i fanciulli ricevuti si trova costantemente un numero non indifferente di legittimi (2) che per lo più si ragguaglia ad uno su tredici.

Cellini fu il primo a fondare in Firenze un ospizio che venne aperto al servigio del pubblico nel 1316 col nome di ospitale degl'Innocenti; ed egualmente Venezia non tardò a seguirne l'esempio, rimontando anche in questa città la fondazione al 1380.

Le diverse parti in cui nell'epoca moderna era diviso il nostro paese, fanno sì che diverse fossero le leggi che ne regolavano le esposizioni; la qual cosa, per l'esattezza che ci siamo pro-

---

(1) Degli istituti di pubblica carità in Roma.

(2) Vedi più avanti su quali dati s'appoggi la presunzione dell'esistenza di figli legittimi fra gli esposti.

posta nell'intraprendere queste ricerche, ci costringe a passarle brevemente in rassegna, onde poter raccogliere le più importanti notizie amministrative e statistiche che ci sarà dato d'incontrare, riservandoci per ultimo di chiudere la parte storica col nuovo ordinamento che questo importante ramo della beneficenza pubblica ricevette dall'attuale regno d'Italia.

Il numero degli esposti nel regno di Napoli corrisponde esattamente a quello degl'illegittimi, essendochè quanto è ivi raro che una fanciulla divenuta madre trattenga presso di sè il proprio bambino, altrettanto è raro che vengano portati all'ospizio figli legittimi.

Divenuti grandicelli, i maschi vengono ritirati dalle nutrici e passati negli ospizî dei fanciulli poveri, e le femmine rimangono nelle famiglie presso le quali furono allevate, nè è difficile trovino marito essendovi fra il popolo l'uso d'andare per divozione a cercarsi fra di loro la sposa (1), tanto più che elleno portano una dote di trenta ducati (2).

Gli esposti della città e dintorni di Napoli sono ricevuti nell'ospizio dell'Annunziata fondato nel 1515. Il numero delle ammissioni annue arriva a circa 2,000, e 200 nutrici sono destinate ad allattare i bambini che, come quelli delle provincie, all'età di sette anni passano all'Albergo dei poveri; mentre le ragazze venivano per l'addietro collocate nei conventi, dove, a meno che non si maritassero, dovevano rimanere per tutta la vita.

Le condizioni infelici di quest'ospizio ispirarono il genio di A. Ranieri, l'amico di G. Leopardi il quale, e come romanziere e come storico, trattò splendidamente, nella sua Ginevra o l'Orfana dell'Annunziata, del modo inumano col quale venivano trattati i trovatelli del suo paese. Libro che, se gli valse la prigione, ebbe il merito d'aver provocate tutte quelle savie riforme che vennero in seguito introdotte (3).

Dappertutto ove lo Stato, così il Biundi (4), s'incarica d'assisistere i bambini esposti, il loro numero trovasi in una sensibile

(1) Rensi, *Nota all'Istituto di Francia* « Annali d'Igiene ».
(2) Il ducato corrisponde a circa 5 lire.
(3) Vedi M. Monnier, *L'Italie est-elle la terre des morts?* XII pag. 201.
(4) Op. cit., Sez. V., Cap. IV.

progressione. Abbiamo anche per la Sicilia raccolte delle notizie statistiche, le quali ci serviranno a provare sempre più questo assunto. Il solo istituto che meriti questo nome trovasi in Palermo fondato da Carlo III Borbone; desso presenta i medesimi risultati degli Ospizi creati in altri luoghi, poichè il numero dei *proietti,* nel periodo d'un ventennio, salì quasi ad un terzo di più, e mentre i bambini messi alla ruota nel 1826 furono 613, nel 1847 giunsero a 909; e da quest'epoca sino al 1856 le esposizioni hanno ora cresciuto ed ora diminuito, ma rispetto ai primi anni s'osserva sempre un aumento. È da considerare ancora che le rendite di questo istituto si calcolano in 64,000 ducati dimodochè, dato un accrescimento significante di bambini, esso non potrebbe sopperire alle spese necessarie pel loro allevamento.

L'isola di Sardegna è povera di istituti di beneficenza e di pie fondazioni. Questa scarsità che mal si concilia colle condizioni poco prospere di quelle popolazioni parrebbe contraddire all'assioma che il rimedio sorge là ove si manifesta il male, e che i paesi i quali vantano maggior copia di Opere pie sono quelli in cui la miseria stessa le ha suggerite ed ispirate.

Il carattere fiero del Sardo gli fece riguardare la miseria come un accidente di leggieri sopportabile, e la sua generosità lo trasse ad accorrere spontaneo in soccorso dei bisognosi. L'abitante dell'isola di Sardegna conservò le doti dei popoli primitivi; la carità è nella sua natura e l'ospitalità ne' suoi costumi.

Le istituzioni legali di carità suppongono un intiepidamento della beneficenza che nasce dall'ispirazione individuale, e in ogni modo la sproporzione tra i mali che tendono a crescere e i rimedì che diventano sempre più insufficienti. Condizione che per le cose anzidette è ben lungi dall'avverarsi in Sardegna (1).

La Toscana possedeva dodici ospizi retti da apposito regolamento approvato con rescritto granducale del 17 febbraio 1818. Il più grandioso d'essi, l'ospizio degl'Innocenti di Firenze che è, come abbiamo veduto anche il più antico, costruito dietro un disegno di Brunellesco, riunisce la casa delle partorienti ed il servizio degli esposti. Esso provvede al mantenimento di 4,000 fanciulli,

(1) *Statistica delle Opere pie nel* 1861 « Compartimento della Sardegna » Firenze, 1869.

ed alle spese d'educazione fino ai dieci anni pei ragazzi, e diciotto per le ragazze.

Secondo questo regolamento i figli legittimi non potevano essere ammessi che nel caso in cui la madre fosse nell'assoluta impossibilità di allattarli, od avesse perduto il marito solo sostegno della famiglia, e si trovasse perciò ridotta nell'estrema miseria. Circostanze che dovevano essere sempre attestate dal curato, dal medico, dal giudice e dal commissario del quartiere nella capitale, o dal gonfaloniere nel comune.

Queste restrizioni per quanto fossero lodevoli, e addimostrassero le buone intenzioni del legislatore erano rese inefficaci dal momento che, come abbiamo altre volte avvertito, i reietti d'ufficio potevano rientrare pel torno.

L'ex ducato di Parma ha pure un ospizio che viene ritenuto uno dei più antichi d'Italia e la cui fondazione si vuole risalga al 1200. Esso provvede a 1500 bambini che fatti adulti passano nell'ospizio delle arti per uscirne operai; le ragazze vengono come al solito destinate alle cure casalinghe, e maritandosi ricevono 116 lire e 54 cent. di dote.

Nel Piemonte troviamo che Torino ha, come Firenze, riuniti nell'antico convento di S. Michele l'ospitale della maternità e l'ospizio dei trovatelli. L'ospizio riceve quindi e i bambini nati dalle partorienti degenti alla maternità, e quelli che vi sono portati dal pubblico.

Questa parte del servizio della beneficenza fu assai favorita dal governo della ristorazione. Colle regie patenti 15 ottobre 1822 si prescrivevano infatti le norme pel migliore reggimento dei trovatelli, cui furono assegnate sui fondi erariali 421,000 lire, ed altre somme vennero in seguito destinate a loro vantaggio, caricandone a tal uopo altri istituti di carità.

Non vogliamo prima di passar oltre lasciar cadere in dimenticanza una lettera patente del magnanimo Re Carlo Alberto che, penetrato delle ristrettezze nelle quali si trovavano gli ospizî, derogando alla massima di diritto comune che il Fisco sia l'erede di chi muore senza eredi e senza testamento, stabilì nel 1839: « Morendo *ab intestato,* senza eredi legittimi, alcuno che qual figlio di parenti sconosciuti sia stato ricoverato in un pubblico stabilimento, destinato a soccorrere ed allevare i trovatelli, e siavi

stato mantenuto per più d'un anno cediamo a quel pubblico stabilimento li diritti appartenenti alle nostre finanze sulla successione vacante ».

L'educazione che ricevevano questi infelici fu invece, fino agli ultimi tempi, assai trascurata, essendo i ragazzi, per l'addietro, lasciati sempre nelle campagne senza venire neppure richiamati per l'istruzione elementare, e le ragazze destinate senza veruna eccezione ai servizî domestici.

Sopra una popolazione di circa quattro milioni di abitanti si contavano prima delle annessioni 18,000 trovatelli; quattro e mezzo circa sopra ogni mille abitanti, con una spesa di 52 lire per testa. Un regio editto del 1822 (1) determinò le basi generali di questo servizio, e colle modificazioni aggiuntevi da posteriori disposizioni del 1863 e 1865 venne in seguito, dietro le successive espansioni del Piemonte, esteso a gran parte delle provincie italiane. I mutamenti di maggiore rilievo che vennero introdotti, si riferiscono al sostenimento delle spese che, mentre dapprima andavano divise tra l'Erario e le provincie, trovansi ora interamente a carico di quest'ultime.

Passiamo ora alla legislazione che, assieme al Codice penale 1859, regge questa materia e trovasi in vigore nella massima parte del Regno. « Colui che avendo trovato un infante non ne fa consegna al sindaco è punito col carcere estensibile a tre mesi (2) ». I sindaci dovranno erigere apposito processo verbale, nel quale terranno scrupolosa nota di tutte le circostanze che accompagnarono l'esposizione, nonchè degli oggetti che si trovavano uniti all'infante e appostovi un nome ed un cognome che, oltre al non essere ridicolo od atto a rammentare l'origine, non appartenga a famiglie conosciute, passeranno e bambino e processo verbale all'Ospizio più vicino (3).

Coloro che avranno portato, od esposto all'ospizio od in altro luogo di pubblica beneficenza un infante al di sotto di anni sette, che sia stato loro affidato onde ne prendessero cura,

(1) Borda, *Dizion. di amministrazione* « Trovatelli » pag. 223.
(2) Art. 549 Cod. pen. Sardo.
(3) Decreto 15 novembre 1865.

o per qualunque altro motivo, incorreranno nella pena del carcere da uno a sei mesi, e la pena potrà giungere alla reclusione per anni sette estensibile fino a dieci, se fossero colpevoli di rapimento, occultazione, soppressione, o sostituzione d'un infante ad un altro (1). Nel caso poi che avvenisse la morte dell'infante, il colpevole soggiacerà alla pena della reclusione che potrà estendersi a quella dei lavori forzati per anni dieci (2).

Quando però dal complesso delle circostanze risulti che l'abbandono dell'infante non poteva avere altro oggetto che la morte del medesimo, e sia questa avvenuta in conseguenza dell'abbandono, il colpevole verrà punito come reo d'infanticidio (3). Qualora i reati sopraindicati fossero poi commessi dai genitori, tutori, od institutori dell'infante la pena sarà nei rispettivi casi aumentata di uno o due gradi, secondo le circostanze e la qualità delle persone (4).

Ommettendo di trattare dei primordî dell'ospizio di Milano del quale, come uno dei più antichi d'Italia e d'Europa, ci siamo già occupati, ci estenderemo ora con maggior larghezza nell'esporre lo svolgimento ch'esso ricevette negli ultimi secoli; svolgimento che per ordinamenti, riforme introdotte, ed abbondanza di dati porge materia alle più ampie considerazioni.

Colla fine del sedicesimo secolo si apre per l'ospizio di Milano una nuova fase, quella che più c'interessa d'esaminare, vale a dire; l'istituzione del torno (5). Benchè manchino affatto documenti, dai quali si possa rilevare quali fossero le consuetudini osservate per l'accettazione dei bambini all'ufficio, pure s'ha fondamento a credere che questa continuasse anche dopo l'apertura del torno. Un registro infatti trovato nello spedale di S. Celso riesce a conferma di questa presunzione; esso porta l'intestazione: *Nota delle creature che sono nell'hospitale di S. Celso delle quali si ha notizie chi*

(1) Art. 550 Cod. pen.

(2) Art. 553.

(3) Art. 554.

(4) Art. 556.

(5) Negli archivi dell'ospitale di S. Celso fu dal conte L. A. Casati trovato il seguente documento.

«...... Ordinaverunt quod fiat in hospitali S. Celsi in parieti respicienti versus ecclesiam S. Mariae apud S. Celsum, *vulgo il torno,* pro recipiendis infantibus expositis noctis tempore, ne aliquando per aliquem casum fortuitum pereant et ita .... 1594 Die Sabbati octavo Octobris. »

siano li padri; dal che risulta chiaramente come non avrebbero potuto conoscersi i nomi dei padri se la ruota fosse stata la sola via che avesse condotto all'ospizio.

Questo documento, benchè non porga alcun lume sul numero totale degli esposti che trovavansi a carico del luogo pio, nè sulla proporzione che potesse passare fra i legittimi e gl'illegittimi (dacchè la semplice conoscenza del padre non ci assicura che si trattasse di figli legittimi, potendo essere egualmente illegittimi di cui le madri all'atto dell'esposizione avessero declinato un pseudonimo oppure il nome dei loro seduttori, onde offrire adito all'ospizio di costringerli o presto o tardi a riparare i loro trascorsi); tuttavia è pieno di preziose indicazioni, e pone in evidenza le ragioni che nei singoli casi davano luogo all'accettazione.

Da questo esame infatti ci risulta che si accettavano indifferentemente fanciulli della città e del contado, e che anzi questi erano più numerosi. I motivi dietro i quali poteva seguire l'accettazione possono riassumersi nei seguenti: 1° per allattamento; 2° per esser orfani di padre e di madre; 3° per avere il solo padre morto, e la madre in condizioni da non potersi prestare al loro mantenimento; 4° per essere la madre vedova, od in prigione, oppure morta; 5° nel caso che il padre fosse stato giustiziato, e la madre fosse passata a seconde nozze; 6° per malattie non indicate venivano ricevuti e trattenuti fino a cura terminata; 7° per altre cause incerte.

Di queste accettazioni, se seguiamo l'opinione portata dalla massima parte degli scrittori dell'epoca, tre quarti almeno erano fin da quel tempo di figli legittimi.

Un'ordinanza del 1619 ci addita inoltre una piaga che anche oggi, ed in proporzioni molto maggiori, si fa generalmente sentire, ed è l'insufficienza del numero delle balie relativamente a quello dei bambini; cosicchè essendo eglino poco e mal nutriti troviamo anche a quei tempi una mortalità che andava crescendo fuor d'ogni misura.

Chiuso l'ospitale di S. Celso, per ragioni affatto indipendenti da qualsiasi intenzione di mutare sistema, venne con esso a cessare anche il torno che non fu riaperto neppure nel nuovo locale, dove furono in seguito trasportati gli esposti. Le ragioni di tale provvedimento siamo indotti a rintracciarle negli inconvenienti che

il torno doveva aver già palesati durante i tre quarti di secolo nei quali rimase aperto. Qual fosse il risultato di questa chiusura ce lo dimostrano infatti le tabelle prodotte dal dott. Buffini, dalle quali appare che nei diciannove anni passati tra la soppressione dell'ospitale di S. Celso e l'apertura del torno nell'ospitale maggiore, si ebbe una media di 363 esposti, mentre questa media era stata di 403 negli undici anni antecedenti, e salì a 531 del decennio che succedette alla riapertura.

Sotto altri riguardi però questa prova non fu felice; poichè, non essendovi in quei tempi un servizio sistemato di polizia, come ben nota il co: Casati, non riusciva possibile porre riparo agl'inconvenienti della pubblica esposizione, e quindi, dal momento che non era dato impedirla, conveniva meglio fare in guisa chè non tornasse nociva ai fanciulli che venivano esposti. L'esservi o no la ruota non portava infatti alcun vantaggio quando, invece d'esser surrogata dall'accettazione ad ufficio, continuava la esposizione alla porta dell'ospizio che presenta maggiori inconvenienti; fra i quali, quello di riuscire estremamente pericolosa alla salute, e molte volte alla vita dei bambini (1).

Lo straordinario aumento degli esposti, le tristi conseguenze che derivavano dalle malattie contagiose pel trovarsi uniti in sì gran numero in uno stesso locale, e le difficili condizioni finanziarie nelle quali si trovava l'amministrazione provocarono l'ingerenza diretta del governo.

Le conclusioni alle quali arrivavano i giureconsulti del terzo secolo studiando la sfera d'azione del governo che cioè; « *Quod principi placuit legis habet vigorem,* » e le troppo sublimi astruserie di Rousseau che riduceva il problema della politica ad una forma di società la quale permettesse che ciascuno, unendosi a

---

(1) Diamo il documento al quale si riferisce il co: Casati; esso porta la data del luglio 1689.

« Considerato che si espongono li bambini al piede della porta del venerando ospitale ne' cavagnoli di notte, per lo che soggiacciono all'intemperie dei tempi, e di esser guastati dai cani. Sono venuti in parere come sopra doversi fare un torno, qual corrisponde nel luogo dove dorme il portinaro, perchè così facilmente li vagiti dei bambini faranno svegliare il portinaro, et resterà provvisto per le intemperie dei tempi, et al pericolo dei cani. Rimettendosi etc....... Antonio Crivelli priore. »

tutti, non rimanesse pertanto soggetto che a sè stesso « *chacun, s'unissant à tous, n'obeisse pourtant qu'à lui-même* » sono entrambe imcompatibili col progresso dell'umanità. Contrari, assieme al Laboulaye (1), alle dottrine di queste due scuole, e benchè ci troviamo sempre trascinati a malincuore quando trattasi di giustificare il furore di governare che è la più funesta malattia dei governi moderni (2); pure in questo caso, avuto riguardo alle condizioni nelle quali si trovava l'ospizio Milanese, ci sembra che l'ingerenza governativa non debba ritenersi sia stata, nè intempestiva, nè inopportuna. E ci conforta infatti a pensare in tal guisa anche lo stesso Stuart Mill (3) che trova necessario l'intervento del Governo solo nel caso della *self protection*, vale a dire: « che lo Stato non possa intervenire nella vita degl'individui o delle istituzioni che per impedire che nuocano agli altri. » Nessuno vorrà ora negare che le condizioni di quest'ospizio non fossero giunte al segno da costituire a breve andare una minaccia perpetua per la società che esso era chiamato a tutelare.

Coll'anno 1780 il ricovero degli esposti entra perciò nel suo terzo periodo, quello cioè delle riforme. Il co: Firmian trasmise al capitolo gli ordini di Maria Teresa, la quale d'ora in avanti prometteva di prendere interesse per l'istituto che, a detta di lei provvedeva all'esistenza ed educazione di tanti suoi sudditi.

Parlando degli antichi ordinamenti legislativi ed amministrativi che riguardano questo importante ramo della pubblica beneficenza, non faremo che accennare brevemente di quelli anteriori al 1796, per diffonderci invece un po' più sulle disposizioni del cessato Regno Italico e toccare inoltre anche di quelle che ebbero vigore durante il dominio austriaco.

L'imperatrice creò una commissione governativa alla quale delegò la vigilanza del ricovero, e stabilì che pel Natale dello stesso anno tutta la famiglia degli esposti dovesse trasportarsi

---

(1) *L'État et ses limites.*

(2) Mirabeau, *l'Education publique.*

(3) *On Liberty*, London, 1859. — Meglio d'ogni altro tracciò i limiti dell'ingerenza governativa il sommo Filangieri il quale diceva che: « da parte del Governo non ci dee essere, nè troppa sorveglianza, nè troppo abbandono ». (Lib. II.) Principi che, come molti altri scrittori, dimenticava anch'egli quando trattavasi di trasportarli nel campo della pratica applicazione.

nell'ex monastero di S. Catterina alla ruota. Famiglia che in seguito doveva rimanere costituita dalle seguenti persone: 1° tutte le gravide dell'ospitale; 2° le puerpere; 3° le balie coi bambini da latte; 4° le figlie da pane e da lavoro; 5° le figlie esistenti nello ospitale di S. Vincenzo; 6° i ragazzi che andavano a bottega, e gl'inservienti addetti a tutti questi compartimenti.

L'amministrazione del nuovo ospizio doveva tenersi separata da quella dell'ospitale maggiore, ed ove le spese superassero le rendite, e l'istituto non avesse potuto provvedervi da solo, vi avrebbe supplito lo Stato. L'apertura del torno veniva nuovamente autorizzata, e per tutte le altre modalità continuarono a sussistere le consuetudini già in vigore.

Trascorsi pochi anni da questo nuovo stato di cose l'imperatore Giuseppe II (che portò la sua mano riformatrice in tutti i rami delle pubbliche amministrazioni, precedendo inopportunamente, il più delle volte le idee del suo tempo, e sempre quelle del suo paese) introdusse essenziali riforme nell'ordinamento di tutte le Opere pie, e perciò anche nell'ospizio di S. Catterina. Quelle che si riferiscono al ricevimento degli esposti determinavano: 1° Che col primo ottobre del 1784 si chiudesse il torno murandolo a maggior sicurezza, non dovendosi d'allora in poi ricevere bambini se non presentati all'ufficio del Pio luogo, ed accompagnati dalla fede di miserablità rilasciata dal Parroco, ovvero esborsando all'atto della consegna lire quarantotto; 2° Che ricevendosi un bambino si consegnasse al latore un biglietto stralciato da un registro a madre e figlia, il quale servisse in ogni tempo ai genitori per la ricerca e ricupero del figlio; 3° Che restasse proibito assolutamente, e sotto pena d'immediato licenziamento, a qualunque impiegato del Luogo Pio di rivolgere a chi portasse un bambino domande, le quali tendessero ad indagarne la provenienza; non dovendosi richiedere che l'età ed il nome di battesimo del trovatello; 4° Chi volesse ritirare un figlio esposto, oltre al mostrare il biglietto, rilasciato all'atto della consegna, doveva pagare immediatamente l'intero ammontare delle spese incontrate dall'ospizio; 5° Ordinava fossero chiusi i torni succursali esistenti presso gli spedali di campagna, e che anche in questi si ricevessero i bambini colle stesse norme stabilite per l'ospizio di Milano; mandandoli cioè tutti a S. Catterina; 6° Dichiarava che gli esposti, tanto maschi che fem-

mine, cesserebbero di essere a carico del Luogo Pio appena raggiunti i quindici anni, e che in seguito non sarebbero mai accettati quando avessero superata quest'età. La concessione della dote consueta per le femmine continuava a rimanere in vigore.

Le riforme introdotte da Giuseppe II sono in gran parte criticabili; specialmente coll'esclusione d'ogni sindacato si resero gli uffici di ricevimento di poco dissimili dalla ruota, riducendoli semplici istrumenti ai quali era sempre imposto l'accettare e mai il respingere. Inopportuno riesciva poi l'obbligo di far sempre pagare le spese che l'ospizio avesse incontrate, riuscendo ciò spesse volte d'ostacolo al ritiro di molti fanciulli, i cui genitori si trovassero in condizioni difficili. Più che inopportuna, finalmente, dannosa la continuazione delle doti che, per liberare l'ospizio dal mantenimento di poche ragazze, porgeva uno stimolo all'imprevidenza e gravava la società di nuove famiglie di miserabili, le quali sarebbero state alla lor volta costrette di ricorrere all'ospizio per l'allevamanto dei loro figlinoli. Ed infatti, quando per l'adescare della dote si sollecita un collocamento, la nuova prole che partecipa al vitto e a tutti i mezzi di sostentamento, ne ritarda un altro, o ne vieta in più modi la fecondità. Bisogna, come nota ben giustamente Lodovico Ricci, aumentare gli operosi e temperanti per moltiplicare gli uomini dacchè la natura pose tanti incitamenti alla propagazione della specie che l'uomo non abbisogna di conforti per abbracciare lo stato coniugale, e basta solo che le leggi lo proteggano (1).

Stewart e Townsed che nel rilevare gl'inconvenienti che discendono da una procreazione viziosa precorsero lo stesso Malthus, pure nel parlare degli stabilimenti dei trovatelli e delle istituzioni dotali, lasciandosi trasportare dalle idee del loro tempo, ne raccomandarono la fondazione (2). Essi dimenticarono, esprimendosi così, che se senza ospitali di trovatelli, senza istituzioni dotali e malgrado gli ostacoli che sorgono dalle maggiori necessità che trae seco il matrimonio, nondimeno la popolazione s'eleva al punto che i poveri non possano provvedere al mantenimento dei loro figli, ciò dimostra che la società manca di mezzi per mettere

(1) *Sulla riforma degli istituti pii della città di Modena*, Parte V, Cap. V, Vol XLVIII, Collezione del Custodi.

(2) Stewart, *Political oeconomy*. Townsed, *Dissertation on the poor laws*.

in attività un maggior numero di braccia. Se dunque porgeremo dei nuovi incoraggiamenti alla moltiplicazione della specie, se faremo scomparire gli ostacoli che potrebbero trattenerla, dovremo senza dubbio arrivare in una maniera o nell'altra a quella procreazione viziosa che questi autori vorrebbero con tanta ragione prevenire (1).

Lo scopo che dobbiamo proporci dev'essere quello di rendere ognuno dipendente da sè stesso, e meno dipendente dagli altri, poichè è solo ottemperando a questo principio che le classi lavoratrici potranno divenire più attive, più econome e più prudenti in fatto di matrimoni; altrimenti l'educazione e tutte le istituzioni che ci sforziamo di rivolgere a loro vantaggio non potranno portare ad essi alcun bene.

Da alcuni dei provvedimenti di Giuseppe II s'avrebbe forse potuto attendere un qualche miglioramento, qualora fossero rimasti lungo tempo in vigore, e fossero in seguito stati migliorati con quei temperamenti che l'esperienza avesse dimostrati conformi allo scopo che si voleva raggiungere. Ma dacchè essi precorrevano le idee del loro tempo furono destinati a breve vita, ed in pochi anni si fece ritorno al sistema anteriore. È frattanto degno d'osservazione che l'applicazione del nuovo regolamento arrecò una immediata diminuzione nel numero degli esposti; cosicchè, mentre nel 1784 aveva raggiunta la cifra approssimativa di 1300, nell'anno successivo discese a meno di 800, conservandosi in questa mite misura fino al ritorno degli antichi ordinamenti; dalla qual epoca s'accrebbe costantemente, fino a che giunse negli ultimi anni a cifre spaventose.

Con decreto 20 gennaio 1791 l'imperatore Leopoldo II rimise le cose nello stato di prima, ordinando lo stesso anno la riapertura della ruota che ritornò ad accettare ciecamente i bambini da qualunque parte provenissero.

Ciò che v'ha di curioso fu poi che a lato del torno si volle continuata l'accettazione d'ufficio, colla quale si venne ad aumentare il disordine, lasciando aperte due vie, e perciò due provocozioni all'esposizione. La parte che si mantenne della riforma fu quella

(1) Malthus, *Essai sur le principe de population,* (Guillaumin) Liv. IV, Ch. XI.

che diede luogo a maggiori abusi, e divenne la causa delle strettezze, nelle quali più tardi si trovò avvolto l'ospizio, essendovi stata aggiunta la clausola che sarebbero stati ricevuti all'ufficio di accettazione tutti i fanciulli indistintamente, quantunque derivanti da genitori conosciuti o rimessi dallo spedale.

La dizione « *derivanti da genitori conosciuti* » che era intenzione del legislatore, ed in qualunque ipotesi poteva e doveva essere limitata al solo caso di padri e madri naturali, di cui i nomi fossero per qualche accidentalità giunti a conoscenza dell'ospizio, fu invece interpretata nel senso più largo, cioè che dovessero comprendervisi anche i figli di genitori legittimi. Interpretazione che tollerata da principio si mutò in seguito per lunga consuetudine in diritto, e tanto contribuì colla sua improvvida vaghezza ad accrescere la popolazione del Luogo Pio ed a riuscir fonte d'interminabili aggravî.

I principî ai quali s'informa la legge italica del 18 giugno 1807 si compendiano nel sistema dell'associazione delle forze applicato alla beneficenza, ma applicato a modo che la forza accentratrice della rappresentanza collettiva dovesse trovare un freno nella demarcazione degli scopi, e nelle commissioni esecutive preposte a ciascheduno dei tre grandi rami (Ospitali, Ospizî ed Orfanotrofi, e Beneficenza elemosiniera) in cui si ripartiva la beneficenza. Non solo per virtù di questo organismo fu impressa una direzione unica alla beneficenza come servigio sociale; non solo i varî istituti si prestarono opera di vicendevole soccorso; ma la beneficenza si trovò unificata eziandio nel suo aspetto amministrativo, perchè una macchina molto semplice provvedeva alle funzioni di tutte le opere Pie.

La separazione degl'interessi era nettamente stabilita nella legge italica, tuttochè, per avere spinto all'esagerazione il principio del mutuo soccorso fra gl'istituti (1), abbia in parte fallita la meta (2).

---

(1) Il sodalizio nella beneficenza pura, come abbiamo notato a pag. 53, riesce sempre inopportuno, tanto se esistente fra gl'istituti, quanto come modo d'assistenza; poichè la mutualità non può esser reciproca a seconda dei bisogni, ma a motivo delle disuguaglianze sociali tenderà sempre a mutarsi nel soccorso costante dei ricchi a vantaggio dei bisognosi. Ciò che conduce molto facilmente al sistema inglese della tassa dei poveri.

(2) Frizzerin, Op. cit. pag. 6.

Durante la restaurazione austriaca fu abolito il sistema accentratore delle congregazioni, ed isolata l'amministrazione d'ogni istituto, divise le funzioni d'amministratore da quelle di direttore, e dichiarato in massima doversi retribuire l'opera degli amministratori. In quel periodo di tempo fu anche più minuzioso il sindacato, e più stretta la dipendenza dall'Autorità tutoria, secondo un sistema che, se aveva il pregio di prevenire gli arbitrî e le prevaricazioni, era tuttavia eccessivo per le formalità e per le prove che richiedeva, ogni qualvolta fosse occorso di ottenere una facoltà per quanto minima. Il che faceva sì, che mentre da un lato singolarmente crescevano le spese di amministrazione, dall'altro il procedimento degli affari non potevasi conseguire colla necessaria speditezza.

Tale era prima dell'annessione della Lombardia al Regno d'Italia l'ordinamento della legislazione e dell'amministrazione degli Ospizî di queste provincie; ordinamento per molti rispetti assai commendevole. Dal 1859 in poi nessun compartimento del Regno ha più della Lombardia approfittato della disposizione di legge giusta la quale, quando lo scopo di un'opera di beneficenza viene a mancare, e che lo Statuto, l'amministrazione o la direzione di essa più non rispondono allo scopo, è data facoltà di riformarla e di cambiarne l'amministrazione e la direzione, purchè la riforma non si scosti di troppo dalle intenzioni del fondatore (1).

E in quanto all'obbiezione che vorrebbe da alcuni sollevarsi che cioè; la facoltà concessa d'innovare e di mutare quelle istituzioni che più non rispondono al loro fine primitivo (2) sia, benchè opportuna, in opposizione ai principî di diritto i quali vogliono rispettate le disposizioni dei testatori che a quello e non altri scopi vollero devolute le loro sostanze; rispondiamo: che non era possibile sancire una dottrina diversa dal momento che aveva prevalso nei nostri codici il principio dello svincolo assoluto della proprietà; volere infatti che le persone giuridiche abbiano un'esistenza propria, e che lo Stato non possa togliere e

(1) *Statistica delle opere pie nel* 1861 « Compartimento della Lombardia » Firenze 1868.

(2) Legge sulle Opere pie, 3 Agosto 1862. Art. 23.

modificare i regolamenti che loro concernono, perchè esse risultano da donazioni o testamenti anteriori, sarebbe come sostenere che la terra appartiene ai morti e non ai viventi (1).

Sotto il dominio francese si erano stabilite le Congregazioni di carità le quali, create custodi e dispensatrici della beneficenza, e collocate in dipendenza dei municipî, erano in grado di conoscere le classi bisognose meglio del governo, la cui azione lontana riusciva spesso tarda ed inopportuna. Questo sistema, che pone in contatto fra loro cittadini di diverse condizioni, abituando le classi facoltose a vedere da presso e toccar con mano le miserie della società, fu seguito dalla nuova legge del Regno d'Italia sulle Opere Pie. Essa è però di troppo recente promulgazione per poterne dare un giudizio definitivo, poichè onde avere in siffatta materia un'ordinamento perfetto occorrono ripetuti esperimenti e la sanzione del tempo.

---

(1) COURCELLE-SENEUIL, *Traité théor. et prat. d'économie politique.*

CAPITOLO VI.

Chiusura definitiva della ruota nell'Ospizio di Milano e provvedimenti attuati in altre provincie italiane.

Dal principio del secolo fino al radicale mutamento degli ultimi anni non furono nell'ospizio di Milano, da quanto ci risulta, introdotte essenziali riforme. Le condizioni economiche e politiche del paese, ed il provvedere l'erario alle spese non potevano infatti eccitare il risveglio dei preposti alle pubbliche Amministrazioni; dimodochè, solo nel 1863, quando più che il disordine morale si trovò un aggravio annuo di quasi 900,000 lire si pensò di porre riparo ad un male che minacciava di farsi sempre più grande. Male che cominciò ad interessare più da vicino, dal momento che ad una spesa si ingente doveva in avvenire far fronte, anzichè il Governo, la Provincia.

Crediamo necessario alle argomentazioni che andremo svolgendo di riferire il movimento, per decennî, dei bambini ricoverati a S. Catterina nell'ultimo periodo, il quale arriva a cifre così colossali da non trovare riscontro in veruna capitale d'Europa.

ANNO	TOTALE degli esposti
Nel 1791	1242
» 1801	1936
» 1811	1934
» 1821	1814
» 1831	2793
» 1841	2932
» 1851	3632
» 1861	5363
» 1864	5684

Presa la media dei varî periodi decennali vediamo ora quale fosse l'aumento che presentavano sul periodo antecedente.

PERIODI	Numero medio degli esposti	Aumento sul periodo antecedente
1791 — 1800	1590	...
1801 — 1810	1728	138
1811 — 1820	2128	400
1821 — 1830	2151	23
1831 — 1840	2818	667
1841 — 1850	3197	379
1851 — 1860	4384	1187
1861 — 1864	5488	1104

L'esame di questi quadri non può a meno di condurci alle più gravi considerazioni sui disastri che avrebbe dovuto in breve portare un'esposizione, la quale presentava un aumento che, oltre all'essere per sè stesso straordinario, non trovava alcuna giustificazione nelle condizioni del paese che in quella vece andavano facendosi ogni giorno migliori. Questo straordinario aumento era in gran parte dovuto ai presunti legittimi che concorrevano in numero ognor più crescente e sempre superiore alla metà; nel **1854**, ad esempio, presentarono la proporzione del 63,55 per cento.

Diversi sono gl'indizî sui quali si fondano i Direttori delle Pie case per distinguere fra gli esposti al torno i figli legittimi. Innanzi tutto uno dei dati più probabili lo desumono dall'età dell'esposto. In generale quando una donna partorisce un figlio illegittimo ha il massimo interesse a nasconderne la nascita, ed è perciò che ne solleciterà l'esposizione nel più breve termine possibile, affinchè rimanendo il bambino presso di lei, ed essendo eventualmente veduto da altre persone. non possa fare testimonianza del parto che ella vuole rimanga nascosto. Quindi è che i bambini ritrovati nel torno, i quali contano varî giorni di nascita devonsi ritenere legittimi.

A maggior cautela però nei computi non vengono ordinaria-

mente presunti legittimi che quelli aventi almeno cinque giorni di vita (1), giacchè rimane esclusa l'idea che si trattenga un illegittimo oltre tale periodo di tempo, a meno che i genitori non abbiano altro mezzo di provvedervi; nel qual caso non giunge al torno nè prima, nè dopo.

La stessa ragione che fa esporre i figli illegittimi nel più breve tempo possibile spiega anche il motivo, pel quale non vengono battezzati prima dell'esposizione; per portarli alla chiesa conviene infatti rilevarne pubblicamente l'esistenza, e far iscrivere nei registri parrocchiali almeno il nome della madre. Quindi è che siccome grandissimo numero dei bambini, che si trovano nel torno, recano con sè l'esplicita dichiarazione d'essere stati battezzati, o l'indicazione dei nomi che furono ad essi imposti, così questi devono ritenersi per la massima parte legittimi, ed in questo caso si trovano appunto quasi tutti quelli che hanno almeno cinque giorni di vita.

Fra i bambini esposti al torno ve ne sono poi alcuni, rispetto ai quali non può sorgere alcun dubbio sulla categoria alla quale appartengono, e questi sono quelli che portano una formale dichiarazione di legittimità, e qualche volta la scusa del fatto e la promessa della successiva ricognizione. Infine, siccome gran parte dei bambini legittimi vengono dopo un certo tempo ritirati, così i genitori, onde renderne più facile il riconoscimento, li muniscono di dati e contrassegni particolari; cosa che generalmente non avviene per gl'illegittimi.

Un accurato confronto colle ricognizioni che in seguito avvengono dimostrò quanto queste presunzioni si accostino alla verità. Come abbiamo avvertito, l'ultimo dato si riferisce al 1854; appunto perchè è impossibile accertare queste supposizioni quando non sia decorso un tempo abbastanza lungo, quello cioè che è necessario perchè possano aver luogo i ritiri nelle età, nelle quali sono soliti ad effettuarsi. Si hanno però sicuri indizî per ritenere che, anche negli ultimi dieci anni, la proporzione dei legittimi sia andata ognor più crescendo, per modo da poterla nel 1864, senza tema d'andar errati, ragguagliare al 70 per cento.

(1) I giorni di vita vengono calcolati dietro l'esame del cordone umbelicale.

Uniamo, a vie più dimostrare la progressività di quest'aumento, la tabella dei presunti legittimi del decennio che precede il 1854.

ANNO	Esposti vivi al torno di Milano	Presunti legittimi	Proporzione dei presunti legittimi sopra ogni cento esposti
1845	1638	931	56,84
1846	1796	1047	58,30
1847	1765	1049	59,43
1848	1818	1065	58,58
1849	1769	1026	57,99
1850	1777	1062	59,76
1851	1860	1087	58,44
1852	1990	1086	59,59
1853	2035	1121	55,09
1854	2202	1395	63,55

La proporzione massima la dobbiamo ascrivere al comune di Milano ed a quello dei Corpi Santi che ne forma il suburbio. Diffatti nel periodo 1843-1854 furono riconosciuti 13,881 esposti; dei quali appartenevano:

a Milano 12,175
ai Corpi Santi 729
ad altri Comuni. 977

13,881

di questi erano:

legittimi 13,063
illegittimi 818

13,881

Da questi dati risulta quanto s'avvicini al vero la suesposta cifra dei presunti legittimi.

Ora, se si volesse prestare intera fede alla teorica di Malthus ed a quanto egli espone, appoggiandosi all'esempio di varî paesi (1), si verrebbe a concludere che la causa di questo disordine deb-

(1) *Lettres édifiantes*, t. XIX, p. 110.

basi interamente attribuire alla povertà dei genitori; eglino, a suo dire, durano fatica a nutrire sè stessi, ed ancora meno possono pagare le nutrici, e sostenere le altre spese necessarie pel mantenimento dei loro fanciulli; ed è ciò che li conduce alla disperazione, sicchè, non potendo risolversi a lasciar morire due persone per farne vivere una sola (la quale avrebbe inoltre innanzi a sè un'esistenza assai problematica), avviene spesso che una madre, affine di conservare la vita a sè stessa ed al marito, acconsenta a toglierla al proprio bambino. E non è a credere che i genitori agendo in tal guisa rimangano sordi alle voci di tenerezza naturale, ma si risolvono a questo partito, poichè credono poter disporre della vita dei loro fanciulli affine di prolungare la propria (1).

Quando poi, egli continua, i genitori, malgrado la miseria, non sapessero risolversi ad esporre i loro figli, non si può dubitare che l'estrema indigenza delle classi inferiori del popolo non provochi l'aumento delle malattie, per il quale i primi a pagarne il tributo sono sempre gli esseri più deboli; vale a dire i fanciulli. Dopo un'epidemia, od una fame, osserva egli in altro luogo, vediamo diminuire il numero degli esposti, ed aumentare invece a misura che la popolazione cresce e s'accumula. Infine le esposizioni sono maggiori nelle annate cattive, nelle quali il prodotto medio non basta ad alimentare la popolazione esistente. Anni che non sono rari; e nei quali, la fame provoca le esposizioni, e queste e quella, colle conseguenze da esse portate, agiscono quali ostacoli distruttivi (2) sulla popolazione.

---

(1) Malthus, *Op. cit.*, Lib. I, cap. XII.

(2) La parola *distruttivo* ci sembra con Garnier risponda più, se non all'originale inglese *positive chek* che forse equivarrebbe ad ostacolo assoluto, al pensiero dell'autore, e sia da preferirsi alla traduzione *privativo* data da altri scrittori, ed alla stessa *repressivo* consigliata da Rossi. A noi sembra infatti, benchè non annettiamo certa importanza alla differente interpretazione delle parole quando esiste l'accordo sui principi, che Malthus potesse per ostacoli *preventivi*, con intendimenti eguali a quelli del nostro Ortes, significare quelli che dipendono e sono speciali all'uomo, cioè contingenti e relativi; e con l'altra parola *positivi* quelli estranei alla sua volontà o, a meglio dire, estrinseci, indipendenti, *assoluti*. Quanto poi alla differenza fra la traduzione *repressivo* e *distruttivo* teniamo migliore quest'ultima, perchè la prima equivale al porre una forza, che tenda a traboccare, nell'impotenza a progredire, senza però toglierla di mezzo, cosicchè suppone sempre uno stato di

Noi che non neghiamo ogni influenza a questi fatti, e riconosciamo anzi quanto siavi di vero nelle conseguenze che ne derivano, quando non si ottemperi alle leggi che potrebbero prevenirli, siamo non ostante, benchè a malincuore, tratti a farci oppositori, in questo caso, della dottrina di Malthus; scrittore al quale professiamo la più alta ammirazione; ed il cui nome, anzichè arrivarci pregiudicato (1), riesce per noi quasi sempre autorevole e costantemente simpatico; ma siamo a ciò condotti dalla logica irresistibile delle cifre che, almeno nel nostro paese, ci offrono risultati del tutto opposti.

Benchè il prezzo del grano, specialmente quando trattasi di comparare fra loro epoche lontane, non sia la base più sicura per rilevare le condizioni d'un paese, poichè il denaro riflette bensì la maggiore o minore abbondanza dei prodotti, ma bisogna ancora tener conto che, oltre d'esser misuratore dei valori, va esso pure soggetto a diverse variazioni; vale a dire che il suo valore è ben lungi dal rimanere costante. Da una parte abbiamo due elementi continui che tendono al deprezzamento della moneta; cioè lo svolgimento sempre maggiore della produzione, il quale fa sì che a quantità equivalenti corrisponda una minor somma di numerario; ed il progresso dell'umanità che, come nelle industrie manufattrici, così nella produzione agraria, tende sempre a menomare l'influenza del valore e ad avvantaggiarsi dell'utilità, la quale essendo data gratuitamente, ovvero, come direbbe Bastiat, *par-dessus le marché* influisce ad assottigliare il margine che viene lasciato alla costituzione dei prezzi. Dall'altra parte abbiamo l'elemento variabile della maggiore o minore produzione delle specie metalliche la quale, in seguito alla legge che l'aumento o la diminuzione del

---

tensione e di violenza; e la seconda: che si fanno cessare le conseguenze non col comprimere il solo elemento soggettivo, ma coll'annientarlo; vale a dire col sopprimere e causa ed effetto. Quest'ultima dinotando colla massima precisione il concetto del *positive chek* di Malthus ci sembra perciò la più accettabile.

La parola *repressivi,* e meglio ancora *impeditivi,* potrebbe infine riservarsi per quella terza specie d'ostacoli che Malthus indicava colla generica appellazione di *vizio* e che, a nostro credere, non possono assolutamente entrare in veruna delle due distinzioni precedenti.

(1) G. Bentham.

valore d'una ricchezza influisce in senso inverso sul valore delle altre ricchezze in relazione alla prima, offre un altro elemento d'indeterminatezza, che concorre assieme agli altri a rendere speciose le argomentazioni che si desumono da questo studio.

Ciò non di meno, se si considera il prezzo medio del grano per lunghi periodi, vediamo, che quando non vi siano ragioni speciali, esso mostra una quasi costante uniformità, e s'equilibra perpetuamente col numero e colle condizioni della popolazione, e a malgrado delle nuove importazioni di materie alimentarie si mantiene sempre come fondamento principale di nutrizione in tutti i centri popolosi, che son pur quelli ove il concorso della ricerca e dell'offerta determina i prezzi delle cose (1).

Per quanto adunque questi fatti possano togliere al vantaggio di queste ricerche, prendendoli noi solamente come dato complementare; vale a dire in concorrenza al progressivo sviluppo delle industrie, all'agiatezza materiale delle classi lavoratrici, conseguenza dei maggiori bisogni soddisfatti, siamo condotti a respingere la supposizione che le esposizioni legittime, che abbiamo accennate, dipendano dalla ognor crescente miseria, mentre tutto ci addimostra come Milano abbia sempre aumentato in prosperità ed in benessere.

Ecco infatti a prova di ciò il prospetto del prezzo dei grani negli anni che corrispondono al maggior numero d'esposizioni.

Nell'anno	1843	Prezzo del frum. per ogni mogg. (2)	L. (3)	40. 07
»	1844	»	»	»	39. 12
»	1845	»	»	»	36. 14
»	1846	»	»	»	42. 01
»	1847	»	»	»	54. 02
»	1848	»	»	»	47. 16
»	1849	»	»	»	49. 12
»	1850	»	»	»	35. 19
»	1851	»	»	»	32. 18
»	1852	»	»	»	40. 05

(1) Cibrario, *Op. cit.*, Lib. III, Cap. VII.

(2) Il moggio corrisponde ad ettolitri 0,6838

(3) Lire Milanesi che equivalgono a circa cent. 80 di nostra valuta.

Ora se paragoniamo la media che ne risulta (che approssimativamente arriva alle lire 41), troviamo che essa è perfettamente eguale a quella che ci offrono gli anni della prima metà di questo secolo, ciò che riesce a maggiore conferma dei nostri ragionamenti. Strane sono poi le argomentazioni del dottor G. Ferrario il quale per giungere a conclusioni differenti, sapendo che le cifre lo smentivano, risale al 1660 e, vedendo che in quell'epoca il pane costava 20 lire al moggio e che oggi vale il doppio, afferma senz'altro che: « l'aumento del numero dei bambini esposti è stato in ragione progressiva del prezzo del pane e che ad esso devesi attribuirne la cagione (1) ».

Se, come primi osservarono Smith e Galiani, per conoscere il valore delle monete antiche bisogna contrapporle al prezzo delle derrate, rimane altrettanto vero che non si può aver veruna nozione esatta sul valore delle derrate, quando non si tenga egualmente calcolo delle variazioni, alle quali possono andare, e vanno infatti, soggette le monete (2).

Dopo questa digressione, forse alquanto lunga, siamo tratti a conchiudere che le prospere condizioni di Milano non lasciano supporre che un così lagrimevole stato di cose potesse ascriversi alla cresciuta miseria, mentre, a nostro avviso, la ragione vuol ripetersi nell'universale credenza delle classi inferiori della società che cioè; il fruire d'una beneficenza sia un diritto generale, e che ad essa possano aspirare, non solo quelli che ne hanno l'assoluta necessità, ma ben anche coloro ai quali può tornar comodo il risparmiare le spese d'allevamento dei proprî bambini, per impiegarle in più geniali dispendî.

Di quanto s'aggravino in tal guisa i bilanci delle Pie amministrazioni ce lo addimostra il lungo periodo d'anni che i bambini vengono lasciati all'Ospizio; non prendendosi i genitori la briga di ritirarli che solamente allorchè abbiano raggiunto quell'età, nella quale più non recano un serio disturbo, e spesse volte anche solo quando se ne possa trarre un qualche profitto.

I 13,881 bambini riconosciuti nel periodo 1843-54 furono infatti levati dall'ospizio nelle età che risultano dal seguente quadro:

---

(1) *Cenni storici sull'antica Esposizione dei figli e statistica medico-economica della Pia Casa degli Esposti*, Milano 1854.

(2) Galiani, *Della Moneta*. Cap. 1.

Furono	riconosciuti	nel 1°	anno d'età . . .	577
»	»	2°	»	2922
»	»	3°	»	3829
»	»	4°	»	1908
»	»	5°	»	907
»	»	6°	»	620
»	»	7°	»	372
»	»	8°	»	288
»	»	9°	»	224
»	»	10°	»	207
»	»	11°	»	203
»	»	12°	»	164
»	»	13°	»	145
»	»	14°	»	147
»	»	15°	»	194
»	» oltre il	15°	»	1174

Da queste cifre si può adunque facilmente dedurre come molti genitori di figli legittimi non si decidano a riconoscerli, e ritirarli presso di sè che dopo molti anni, e certamente non mossi a ciò da un risveglio di paterno affetto, ma da altre speciali circostanze; come la morte d'un figlio prediletto e che si era trattenuto, mentre l'altro si espose; il bisogno d'un braccio pel proprio sostentamento, quando gli anni indebolirono le forze, o il rimorso svegliato da consigli di persone dabbene e motivi di simil genere.

Questa enorme proporzione dei legittimi fra gli esposti è un fatto talmente eccezionale, che non lo si riscontra in nessun luogo in eguale misura; l'eloquenza di queste cifre dimostra adunque, a tutte prove, che esisteva un gran male sociale, e che questo male gravissimo non era il pauperismo, ma bensì l'affievolimento dei vincoli di famiglia (1), provocato dal falso indirizzo d'una istituzione che, violando la legge più sacra della natura, doveva ottundere il senso morale in coloro che ne approfittavano e renderli sempre meno scrupolosi nel commettere altri falli.

Al Ferrario adunque che vuole si soccorrano meglio a domi-

(1) *Atti della Commissione Prefettizia incaricata dello studio pell'organizzazione della Pia Casa degli Esposti di S. Catterina,* Milano 1866, (*passim.*)

cilio le famiglie povere con *saggi regolamenti* (1), e crede che in tal guisa si verrebbe a diminuire e fors'anche a togliere interamente la esposizione dei figli legittimi; rispondiamo con le eloquenti parole del Messedaglia: — la beneficenza, eretta in soccorso collettivo ed universale, è anch'essa impotente, e può anzi divenire pericolosa e fatale scemando il sentimento della responsabilità individuale, e col fomentare l'imprevidenza crescendo la spinta, già per sè stessa intemperante, agli incrementi della popolazione (2).

Questo malaugurato stato di cose non potea a meno di attirare l'attenzione delle persone amanti del proprio paese, che vedevano a malincuore estendersi una piaga la quale, oltre all'essere funesta al benessere delle famiglie e dell'intera società, ingojava tanta parte della pubblica ricchezza.

L'iniziativa delle riforme venne dal Governo che, oltre d'avere accollati alle provincie tutti i pesi delle Opere Pie (3), ne raccomandò anche seriamente lo studio, per poi assieme proporre quelle riforme che si avessero trovate opportune. Il primo passo partì dal marchese di Villamarina che nominò nel 1865 una Commissione (4), alla quale diede l'incarico di studiare le condizioni della Pia Casa, e presentare in breve un apposito progetto. Questa nel corso di pochi mesi allestì un lavoro sotto ogni rapporto commendevole, e che servì in seguito di base alle riforme attuate dal Consiglio Provinciale.

Nè l'impulso novatore s'arrestò a superficiali provvedimenti; chè studiata la gran piaga dell'esposizione fu messa in dubbio la convenienza delle ruote pei gettatelli, e studiato il modo di diminuire da una parte le ammissioni nei Brefotrofi, e di reintegrare dall'altra il fanciullo nella famiglia, conservandogli lo stato civile.

---

(1) Sembra che questo scrittore porti invidia al sistema della tassa dei poveri che riesce tanto funesto all'Inghilterra.

(2) *Della Teoria della popolazione principalmente sotto l'aspetto del metodo*, Parte I, *Malthus e dell'equilibrio della popolazione colle sussistenze*, Verona, 1858, pag. 10.

(3) Art. 237, Legge Comunale e Provinciale del 1865.

(4) Risultò composta dei signori: A. Bellati, *Presidente;* dott. C. Todeschini; dott. G. Piolti De-Bianchi; cons. G. L. Gianelli; ing. C. Gereda; dott. A. Leonesio; L. A. Casati, *Relatore.*

Nel seguente anno il Consiglio provinciale prese in esame la situazione dell'Opera Pia di S. Catterina alla Ruota e servendosi, come abbiamo avvertito, dell'operato della Commissione prefettizia, deliberò d'istituire un solo Brefotrofio che dovesse servire per tutta la provincia (1), vietando la immissione dei bambini a mezzo dei torni, e dichiarando estraneo allo scopo dell'istituzione l'allattamento gratuito.

Alla Deputazione provinciale fu inoltre dato l'incarico di chiudere definitivamente, e nel più breve tempo possibile, i torni, ammettendo però un periodo transitorio come era stato indicato dalla Commissione prefettizia; e di regolare, appena ottenuta l'approvazione superiore (2), le discipline interne e le istruzioni occorrenti all'attuazione dell'ufficio di consegne, del Consiglio di accettazione, e di tutte le altre misure relative alla chiusura del torno ed alla sistemazione dei nuovi ordinamenti.

Il relatore della Commissione Piolti De-Bianchi calcolava di poter, coll'attuazione del presentato progetto, ottenere l'economia di circa mezzo milione; sperava perciò che le spese dell'Opera Pia da lire 996,000 a cui erano ammontate nel 1867, sarebbero discese, compreso anche l'ospizio succursale di Lodi, a lire 470,000. Economia non al certo indifferente, quando si tolga a considerare una provincia che con un bilancio passivo di lire 4,796,588 ne erogava 1,497,225 in opere di pubblica beneficenza (3), spesa che costituiva il capitolo più gravoso della sua amministrazione.

L'anno 1866 si chiuse col semplificare la gestione dell'Opera Pia che venne separata dal Brefotrofio, il quale doveva passare con tutte le spese a carico del bilancio provinciale. Deliberazione che incontrò la superiore approvazione, salve alcune osservazioni da parte del Ministero che, dietro parere del Consiglio di Stato, richiamò l'attenzione della Provincia sulla convenienza di costituire

(1) Si osservi come, salva la riserva di esaminare se convenisse subordinatamente alla legge 3 agosto 1862, trasformare il Brefotrofio in Opera Pia autonoma, si stimò frattanto prudente e necessario di affidarne, almeno durante il periodo delle riforme, l'amministrazione alla Deputazione provinciale.

(2) Art. 194, Legge Comunale.

(3) Anno 1867, *Bilanci Comunali e Provinciali del Regno d'Italia*, Firenze, tip. Tofani, 1868.

anche il Brefotrofio in corpo autonomo, anzichè tenerlo, come si era deliberato, amalgamato coll'amministrazione provinciale.

Il Consiglio provinciale però, alla sua volta, si giustificava coll'appoggiarsi al fatto che non correndo nessun rapporto fra l'Ospizio di S. Catterina alla Ruota ed il nuovo Brefotrofio, mentre s'accordava col Ministero circa al conservare al primo istituto una destinazione d'indole puramente caritativa, dissentiva invece circa al secondo, che voleva disciplinato in conformità alle disposizioni che avesse creduto conveniente di stabilire, appunto perchè potesse rispondere meglio ai nuovi bisogni che le riforme avrebbero resi necessarî. Ad unanimità venne quindi adottata la seguente proposta: « Il Brefotrofio sarà amministrato come istituto provinciale ».

L'articolo secondo, del progetto della Commissione Prefettizia, portava che si accettasse come massima l'apertura, nei capoluoghi di circondario, di case filiali dipendenti dal Brefotrofio di Milano, misura che era pienamente divisa anche dal relatore della Commissione del Consiglio provinciale il quale, nel dividere e localizzare le consegne, vedeva la via più opportuna per controllare, e prevenire gli abusi, e aperto l'adito ad un più razionale riparto delle spese fra la provincia ed i comuni (1).

Questa proposta venne combattuta per due ragioni; l'una *economica* per le spese che avrebbe portato l'impianto dei nuovi Brefotrofi, e l'altra *morale* in quanto che si temeva che l'apertura degli uffici di ricevimento fra le popolazioni delle campagne potesse recare un aumento nelle esposizioni. Benchè il relatore s'adoperasse in ogni guisa per ottenerne l'approvazione essa fu vivamente combattuta, ed aggiuntasi l'autorevole parola del signor Sacchi venne modificata nel senso: che fosse senz'altro istituita una filiale, col relativo metodo di consegna, solamente a Lodi, che essendo centro assai popoloso, vecchia sede di provincia ed abituata ad avere un torno, non avrebbe potuto esser privata anche dell'Ospizio senza pericolo di serî inconvenienti. Si lasciò però al prudente discernimento della Deputazione la facoltà d'aprire succursali nei pochi casi, nei quali lo stimasse opportuno.

---

(1) Questo secondo vantaggio viene a cessare dal momento che le spese pesano, almeno per ora, interamente sulla provincia.

La chiusura definitiva del torno venne stabilita pel primo luglio 1868, ritenendosi da tutti che il periodo transitorio d'un anno, durante il quale doveano funzionare cumulativamente e torno ed ufficio di consegna, potesse tenersi a quell'epoca per compiuto. Il decorrere, si disse, dell'anno di transizione deve aversi per principiato fin dal momento che furono presentati i lavori della Commissione; e la riforma non deve ora recare sgomento alcuno, essendosi fin da quel giorno sparsa per la città la notizia della presa determinazione, ed attuato inoltre, in via d'esperimento, anche l'ufficio di ricevimento.

Si volle infine sciolta l'Opera Pia di S. Catterina dalla stretta solidarietà nella quale viveva coll'ospitale maggiore; solidarietà ad entrambi dannosa, perchè non giustificata da comunanza alcuna d'intendimenti. Venne perciò stabilito che, sollevata da tutti i servigî che dovevano passare al Brefotrofio, avrebbe in seguito rivolte le sue rendite a quelle nuove forme di sussidî e di tutela, alle quali esso non doveva più provvedere, e che le sarebbero state determinate da appositi regolamenti (1).

Il maggior svolgimento che abbiamo potuto dare allo studio delle diverse fasi per cui attraversò l'Ospizio di Milano ci dispensa dall'intrattenerci su quelli di Lombardia che di poco da esso s'allontanano. Eccetto Cremona che ha soppresso da qualche tempo il suo torno, e se ne trova contenta, gli ospizî pei trovatelli delle altre città vivono in istretti rapporti, e sono dappertutto uniti agli spedali dei malati. Il loro numero sale a tredici; con una media annua di 26,837 ricoverati. Degno di qualche elogio per l'opportunità dei suoi statuti è forse quello di Pavia.

Gli atti dei Consigli provinciali d'ogni parte d'Italia riboccano

---

(1) Il nuovo indirizzo che si voleva dare all'Opera pia era di toglierle l'allattamento gratuito, di cui abbiamo altre volte rilevati gl'inconvenienti, e convertirla, nel modo che acennava il progetto della commissione prefettizia e come s'era fatto a Parigi, in istituzione di sussidio alle madri bisognose. S'intendeva d'esercitare in tal guisa una benefica concorrenza al Brefotrofio, e col concedere sussidî alle madri povere che allattassero i proprî bambini indurle a trattenerli, quando il bisogno le spingesse a recarli all'ufficio di consegna.

di sedute, commissioni e relazioni che si occupano di sì grave argomento, e tutti notano, quasi in egual modo, gl'inconvenienti che si manifestano col sistema delle ruote, ed accennano a volervi porre riparo colla loro chiusura.

Une delle prime città che chiuse il torno fu Ferrara (1), e fra le nuove disposizioni troviamo degna di rimarco l'istituzione dei Comitati di vigilanza che, sparsi in quasi tutti i comuni, fanno visite domiciliari, e sorvegliano la famiglia esterna degli esposti.

Dai rapporti del Direttore del Comitato centrale si rilevano i benefici risultati morali e finanziari di quest'istituzione, mediante essa si ottengono infatti le indicazioni le più precise, e si ha la sicurezza di provvedere nel miglior modo al collocamento degli esposti.

Larga è la sfera d'azione di quella solerte amministrazione, i suoi Comitati estendono la loro attività nelle Provincie d'oltre Po, e tre ne sono piantati nelle posizioni più salubri della provincia di Padova, con una colonia di quasi cinquanta trovatelli. Le balie interne vi arrivano persino dal Friuli.

Salutari riforme furono introdotte anche nell'Ospizio di Cuneo che se ne occupò seriamente e dovrebbe, da quanto risulta dai lavori colà pubblicati, aver già chiusa la sua ruota fin dall'anno decorso.

A quel Consiglio si presentò nella sua crudezza l'inconveniente della legge del 1862 la quale, vuole autonome le Opere Pie che andranno a costituirsi, anche quando le spese siano sopportate dalle Amministrazioni provinciali o comunali. Strano contrasto d'una legge, che concede ad enti privi di sorveglianza il diritto di spendere, senza resa di conti, i denari altrui. Le Opere pie della città e provincia di Cuneo sono, ad esempio, dotate d'una rendita netta che non oltrepassa il migliaio e mezzo di lire ed esse figurano nel bilancio provinciale nientemeno che per l'ingente somma di lire 200,000.

Per queste ragioni parve ragionevole ed equo che, nell'attuare il difficile passaggio dall'antico al nuovo sistema, si dovesse camminare il più che fosse possibile per gradi, servendosi all'uopo di mezzi conciliativi. A tal fine fu quindi fatta la seguente proposta, che in seguito venne anche approvata: « Le Amministrazioni degli Ospizî per gli esposti, mantenuti a spese della Provincia nei Capoluoghi di Circondario (2) e rette dalla

(1) Gennaio 1864.

(2) Si abbandonò la assai dibattuta proposta se si dovesse accentrare

legge 3 agosto 1862 essendo conservate, il Consiglio provinciale nominerà annualmente per ciascheduna di esse due membri a farne parte ». La sorveglianza direttiva poi di tutte queste amministrazioni venne affidata alla Deputazione Provinciale.

La libertà d'azione, subordinata alla sola sorveglianza locale che non può suscitare sospetti essendo interessata egualmente che le amministrazioni delle Opere pie al miglior andamento delle istituzioni di carità, era la soluzione che si presentava la più opportuna, e che noi vorremmo vedere adottata da tutte quelle amministrazioni che trovandosi in condizioni analoghe devono, per rispondere ai bisogni e per rispetto alla legge, introdurre la riforma delle Opere Pie.

Anche a Firenze ci consta che l'amministrazione di quel Pio Luogo abbia già incominciate le pratiche necessarie per prepararsi fra breve alla riforma degli Ospizî. Essa vide che la chiusura del torno non può, nè deve essere un fatto isolato, ma che è mestieri coordinarla colla creazione di altre istituzioni di beneficenza che rendano, benchè in altra guisa, l'eguale servizio. Ed infatti, nel progetto della Commissione a tal uopo nominata, si stanziò un fondo di lire 3,000 quale prima base dell'istituzione delle sale dei lattanti che, sebbene con intendimento diverso, si propongono di rispondere allo stesso scopo che si prefigge l'Opera Pia di Milano.

Sentiamo anzi che quest'istituzione dei presepî, detti *crèches* dai francesi, stà per essere fra giorni inaugurata in Firenze, per opera di alcuni medici secondati da distinti cittadini e signore. Vi si accoglieranno bambini lattanti di madri legittime (operaje o rivenditrici al minuto) alle quali s'impone come obbligo di continuare nell'allattamento, recandosi due o tre volte al giorno ad allattare il loro bambino nel presepe, dove lo lascieranno in custodia durante il giorno per ritirarselo poi in casa alla sera.

È questa una bellissima istituzione, mercè la quale si permette alle operaïe d'adempiere i doveri di madre, pur conservando il guadagno della loro professione.

servizio degli esposti nella sola città di Cuneo, perchè le inveterate abitudini e gl'importanti centri della provincia, quali Alba, Mondovì e Saluzzo, ne avrebbero resa troppo difficile l'attuazione.

La differenza poi fra l'istituzione dei presepî e le Società di soccorso alle madri bisognose consiste in questo: che colla prima si tolgono gli ostacoli che impedirebbero alle madri di attendere alle proprie occupazioni e non si viene loro in aiuto direttamente; perchè, ponendole nelle condizioni normali, si suppone che continuino nei consueti guadagni; colla seconda invece si tiene calcolo delle difficoltà che porta seco l'allattamento e si cerca di porvi riparo con un sussidio che, sebbene in misura assegnata, provveda direttamente alla miseria nella quale le madri si trovano.

Lodevoli queste istituzioni, perchè eguali nello scopo che si propongono, riteniamo che sia da attenersi piuttosto all'una che all'altra, a seconda delle condizioni dei paesi nei quali si vorrebbe attuarle; poichè quella dei presepî suppone un centro industriale nel quale non sia mai per venir meno la ricerca della mano d'opera, e perciò, rimanendo egualmente prospera la condizione delle madri, basti, per indurle a trattenere i bambini, diminuire le cure della maternità. Istituzione che, quando tali fossero le condizioni del paese, noi ci permettiamo però di credere possa riuscire superflua; dacchè i legami d'affetto che uniscono la madre al proprio figlio non possono essere illanguiditi al segno da temere che ella si risolva ad esporlo pel solo motivo di evitare i disturbi dell'allattamento.

Il soccorso alle madri bisognose va in quella vece in cerca della vera miseria delle madri disoccupate, per le quali i presepî tornerebbero inutili non avendo elleno lavoro di sorta al quale attendere; e limitandosi ad un soccorso che giovi al solo bambino, poichè se eccedesse questa misura diverrebbe fomite d'immoralità ed imprevidenza, provvedea quelle immediate necessità, il cui allontanamento è sufficiente per trattenere le madri dal portare i loro cari all'Ospizio.

A Trieste fu chiusa la ruota nel 1865, ed una dotta e sapiente discussione, degna in vero degli uomini che con tanto amore rappresentavano in quell'epoca il paese, sorse in seno a quella Dieta provinciale. I sostenitori dell'abolizione della ruota (1) svolsero la questione da ogni suo lato, portarono in campo le più stringenti osservazioni e citarono fatti incontestabili combat-

(1) Dr. Cumano e sig. Pascottini.

tendo con nobiltà e calore coloro che, ostinatamente aderendo a viete teoriche, rifiutavano la credenza a quei fatti positivi che la statistica va rendendo ognora più certi.

Trieste, città marittima ed eminentemente commerciale, di proverbiale generosità, e sommamente caritatevole, chiuse il suo torno senza che la popolazione si commovesse più di quanto l'importava l'applicazione di un nuovo sistema. I risultati ne furono ottimi, ed in tre anni, secondo i resoconti giudiziarî, non ebbesi a deplorare verun caso d'infanticidio (1).

Gli esposti, introdotti nell'Ospizio Triestino col nuovo sistema di presentazione, hanno diminuito in questi tre anni sensibilmente, e la cassa Provinciale si sentì provvidenzialmente alleviata della enorme spesa che l'Ospizio costava col sistema della ruota; la quale chiamava a sè tutti i figli illegittimi che nascevano nell'Istria, nella Dalmazia, nella Carniola e nel Goriziano.

Altro fatto che avrà per noi la massima importanza è che all'Ospizio di Trieste, prima della chiusura della ruota, su cento madri ben sessantatre si presentavano sfacciatamente alla cancelleria per avere notizie dei loro figli; ciò che ci mostra ancora una volta come siano lontani dal vero coloro (2) che credono che le ruote servano dappertutto a coprire la vergogna ed il pudore che avrebbero le fanciulle-madri nel lasciar conoscere i loro falli (3). Alle sessantatre madri devesi poi aggiungere che una media di dieci bambini su cento si espongono con fede battesimale e con rispettivo nome e cognome, dal che risulta quanto esigua sia la cifra di quelle che, coi nuovi ordinamenti, sarebbero trattenute dall'approfittare dell'Ospizio e spinte piuttosto a sacrificare la loro prole.

Il Dottor Gregoruti il quale profondamente studiò la questione ed ebbe a farne cenno nella Dieta Triestina, allorquando ebbe ad agitarsi la questione della chiusura della ruota degli esposti, aggiunge:

---

(1) G. Mason, *Op. cit.*

(2) Lamartine, *Discours sur les enfants trouvès*, Paris, 1838.

(3) Se ciò avviene in Francia ed altri luoghi, accade, come abbiamo veduto, ben altrimenti in Germania; e questo fatto si riproduce a Trieste che, sebbene città italiana, non può a meno di risentire l'influenza delle vicine provincie tedesche.

« Prudentemente il Consiglio della Senna, quantunque riconoscesse le fatali conseguenze che la facilità dell'accettazione negli Ospizî portava con sè, non si pronunciava per la loro abolizione; perciò vediamo conservati questi istituti, ma abolita generalmente in Francia la ruota, che è quel mezzo che rende eccessivamente facile l'accettazione ed è causa di quelle conseguenze funeste di cui forse ingiustamente venivano attaccati gli Ospizi dei trovatelli (1) ».

E la prova che molte di queste accuse colpiscono indirettamente gli Ospizî, l'abbiamo nella pubblica opinione, la quale unanime quasi si pronuncia contro la loro esistenza. Noi però per questi troviamo delle circostanze attenuanti, mentre mal sapremmo ravvisarle nella ruota, la quale col provocare l'esposizione sì dei figli legittimi che degli illegittimi impedisce che la carità venga saggiamente praticata.

(1) Dieta Prov. Triest. Stenogr. p. 170, seduta XIV, Lloyd Aust.

CAPITOLO VII.

Condizione degli Ospizî nel Veneto e loro spesa in tutto il Regno.

Il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, l'Emilia e la Sardegna furono soggetto di studî speciali, e, per cura della Direzione di Statistica, le notizie, raccolte intorno alle Opere Pie di quelle provincie, vennero ordinate in apposite pubblicazioni le quali formano parte d'una rassegna, intorno alle istituzioni caritative italiane, che tra breve sarà compiuta per tutto il Regno.

Pel Veneto, benchè non sia ancora stata compilata la statistica ufficiale, pure dobbiamo crederla prossima ad esserlo, e siamo a ciò indotti dall'ultimo lavoro del comm. Maestri (1) nel quale troviamo un primo saggio sulle Opere Pie del Veneto; in esso abbondano infatti le notizie e le considerazioni storiche che si riferiscono alla fondazione ed al successivo sviluppo delle istituzioni di beneficenza e i dati statistici, se non copiosi, sono però sufficienti per informare riassuntivamente sull'ordinamento e sulle presenti condizioni delle Opere Pie di queste provincie.

La repubblica di Venezia, avverte il Sig. Maestri, detta a ragione la figlia più longeva del senno umano, ebbe agio a compiere nelle sue istituzioni tutto quel moto che dalla spontaneità

(1) *L'Italia Economica nel* 1868.

vigorosa giunge all'eccesso ed al difetto, e quindi al pericolo della decadenza, e dal pericolo alla sosta, al freno e al correggimento. E quello che delle altre istituzioni, avvenne quivi anche di quelle attinenti alla beneficenza.

Qui come altrove la carità si mosse presto a sollievo delle infermità e delle miserie, spintavi dal sentimento religioso, e crediamo anche dal miracolo quotidiano della vita di gente che si sottraeva alle persecuzioni degli uomini combattendo cogli elementi, sentimento che doveva rinvigorire più che mai quello ben maggiore della reciprocità dei bisogni e dei doveri.

Per amore di brevità trascuriamo d'intrattenerci sull'ordinamento degli Ospizî di trovatelli in tutto quel lungo lasso di tempo che corse durante la Veneta Signoria, ci occuperemo perciò soltanto dei tempi a noi più vicini, essendo che la gestione di quel periodo assomiglia in gran parte a quella delle altre provincie del Regno di cui già abbiamo trattato.

Le istituzioni di beneficenza della Venezia oltre all'essere commendevoli per il loro assetto economico-amministrativo vanno inoltre ricordate per le riforme che vi furono praticate dai varî Governi che si succedettero, nonchè per l'epoca remota a cui risale la loro fondazione (1).

I molteplici provvedimenti di cui furono prodighe le leggi del primo regno Italico vennero, seguendo le alternate e brevi espansioni di quel Governo, estesi anche alle provincie Venete, come i decreti del 4 dicembre 1806, 12 agosto 1807 e 17 gennaio 1812, i quali rendevano obbligatoria l'istituzione di un Pio Luogo e di una ruota in ogni distretto (2).

Dei pregî delle mende di queste leggi ci siamo già occupati trattando degli ospizî di Lombardia; ci limiteremo perciò solo a rilevare un fatto che va sopra ogni altro ricordato, ed è la cura colla quale le nostre amministrazioni cercarono sempre di tenere distinta

---

(1) L'ospizio pegli esposti di Venezia venne fondato da Pietruccio d'Assisi nel 1346, e quello di Padova conserva documenti che risalgono perfino al secolo XI epoca della sua fondazione.

(2) Queste disposizioni si trovano raccolte nel lavoro del sig. Guazzo, *La beneficenza pubblica*, Venezia, Gallei 1849. — Vedi anche Bembo, *Degli Istituti di Beneficenza di Venezia.*

la beneficenza elemosiniera dall'ospitaliera. Divisione che riesce a grande onore dei nostri legislatori, essendo solo per essa possibile il maggiore o minor conto nel quale questi due rami della beneficenza devono essere tenuti.

Diffatti, ove fu più sentito il soffio della civiltà moderna, ivi noi vediamo la carità avere fini meglio intesi, come l'ospedalità e gli orfanotrofi; al contrario nei luoghi che ad essa rimasero più chiusi, l'Opera Pia di rado oltrepassa i termini d'un servizio religioso o della pura elemosina (1).

Sopravvenuta la legislazione austriaca la beneficenza fu riordinata in tutto il Regno Lombardo-Veneto colla Sovrana risoluzione dell'anno 1819. In questo secondo periodo, benchè non si abrogassero interamente le discipline sancite dal primo Regno d'Italia, pure si cadde nell'eccesso opposto. Fu abbandonata la solidarietà fra gli istituti ed ognuno ebbe in quella vece una distinta rappresentanza, non cessando però la dipendenza dall'autorità tutoria che si volle affidata alle Congregazioni provinciali.

I due sistemi, cediamo la parola al Sig. Frizzerin, furono quello dell'accentramento e quello delle rappresentanze discentrate, e sia l'uno che l'altro subordinati, tuttochè in grado differente, all'azione di una rigida tutela.

L'ultimo mutamento legislativo che abbiamo a registrare avvenne infine dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia. Il bisogno di compiere le riforme in molti luoghi iniziate, e d'uniformarle nell'indirizzo a quelle già attuate nelle altre provincie, fece sentire la necessità di vedere estesa quanto prima la legge che aveva già sostituite tutte quelle esistenti negli altri Stati italiani. Diffatti con Reale Decreto 28 luglio 1867 si soddisfaceva a questo voto generale col pubblicare anche nel Veneto la legge 3 agosto 1862.

Come abbiamo altrove avvertito, benchè dai più si concordi nel rilevare i molti pregi che essa racchiude, pure dovremo attendere ancora molto tempo prima di conoscere se le trasforma-

(1) Il Piemonte, la Liguria, la Lombardia assegnano pel culto lire 1.85; 1.64 e 1.88 sopra ogni cento di beneficenza; mentre nell'Abruzzo e Molise, nelle Puglie, ed in Sicilia esso figura per lire 39.82, 20.96 e 19.58 egualmente sopra ogni cento di beneficenza.

zioni che vennero autorizzate condurranno allo sperpero del vasto patrimonio raccolto dagli avi nostri, oppure saranno atte a farci ottenere un radicale miglioramento che valga a conformare la beneficenza ai mutati bisogni del nostro tempo.

Ciò che havvi al certo di commendevole, e che a nostro credere porterà i risultati più profittevoli, si è il carattere laico che si volle imprimere alla beneficenza. Intendimento della nuova legge è infatti, continua il Sig. Frizzerin, che l'amministrazione delle Pie Opere sia principalmente, se non interamente, affidata alle forze cittadine, e che le rappresentanze vengano designate dal suffragio dei Consigli comunali. Così la beneficenza da sacerdotale e da regia che fu, si trasmuta in cittadina, e cade sotto la tutela di queglino stessi, che, o per propria liberalità, o per liberalità dei loro maggiori contribuirono a fondare od accrescere il patrimonio delle Pie Opere; in una parola cade in mano di coloro, che hanno il maggior interesse di vederle prosperare.

Ritornando alla dominazione austriaca vediamo che si continuò anche dall'autorità centrale ad invigilare le amministrazioni locali, e che anzi si succedevano colla maggiore frequenza le declaratorie necessarie ad illuminare le Direzioni, ed a riparare ai disordini che si manifestavano nei vari ospizî (1).

Gli istituti pei trovatelli del Veneto vennero sottoposti ad una disciplina comune e completa solo nel 1836, e ciò coll'estendere a tutte le provincie il Regolamento per la Casa degli esposti di Venezia (2) col quale s'intendeva derogare a tutte le disposizioni ad esso anteriori.

Le minute particolarità di cui si occupa questo regolamento ci consigliano a riportarne solo le parti più importanti. Esso anzitutto dispone che in avvenire non saranno accolti negli ospizî che i bambini nati fuori del *vincolo matrimoniale*, e soltanto per eccezione quelli che, sebbene nati da legittime nozze, avessero le madri per fisica indisposizione incapaci di prestarsi all'allattamento. Nel

(1) Va fra le altre ricordata una circolare del 1825 che biasimava la condotta di quei parrochi i quali, con interpretazione ben strana della morale evangelica, consigliavano le fanciulle-madri ad esporre i loro bambini per non incorrere in *scandali maggiori*.

(2) Decreto Vicereale 21 giugno 1836.

qual caso sarebbe sempre tenuto a sostenerne le spese il Comune al quale la madre appartiene.

Negli ordinamenti che riguardano l'amministrazione troviamo al medico sempre affidata la direzione superiore dello stabilimento, ed alla priora e all'ispettrice al baliatico la sorveglianza immediata degli esposti e le altre cure che si riferiscono all'allattamento. Come al solito i bambini vengono a seconda delle piazze collocati alla campagna ove devono rimanere fino ai dodici anni. Dopo quest'età, se gli agricoltori sono disposti a trattenerli ulteriormente, si sospende il pagamento della pensione; altrimenti l'ospizio provvede ai maschi fino ai diciotto anni, ed alle femmine fino ai ventiquattro; collocando, quelli nelle officine d'onesti lavoratori, e queste per lo più quali domestiche a servizio nelle famiglie. Giunti alla predetta età vengono congedati, e cessa qualsiasi protezione da parte dell'ospizio.

I giovani, qualora non si fossero procurato un collocamento conveniente nelle industrie, o nei commerci venivano per lo passato destinati alla marina dello Stato (1), ed alle ragazze si assegna ancora una dote di 200 lire (2) ed un piccolo corredo (3) perchè possano più facilmente contrarre matrimonio.

La legge finisce poi con quella strana contraddizione che abbiamo riscontrata in tutte le disposizioni che reggono gl'istituti dei trovatelli; collo stabilire, cioè, che la ruota sia il tramite a mezzo del quale i bambini si affidano all'assistenza pubblica. Con ciò, tolto ogni sindacato, si resero inutili tutte le restrizioni opposte alle consegne, e le madri poterono sottrarsi alle spese d'allevamento della loro prole legittima col consegnarla agli ospizî, a mezzo della ruota, tutte le volte che venivano respinte dall'ufficio.

L'unificazione legislativa, quasi in gran parte raggiunta, andò in breve perdendosi, essendo sorta la necessità di provvedere con disposizioni particolari ai bisogni che di volta in volta si manifestavano nei singoli istituti; specialmente rispetto ai disavanzi dei

---

(1) Una circolare del 1847 abrogò per le provincie Venete questa misura limitandone l'applicazione ai soli dipartimenti marittimi di Zara e di Venezia, misura che anche dapprima si applicava per lo più ai soli incorreggibili.

(2) L'ospizio di Padova assegna una dote di lire 93.06.

(3) A Venezia il corredo consiste in una coperta di lana.

bilanci, ai quali si provvedeva dalla Congregazione centrale col già fondo territoriale (1).

Gl'inconvenienti che presentavano le vecchie leggi e la necessità di riformarle s'era fatta sentire anche sotto il cessato dominio che sembra avesse iniziato qualche studio in proposito e già raccolti i materiali per un nuovo progetto di legislazione. Studî che non portarono verun frutto non avendo il Governo italiano potuto o voluto servirsene, come desiderava un nostro statista, al momento dell'estensione a queste provincie della legge del **1862**.

Le case d'esposti del Veneto ascendono ad otto ed hanno sede nei capoluoghi delle corrispondenti provincie. Due di queste, quelle di Rovigo e di Belluno, da filiali che erano, furono solo negli ultimi anni elevate ad istituti centrali.

E qui per giungere alle conclusioni che ci siamo proposte gioverà rilevare quale sia stato il movimento delle esposizioni negli anni a noi più vicini:

MEDIE ANNUE PER PERIODI DECENNALI DEI FANCIULLI ESPOSTI

Periodo	Venezia	Padova	Verona	Vicenza	Treviso	Udine	Belluno	Rovigo
1770 - 1779	433.0	134.7	217.0	122.2	90.8	118.7	—	—
1780 - 1789	471.1	161.3	228.0	146.6	115.2	124.3	—	—
1790 - 1799	542.5	190.9	289.1	153.1	133.2	126.7	—	—
1800 - 1809	467.0	176.4	305.7	187.6	161.5	165.0	—	—
1810 - 1819	535.3	236.6	346.2	221.8	185.0	187.3	—	—
1820 - 1829	421.0	352.9	274.0	274.0	176.5	211.1	—	—
1830 - 1839	—	398.9	313.1	260.1	159.0	212.7	55.5 (2)	—
1840 - 1849	380.5	375.2	298.6	256.0	198.7	199.5	55.9	123.0 (2)
1850 - 1859	397.7	282.3	369.6	239.1	214.1	201.6	56.9	129.3
1860 - 1866	408.8	351.8	464.3	306.0	271.4	247.0	56.5	162.7

(1) Col sistema regionale austriaco le provincie d'ogni territorio dovevano concorrere alla formazione d'un fondo comune che era destinato a provvedere a servizî d'interesse generale.

(2) Medie prese, la prima nel sessenio 1834-39, la seconda nel triennio 1847-49; epoche dalle quali i bambini cominciarono a rimanere in questi istituti, anzichè essere portati negli ospizî delle provincie contermini.

L'aumento veramente sensibile, e più che doppio per qualche provincia, cessa dal destare meraviglia, qualora si voglia tener conto dell'incremento della popolazione. Diffatti la media dell'ultimo settennio discende ad 8,24 esposti sopra ogni 10,000 abitanti, mentre quella del decennio anteriore presentava una proporzione maggiore; vale a dire di 9,88. Nè si può perciò affrettarsi ad assegnare una patente di moralità a queste provincie, poichè nell'egual periodo troviamo invece un sensibile aumento nelle nascite illegittime, come risulta dal seguente prospetto:

Anno	SOPRA CENTO NATI	
	legittimi	illegittimi
1858	968.30	31.47
1859	959.50	40.50
1860	960.70	39.30
1861	961.70	38.30
1862	960.00	40.00
1863	958.40	41.60

Cifre queste che, sebbene siano di gran lunga inferiori a quelle d'altri paesi d'Europa, nei quali «la purezza dei costumi ed i doveri della paternità sembrano cose fuori di commercio,» pure dimostrano che anche il Veneto trovási sul lubrico sentiere dell'immoralità.

Sarebbe assai importante osserva l'on. Morpurgo (1), poter avere qualche notizia particolareggiata anche intorno alla provenienza dei fanciulli, gioverebbe cioè conoscere quanti appartengano alla città od ai centri più popolosi d'ogni provincia e quanti ai Comuni rurali; indagine che egli riconosce assai malagevole ma che pure ritroviamo nei dati dell'anno 1863 per le altre provincie del Regno. Le statistiche italiane aggiungono anzi anche l'importante distinzione fra illegittimi ed esposti. Distinzione necessaria, sapendo ognuno come non tutti i figli illegittimi siano portati alla ruota,

(1) *Saggi statistici ed economici sul Veneto,* Padova, 1868 pag. 519.

ma qualche volta, sebbene ciò avvenga ben raramente, essi siano trattenuti dalle stesse madri che cercano nell'allevamento del figlio una speranza con cui confortare la solitudine, nella quale vengono spesse volte lasciate dai loro seduttori.

I dati dell'anno 1863 erano infatti, per le altre provincie del Regno, i seguenti:

Comuni	SU CENTO NASCITE		
	legittimi	illegittimi	esposti
Urbani. .	89,91	1,31	8,78
Rurali . .	97,50	1,03	1,47
Totale	95,07	1,12	3,81

Queste cifre, mentre dimostrano da un lato quanto siano migliori, sotto questo rapporto, le condizioni delle campagne, c'insegnano come le esposizioni non solo siano ivi inferiori in relazione al totale delle nascite, ma ben anche s'allontanino di poco dal numero delle nascite illegittime; mentre nei comuni urbani esse le superano di gran lunga. Da ciò quindi si deduce assai facilmente come il massimo flagello che porta la ruota consista nell'esposizione dei figli legittimi alla quale s'abbandona gran parte della popolazione delle città.

Altra lacuna che riscontriamo nelle statistiche del Veneto è quella di non tenere verun conto dei presunti legittimi che devono al certo ritrovarvisi in una qualche quantità, essendo supponibile che entrino per la ruota tutti quei bambini che, presentati per l'allattamento, vennero respinti per non trovarsi nelle condizioni richieste dal regolamento del 1836 (1). Di ciò si tenne cal-

(1) Tanto più che presentando i bambini alla ruota, mediante segni di riconoscimento, i genitori possono averli di ritorno quando meglio loro talenti, mentre servendosi del tràmite ufficioso sarebbero costretti a ritirarli avanti l'espiro del primo anno.

colo, più che possibile esatto, nell'ospizio di Milano, e fu questa la ragione principale che spinse quella zelante amministrazione cittadina alla chiusura della ruota.

I nostri ospizî tengono in quella vece assai diligentemente nota delle restituzioni di prole illegittima fatte ai genitori, ricerca non al certo spregevole e che, sebbene la maggior parte delle restituzioni avvenga per susseguente matrimonio, addimostra egualmente quanto sia ancora presso di noi forte lo spirito di famiglia. Per poter poi formarsi un concetto più giusto sulla moralità delle popolazioni sarebbe stato necessario calcolare non solo le restituzioni effettivamente avvenute, ma bensì tutte le domande che non poterono venir soddisfatte a motivo delle morti dei bambini.

Ecco il quadro benchè incompleto dei fanciulli che vennero restituiti ai loro parenti:

DECENNIO 1857-66.		
Provincie	Esposti restituiti ai genitori	Sopra cento esposti
Venezia	400	9,30
Udine	197	8,34
Treviso	204	7,65
Verona	342	7,52
Padova	217	6,46
Vicenza	137	4,58
Rovigo	......	....
Belluno	......	....

L'istituto di Padova, che tenne inoltre nota delle restituzioni fatte dietro domanda d'entrambi i genitori o d'uno d'essi, offre i seguenti particolari:

Anni	RESTITUZIONE		
	Ai genitori conjugati posteriormente	Alla sola madre	Al solo padre
1857	8	6	—
1858	11	8	—
1859	10	12	2
1860	8	13	—
1861	9	11	2
1862	4	11	—
1863	8	17	—
1864	12	3	3
1865	8	17	1
1866	11	2	—

Dal maggior numero di restituzioni fatte alle madri apparisce quanto maggiore impero esercitino i legami del sangue sulla donna, sia che vogliasi ciò attribuire alla sua maggiore sensibilità, od alla differente condizione nella quale ella si trova, presentandosi sovente il ritiro del bambino quale mezzo per riempiere quel vuoto che la circonda, quando si trovi abbandonata dal seduttore; mentre questi, salvo i casi di susseguente matrimonio, non vede nel figlio che il cumulo di cure richieste per allevarlo. A ciò aggiungasi finalmente la sicurezza colla quale, anche fra le persone di costumi non troppo castigati, si rileva la maternità; mentre invece la paternità rimane quasi sempre incerta ed oscura.

Del massimo interesse è da ultimo l'indagine del maggior numero di espulsi-morti (1) che presentano le nascite illegittime in confronto delle legittime, nonchè quella sulla straordinaria mortalità

(1) Ordinariamente nel linguaggio statistico, i nati si distinguono in *nati-vivi* e *nati-morti*, espressione veramente poco esatta, perchè i morti non nascono, e che, ben più giustamente, comincia ad essere da molti scrittori sostituita con quella più propria di *espulsi-morti*. (G. Tomasoni, *Sulla nuova anagrafi del Comune di Padova*, Padova, 1869 pag. 45).

dei figli illegittimi. Pegli espulsi-morti la ragione riscontrasi nelle cure che la madre pone in opera per celare la gravidanza, tanto col comprimersi il ventre, quanto col cercare di deluderne od affrettarne le conseguenze cogli attentati d'aborto che, anche quando non riescano ad arrestare la gestazione, alterano l'organismo della madre ed arrecano gravi danni alla salute del feto. (1)

La presente tabella ci porge la differente proporzione che passa pegli espulsi-morti, fra i figli legittimi e gl' illegittimi.

Anno	SOPRA MILLE NATI VIVI RISPETTIVAMENTE ESPULSI-MORTI	
	legittimi	illegittimi
1858	16,1	37,7
1859	15,2	32,1
1860	15,6	29,8
1861	13,9	30,3
1862	14,7	32,7
1863	15,0	43,0

Le morti precoci dei figli naturali dipendono poi dalla mancanza di quelle cure di cui in quella tenera e debile età essi abbisognano. Figli d'un commercio illegittimo portano seco le conseguenze dello stravizio. Soffocata la voce della natura, divenuti un pesante ed inutile fardello, altro non interessa alle madri che sbarazzarsene. Da ciò le ragioni di questa desolante abbondanza di morti immature che anche da noi presenta proporzioni tali da destare il più vivo interesse.

In Francia mentre al presente la mortalità dei figli legittimi è discesa al 32 per cento quella degli esposti si eleva ancora al 54 per cento, ed in Italia al 49 di mortalità nelle nascite ordinarie corrisponde l'80, il 90 ed in alcuni luoghi anche il 95 per cento di mortalità nelle esposizioni.

(1) L. Bergeret, *Delle frodi nell'esercizio delle funzioni generatrici* (Trad. dal fran.), Milano 1870.

È, in una parola, una novella strage d'innocenti che succede in pieno secolo decimonono, e molto più deplorabile perchè figlia del pregiudizio.

Le condizioni del Veneto sono, sotto questo aspetto, molto migliori. Ecco infatti la mortalità che présentarono gli esposti di queste provincie nel decennio 1857-1866.

Provincie	Esposti	MORTI			Morti sopra cento esposti
		nell'ospizio	nel baliatico campestre	Totale	
Venezia. . .	4301	—	—	1957	45,50
Padova . . .	3361	—	—	—	30,00
Verona . . .	4531	—	—	1714	37,83
Vicenza. . .	2986	578	454	1032	34,56
Udine. . . .	2362	—	—	1013	42,88
Treviso . . .	2665	713	402	1115	41,46
Rovigo . . .	1624	605	292	897	55,23
Belluno . . .	576	177	—	177	30,73

Molti dati, come si vede, mancano del tutto ed è permesso dubitare anche sull'esattezza di quelli ottenuti stante le grandissime disuguaglianze che corrono fra le medie riportate; ecco infatti quanto a tale proposito aggiunge lo stesso Morpurgo (1): Il peggio è che s' ignora se in tutti i luoghi siano stati compresi nel calcolo anche quei bambini che vennero deposti nella ruota già assiderati dalla morte. E giacchè si presenta l' opportunità di ricordare questo desolantissimo fatto, crediamo debito di richiamare sovr'esso la pubblica attenzione. Sciaguratamente i rimedî sono assai malagevoli: un lungo tratto di via da percorrere, specialmente nel verno, è molte volte una condanna irrevocabile pel povero bambino; ma poichè l' istituzione esiste, poichè le madri, buone o cattive che siano, possono contare sopra di essa, con-

(1) *Op. cit.*, pag. 521.

verrebbe studiare il mezzo di accorciare le distanze, onde la carità pubblica non divenisse in molti casi menzognera.

Questa differenza di mortalità venne accertata in seguito ai lavori comparativi sulla medesima, fra i fanciulli legittimi e gl'illegittimi, intrapresi da Baumann e da Süssmilch. Il primo di questi statisti afferma infatti che solo il decimo dei fanciulli illegittimi raggiunge la maturità. Ecco il prospetto:

Età secondo le quali avvengono le morti	legittimi	illegittimi
espulsi-morti	1	2,0
1 mese	1	2,4
2 e 3 mesi	1	2,0
4, 5 e 6 »	1	1,7
da 6 mesi ad 1 anno	1	1,4
2 anni	1	1,5
3 e 4 »	1	1,3

Se l'istituzione delle ruote portasse solamente un disordine sociale ed una grande spesa pubblica si potrebbe forse rassegnarsi a questi inconvenienti; ma essa è pur anco una sventura per l'umanità poichè trae seco una perdita considerevolissima di popolazione che altrimenti non avverrebbe, non essendo causata dalle leggi che presiedono al movimento della medesima.

L'esposizione degl'infanti è senza alcun dubbio una delle più potenti cause di questa mortalità, essa infatti accresce in modo sorprendente il numero di quelli che soccombono; per modo che in molti luoghi il torno si può paragonare ad un piccolo cimitero (1).

Beniamino Delessert, combattendo Lamartine che accusava di barbari e crudeli i propugnatori della chiusura delle ruote, colpito dalla mortalità che avveniva nei trovatelli diceva, ben giustamente, che col sistema dei torni si poteva scrivere sulle porte degli Ospizi: «Qui si fanno perire i fanciulli a spese del pub-

(1) F. Valeriani, *La mortalità dei bambini*, Firenze 1869.

blico; » confidando poi nei progressi della civiltà soggiungeva: « Rassicuriamoci, poichè i torni dovranno scomparire assieme al lotto e alle altre cabale che la società non può tollerare in mezzo alla luce del nostro secolo. »

Nè si creda che eguale sarebbe il destino di questi infelici se la ruota non venisse in loro soccorso, poichè se è permesso ritenere che molti uomini e donne siano tristi al segno d'esporre i loro bambini, non è d'altra parte lecito supporre che la crudeltà dei parenti giunga al punto da ucciderli piuttosto che mantenerli, o consegnarli agli uffici di ricevimento. Le statistiche parlano abbastanza chiaramente perchè si possa ancora credere che le ruote preservino la società da tali disordini; esse infatti ci dimostrano che in nessun paese la loro chiusura ha fatto aumentare il numero degl'infanticidî, e nemmeno quello delle esposizioni sulla pubblica via. Anzi, se si paragonano i dipartimenti francesi che le hanno abolite coi pochi che ancora le conservano, trovasi che nei secondi il numero di questi delitti è molto più considerevole; e il Brasile, paese dove la legge si mostra, come abbiamo veduto, tanto sollecita nel facilitare e proteggere le esposizioni, è al tempo stesso lo Stato che conta il maggior numero d'infanticidî (1).

Vi ha quindi un insieme di ragioni igieniche e morali che si oppongono alla conservazione della ruota che Lord Brougham non esitava a chiamare « la migliore macchinetta di depravazione che si potesse inventare » poichè essa conserva ad un atto che per turpitudine non è a nessuno secondo tutto l'aspetto della legalità. A quanto strane argomentazioni possa poi condurre la fallacia di simili istituzioni valga l'intemperante e cinica risposta di quell'illustre sofista (2) che scrivendo le proprie Confessioni si vantava di avere esposti i suoi cinque figli, perchè in tal modo credeva d'aver agito come un cittadino della repubblica di Platone.

In seguito ad una disposizione del regolamento del 1836 sono ammessi, pel solo allattamento gratuito, quei figli legittimi che avessero le madri fisicamente impotenti a prestarvisi; le spese, benchè debbano sostenersi dai comuni, vengono in tal caso anticipate dagli ospizî. Dai dati di quattro provincie risulterebbe lo stato seguente:

(1) BOCCARDO, *Diz. d'Econ. Pol.*, « ESPOSTI. »
(2) ROUSSEAU.

DECENNIO 1857-66.			
Provincie	Totale dei fanciulli accolti nel-l'ospizio	legittimi accolti pel-l'allat-tamento	legittimi sopra cento esposti
Venezia . .	4301	600	13,95
Verona . .	4531	422	8,58
Rovigo . .	1624	108	6,64
Vicenza . .	2986	78	2,61

A completare le notizie fin qui raccolte gioverà aggiungere anche il quadro delle spese portate dagli Ospizî del Veneto.

ANNO 1866.					
Provincie	Spesa generale	Sussidio del fondo territor.e	COSTO MEDIO GIORNALIERO D'UN FANCIULLO		
			nell'ospi-zio	a balia	in complesso
Venezia. . .	343,912	180,000	1,00	0,30	....
Verona . . .	255.217	125,324	0,49	0.16	....
Padova . . .	211,680	99,334	....	....	0,26
Vicenza. . .	189,073	126,386	....	....	0,26
Treviso . . .	243,336	138,336	0,55	0,16	(1)
Udine. . . .	110,246	64,161	....	....	....
Rovigo . . .	49,052	50,597	1,27	....	....
Belluno . . .	2,579	......	....	....	....

(1) Dall'esame del preventivo 1870 risulta che il sussidio provinciale sostituitosi a quello del fondo territoriale sia per le due provincie di Treviso e di Belluno, le quali tengono una sola amministrazione, di lire 141,000 con un costo medio giornaliero che trovasi ora ridotto a cent. 26.

Prendendo la spesa media giornaliera si avrebbe per queste provincie un costo annuo per ciascun fanciullo di lire 87.10, inferiore alla media che spende la Francia, dove la abbiamo veduta giungere a 94.37; entrambe però superiori a quella che presenta il Piemonte dove si limita a lire 52,06 per fanciullo.

Questo bilancio speciale è senza dubbio assai gravoso, e ciò che più importa è il modo col quale ad esso si provvede, dovendosi ricorrere all'imposta per una somma superiore alla metà della spesa. L'autonomia resa a queste provincie pòrtò, come abbiamo veduto per la Lombardia, ai singoli bilanci provinciali le spese che dapprima erano sostenute in comune. Misura che giusta a primo aspetto, può però in alcuni casi peccare di falsa distribuzione, essendovi alcune provincie che, in causa della loro conformazione topografica, si trovano inondate dai trovatelli delle provincie limitrofe. L'inconveniente di Milano, dove venivano portati gli esposti del Comasco e della vicina Svizzera, avveniva anche da noi nella provincia di Udine (1) che prima del 1774 raccoglieva i trovatelli delle provincie istriane che non avevano alcun ospizio (2), ed ora si ripeterà avendo la vicina Trieste chiusa la sua ruota. Le stesse cause crediamo abbiano pure provocata l'antichissima fusione delle due amministrazioni degli ospizî di Treviso e di Belluno, dacchè gli abitanti d'una parte dell'alpestre Bellunese trovano più comodo di portare i loro esposti a Treviso, di quello che cercare il capoluogo della propria provincia col quale hanno meno rapporti commerciali e più difficili comunicazioni.

Dall'esame dei bilanci provinciali, nei preventivi del 1868 e del 1869, appare compiuta questa separazione, trovandosi già iscritti come spettanza delle singole provincie i sussidî alle Case degli Esposti; ed ecco il riassunto delle spese che troviamo erogate in opere di beneficenza pubblica (3).

(1) Il consiglio Provinciale di Udine nella seduta del giorno 7 settembre 1869 affidò ad apposita Commissione lo studio « di alcune proposte sui provvedimenti da adottarsi pel mantenimento degli esposti e delle partorienti illegittime » senza però esprimere il desiderio che essa si pronunci sulla necessità di chiudere la ruota, benchè tale provvedimento sia richiesto dai bisogni del paese e dall'opinione pubblica che a mezzo della stampa locale si dichiarò apertamente contraria a questa istituzione.

(2) VI Seduta della Dieta prov. Triestina, 1865, Resoconto Stenogr.

(3) Categoria IV. Bilanci preventivi del 1868 (Provincie Venete).

Provincie	SPESE		Totale
	Ordinarie	Straordin.	
Belluno . . .	24,780	—	24,780
Padova. . . .	118,000	2,000	120,000[1]
Rovigo. . . .	63,225	20,989	84,244
Treviso. . . .	6,000	150,000	156,000
Udine	88,860	—	88,860
Venezia . . .	196,221	22,156	218,337
Verona. . . .	190,000	—	190,000
Vicenza . . .	126,220	46,180	172,400
Totale	813,306	241,325	1,054,621

Qualora si levino i leggieri contributi a favore degli alienati degenti nel comune manicomio di S. Servilio, spesa che, essendo di pertinenza del già fondo territoriale, è ora passata nei bilanci provinciali, la rimanente passività di questa categoria è quasi tutta rivolta a vantaggio dei trovatelli (2). Giova poi ricordare che quantunque, in conformità dell'articolo 237 della Legge Comunale e Provinciale, i comuni siano chiamati a contribuire in tale spesa nella proporzione che venisse determinata da Decreto Reale, pure fino ad ora questo Decreto restò per lo più un desiderio e le provincie dovettero sempre addossarsi tutte le spese sorpassanti le rendite patrimoniali dei singoli istituti. Ne si può opporre ciò che versano i Municipî per l'allattamento dei figli legittimi (3) che non è che la restituzione di anticipazioni fatte dagli ospizî per provvedere alle dozzine del baliatico.

(1) La somma indicata nel preventivo del 1869 che ammonta a spese ordinarie 165,311, straordinarie 37,340 venne giustificata da oneri totalmente eccezionali per ristauri di spedali e del manicomio di S. Clemente.

(2) Vedi il bilancio preventivo 1868 della Provincia di Padova alla Categoria IV art. 2.

(3) Categoria IV (Polizia Urbana, Igiene, Sicurezza pubblica ecc.) art. 18 n. 1° sotto il titolo « *Infanti legittimi, poveri privi di latte* » Bilanci Comunali.

Speriamo però che si vorrà quanto prima pensare a questa divisione delle spese che, come vedremo, riesce della massima necessità. Vediamo frattanto quali criterî si seguano da noi e, per tacere d'altri, riferiamoci a Padova che provvede al proprio ospizio nel seguente modo:

ANNO 1868 (*a*).

ATTIVO		PASSIVO	
Rendite patrimoniali. . L.	59,000	Spese d'amministr. (*d*) L.	12,800
Rendite eventuali . . . »	2,000	Passività inerenti al patrimonio. . . . . »	27,500
Sussidio della Prov. (*b*) »	90,000	Spese per l'andamento interno dello stabilimento . . . . »	34,600
		Spese pel mantenimento esterno degli esposti. »	60,100
		Pel baliatico dei figli legittimi . . . . »	11,000
		Dotazioni ad esposte maritande. . . . . »	5,000
	151,000		151,000
Quota del municipio di Padova (*c*). . . . . . . »	9,000		
Quota degli altri comuni della Provincia . . . . »	2,000	Eccedenza (*e*) . . . . . . »	11,000
	162,000		162,000
Giri di partite attive (*f*) »	49,680	Giri di partite passive (*f*) »	49,680
Totale L.	211,680		211,680

a) Gli esposti che entrarono nell'anno 1868 furono 338, di questi maschi 172, femmine 166.

b) Questo sussidio nel 1866, ultimo anno del fondo territoriale, era di lire 99.334; nel 1867 si chiesero lire 95,290,07; al presente, moderate alcune spese, trovasi ridotto alla suesposta somma.

c) I figli legittimi del comune di Padova che vennero provveduti di latte, da 134, che erano nel 1867, salirono nel 1868 a

220 (1); cifra non lieve e, se non si vuole che continui a progredire in eguale misura, converrà che il Municipio sia in avvenire meno corrivo nel rilasciare tali concessioni (2).

d) Negli atti del Consiglio provinciale (1868) nel riassumere le passività dell'Istituto si calcola che le spese d'amministrazione ascendano a lire 57,774 e si conclude col dire che la sola amministrazione assorbe per intero le rendite; tale apprezzamento, come abbiamo potuto accertare, si allontana molto dal vero, essendo state, sotto quel titolo, comprese non solo le spese d'amministrazione, ma anche le passività inerenti al patrimonio; vale a dire ristauri, censi, livelli, soddisfacimento di legati pii ed imposte, nonchè gran parte delle spese destinate all'andamento dell'ospizio.

e) Questa eccedenza in fatto non esiste essendo i Comuni sempre in ritardo di più anni nei versamenti delle loro quote. L'ospizio che non può fraporre indugi nel pagamento delle pensioni alle tenutarie è perciò costretto ad aumentare la domanda del sussidio alla provincia; sussidio che potrebbe limitarsi a lire 79,000 qualora i comuni pagassero con esattezza ed in anticipazione le loro quote; essendo di sole lire 79,000 la deficienza reale a cui la Provincia sarebbe chiamata a provvedere.

f) Le lire 49,680 differenza fra la spesa effettiva e la cifra recataci dai consuntivi risultano da computi del tutto figurativi d'interessi di mobilie, quote di perpetuità e da mandati di pagamento che i varî impiegati staccano gli uni sugli altri pel controllo e buon andamento dell'azienda; sono quindi movimenti fittizi, che nulla aggiungono di effettivo alle partite reali dell'amministrazione che s'arrestano in quella vece alla cifra di lire 162,000. Per ultimo si devono sottrarre le quote dei comuni e quelle dell'eccedenza postavi di rincontro perchè in fatto non vengono riscosse che molto tardi. Limitato il dispendio a lire 151,000 andrebbe anche levata la somma di lire 11,000 destinata all'allattamento dei figli legittimi, impiego del tutto estraneo allo scopo dell'istituzione. Qualora poi si sottraessero anche le altrettante che

(1) A. Meneghini, *Rendiconto morale della gestione amministrativa del Comune di Padova nell'anno* 1868, pag. 14.

(2) Nel momento di licenziare quest'ultimo foglio per la stampa riceviamo il Rendiconto del 1869, dal quale risulta che il numero dei figli legittimi provveduti di latte nello scorso anno è disceso a 117 (P. Bassi, Padova 1870.)

formano il sussidio della provincia, l'aggravio potrebbe, giova ripeterlo, limitarsi a L. 79,000, cosicchè s'avrebbe la spesa finale di sole L. 140,000, che è quella realmente impiegata dal nostro ospizio (1).

La divisione delle spese fra le Provincie ed i Comuni dovrebbe poi, a nostro avviso, precedere ogni riforma, e come riesca possibile ottenerla mediante accordi, o nell'ipotesi più sfavorevole farla determinare da decreto reale, che per disposto di legge deve rilasciarsi sentiti previamente i Consigli provinciali e il Consiglio di Stato, valga l'esempio della provincia d'Ascoli-Piceno, dove s'agita da gran tempo la questione del mantenimento degli esposti. Vi sono in quella provincia molti comuni, i quali hanno antichi diritti per far ricoverare i loro trovatelli nell'Ospizio di Fermo, che ha una rendita patrimoniale propria di L. 64,161,05; mentre la spesa media del suo bilancio è di L. 82,161,05.

I Comuni, aventi diritti provenienti da lasciti antichi, sostengono non dover essere chiamati a concorrere nella spesa che fu già ripartita per un terzo a carico della provincia, e per due terzi a carico dei Municipî.

Uno di essi comuni ottenne infatti decisione in suo favore dal Consiglio di Stato, e la questione è tuttora in discussione fra il Consiglio provinciale, i Comuni e l'Autorità governative; ma i rimanenti ottemperano però sempre, e tutti egualmente, alla disposizione da essi provocata.

E qui sul finire la raccolta di questi dati statistici troviamo necessario di rilevare colla maggiore esattezza possibile la somma che tutta Italia eroga in questo importante ramo della pubblica amministrazione. Per rispondere a tale ricerca non vi avrebbe, secondo noi, altro modo che di sommare, riassunte per compartimenti, le spese che troviamo annotate alla Categoria *Beneficenza* nei bilanci di tutte le provincie italiane; ciò fatto si dovrebbero sottrarre le quote impiegate in iscopi estranei, e la rimanenza sarebbe ciò che si spende pei trovatelli (2).

---

(1) La corrispondenza fra molte cifre ed osservazioni nostre e quelle che s'incontrano nella relazione presentata al Consiglio Provinciale dal cav. Dozzi nella seduta 28 Settembre 1869 (*Atti del Consiglio Provinc. di Padova* 1869, pag. 271) vuolsi ripetere dall'averci egli stesso fino dall'anno scorso affidato l'onorevole incarico di occuparci di queste ricerche.

(2) Alla Categoria IV dei bilanci provinciali di tutto il Regno (*Benefi-*

Questo calcolo riescirebbe però assai difficile e noi dobbiamo, essendo incomplete le fonti alle quali si potrebbe attingere con sicurezza, limitarci ad ottenere un risultato approssimativo; diffatti i quadri generali dei bilanci provinciali, pubblicati per cura dell'Ufficio di Statistica, non lasciano conoscere le spese erogate in opere di beneficenza che per categoria, senza cioè distinguere i singoli modi di impiego delle somme a ciò destinate, e la Statistica delle Opere Pie d'altra parte non offre per ora che i dati di alcuni compartimenti. L'esattezza colla quale è compilata e la vastità e varietà delle regioni da essa comprese ci permettono però di dedurre, con molta probabilità di riuscire esatti, il dispendio complessivo di questo ramo della pubblica beneficenza.

La Statistica delle Opere Pie del Piemonte, della Liguria, della Lombardia e dell'Emilia comprende ventidue provincie che corrispondono ad una quarta parte della superficie del Regno (77,142 chilometri quadrati sopra 284,463) e concerne un terzo della popolazione (8,646,408 abitanti sopra 24,231,860). In questi quattro compartimenti troviamo 52 ospizî con una rendita propria di lire 2,560,000 ed una spesa di lire 3,841,000, a coprire la quale concorrono per la differenza i bilanci delle singole provincie; abbandonando ora il rapporto della superficie ed attenendoci a quello molto più importante della popolazione si avrebbe per tutto il Regno una spesa complessiva di lire 11,523,000.

Se ora prendiamo a disamina i bilanci francesi siamo tratti alle conclusioni le più sconfortanti poichè, mentre ci vediamo quasi sempre sorpassare nei dispendi profittevoli al benessere ed alla prosperità del paese in questa spesa, che non reca vantaggi, ma intende, soltanto a lenire un male esistente, con una popolazione d'un terzo inferiore sopportiamo una spesa che supera di tanto quella dei nostri vicini (1).

Le conseguenze di un sì ingente sperpero del denaro pubblico, mentre la nazione giace sotto il peso d' innumerevoli aggravî, sono

---

cenza pubblica) troviamo, fra spese ordinarie e straordinarie, annotata pel preventivo 1868 la somma di 13,914,504, nella quale si trovano compresi i sussidi che le provincie concedono agli ospizî dei trovatelli.

(1) Vedi pag. 29 Bilancio complessivo dei dipartimenti francesi per ciò che riguarda le spese relative ai trovatelli (Anno 1853).

senza dubbio degne della più seria riflessione. Quanto al rimedio, diremo coll'onorevole Messedaglia (1), esso non può naturalmente improvvisarsi, nè essere opera di sistemi astratti, ma dipende da un insieme di riforme, operato con intelligenza e prudenza nei singoli rami; conforme, cioè, alle generali esigenze della coltura, all'esperienza nostra ed altrui, alle nostre condizioni di fatto.

Credono alcuni, e con questi il Lamartine, che accanto ad un'economia a modo loro, e che essi appellano sociale, ve ne sia un'altra; vale a dire un'economia sordida che non ha che calcoli, e pone una cifra al luogo del cuore. Era serbato al genio sordido di quest'economia senza viscere, si ripete da costoro, il far crollare in nome dell'aritmetica un'istituzione che trova la sua ragione d'essere nella morale e nella solidarietà, dalle quali furono sempre animate le azioni del genere umano.

Noi, senza accettare, o respingere il peso di queste accuse le quali, sebbene dettate da intendimenti generosi, pure non sono che il portato di menti malsane e di apprezzamenti incompleti, troviamo egualmente che nelle riforme da introdursi negli Ospizi dei trovatelli debbasi avere maggiore riguardo al lato morale umanitario, di quello che alla questione economica, nello stretto senso del tornaconto.

Ma è appunto in nome di questa morale da essi invocata che chiediamo la riforma di istituzioni che, sotto l'apparenza di servire di barriera al vizio e di freno ad ulteriori dissolutezze, riescono in quella vece di maggior nocumento alla società che intendono di tutelare, accrescendo nel tempo stesso colla loro presenza quegli elementi di disordine, che senza di esse potrebbero esser forse facilmente rimossi.

Cessino infine questi eterni pessimisti dall'attribuire all'economia massime che è ben lungi dal professare; poichè quello ch'essa va cercando si è di subordinare le aspirazioni del cuore ai dettami della scienza, tentando cioè, ove lo possa, di conciliare i palpiti generosi del filantropo coi prudenti consigli di dottrine serie e circospette.

(1) *Relazione sul Bilancio dell'Istruzione pubblica* (Anno 1869), pag. 83.

INDICE DELLA PARTE PRIMA

DA PUBBLICARSI

Parte Seconda.

Analisi e ricerche sulla convenienza ed ordinamento delle ruote — questioni cui danno luogo e loro influenza sul principio morale-economico della popolazione.

Parte Terza.

Differente indirizzo che richiede la carità — necessità di chiudere la ruota e nuovo assetto da darsi agli ospizi di esposti ed alle nuove istituzioni che dovrebbero circondarli.

CORREZIONI

pag. 8	linea	12	in luogo di	*avesseso*	leggi	*avessero*
» 46	»	28	»	*Vasarvia*	»	*Varsavia*
» 51	»	32	»	*giustificare*	»	*scusare*
» 67	»	13	»	*essi*	»	*esse*
» »	»	34	»	*provocozioni*	»	*provocazioni*
» 68	»	26	»	*aspetto*	»	*assetto*
» 86	»	28	»	*provvedea*	»	*provvede a*
» 89	»	22	»	1868	»	1869
» 90	»	28	»	*Dei pregi delle mende*	»	*Dei pregi e delle mende*